

# GRAMMATICA

DELLA

# LINGUA ALBANESE

DI

GIUSEPPE DE RADA



**Bes@**

FIRENZE

Tipografia dell'Associazione  
Via Valfonda N. 79.

—  
1870

---

---

A SUA ALTEZZA  
LA PRINCIPESSA ELENA GHICA

---

L'idea d'una Grammatica della nostra lingua era spontanea omai nelle condizioni nostre; e se assai giovine io la mi appropriai, fu forse da quello che il nuovo tempo scaturisce di continuo da' cuori giovanili.

Dopo che Vostra Altezza ebbe presa e rilevata la bandiera dell'Albania; e tra fratelli divisi di paese e di fede vediamola or tutti segno a concordia di animi e di speranze, da tutti i lati e quasi istintivamente si è atteso alla lingua, che ci rimase grande mezzo e comune d'intenderci e ravvicinarci.

Ma questa o impoverita sotto a' nostri mali, o violata nelle sue flessioni, sembra più non avere quello che se ne aspetta. Barbarismi che tra lontani e fra sè ignoti piglian specie di dialetto, confondonci ogni dritta intelligenza. — Così sentita è la necessità del rilevare le regole austere, onde, pur tra le variazioni dialettali, questa lingua nobilissima si contiene. — E questo, ancorchè giovanetto, io far volli, confidando ne' vantaggi dell'esser cresciuto nel Cantone Albanese che meglio sè conserva (1) e dell'esser nato di madre Ghega e di padre Tosco, il quale anche poteva, sopra ogni altro, reggere il mio lavoro.

Ora questo, ch'io volli ajuto all'Unione nostra, metto rispettosamente nelle mani di Lei nostra Signora; desideroso, già nol niego, d'essere accettato tra i militi della nostra fortuna, all'ombra del Suo Vessillo.

Di Vostra Altezza

*Dev. Servo*

GIUSEPPE DE RADA.

---

(1) Comprende Santa Solla — San Demetrio — Maki — Strigari — Vaccarizzo e Mhusati.

*Spiega della indicazione abbreviata dei testi Albanesi,  
donde abbiamo allinti gli esempi di questa Grammatica.*

Var.	Giulio Variboba da Mbusati. Stampò in Roma nel secolo XVIII una vita della B. Vergine in versi albanesi.												
Raps.	Rapsodie anteriori al secolo XVI raccolte nelle Colonie d'Italia e pubblicate in Firenze 1866.												
Ver. popo.	Versi popolari di esse Colonie.												
St. Bassa.	Stefano Bassa da Santa Sofia narrò in rime albanesi il sacco del Collegio di Sant'Adriano. — Morì combattendo co'briganti nel 1808.												
Bib.	Il nuovo testamento tradotto dal Vescovo Gregorio, dietro la edizione fatta in Atene nel 1858.												
De R. Mi.	<table border="0"> <tr> <td>De Rada — Milosao pub. in Napoli nel</td> <td>1847.</td> </tr> <tr> <td>Serafina pub. in Napoli</td> <td>» 1843.</td> </tr> <tr> <td>Anna Maria pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Notte di Natale in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Adine pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> <tr> <td>Videlaide pub. in Napoli</td> <td>» 1848.</td> </tr> </table>	De Rada — Milosao pub. in Napoli nel	1847.	Serafina pub. in Napoli	» 1843.	Anna Maria pub. in Napoli	» 1848.	Notte di Natale in Napoli	» 1848.	Adine pub. in Napoli	» 1848.	Videlaide pub. in Napoli	» 1848.
De Rada — Milosao pub. in Napoli nel		1847.											
Serafina pub. in Napoli		» 1843.											
Anna Maria pub. in Napoli		» 1848.											
Notte di Natale in Napoli		» 1848.											
Adine pub. in Napoli		» 1848.											
Videlaide pub. in Napoli	» 1848.												
idem. Ser.	<p>Il Calogero Antonio Santori autore del Canzoniere <i>albanese</i>. Stampò il Prigioniere nel 1848, e scrisse il Romanzo Sofia Cominiate; oltre il Cristiano Santificato edit. nel 1855.</p>												
idem. An.		<p>Costa Bellusci Guardaboschi da San Demetrio, lasciò varie rime amorose e satiriche divenute popolari, e due carmi funebri.</p>											
idem. Not.			<p>Camarda Appendice. Proverbi d'Albania.</p>										
idem. Ad.	<table border="0"> <tr> <td>Canti raccolti da Hanb.</td> </tr> <tr> <td>Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.</td> </tr> <tr> <td>Poesie Sicule.</td> </tr> <tr> <td>Poesie Calabro-Albanesi.</td> </tr> </table>			Canti raccolti da Hanb.	Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.	Poesie Sicule.	Poesie Calabro-Albanesi.						
Canti raccolti da Hanb.													
Canti raccolti da Reinhold fra gli Albanesi di Grecia.													
Poesie Sicule.													
Poesie Calabro-Albanesi.													
idem. Vid.	<p>Dorsa pubblicò in Londra una sua traduzione di San Matteo nel 1869.</p>												
San. Prig.	<p>Cristoforidi Traduzione de'salmi 1868.</p>												
Sof. Com.													
Cris. Sant.													
Co. Bel.													
Cam. Ap. prov. d'Alb.													
idem. C. Rac. da Sta.													
idem. C. Rac. Rei.													
idem. Po. Sic.													
idem. Po. Cal. Alb.													
Dors. S. Mat.													
Crist :													



# PREFAZIONE.

---

Questa Grammatica della lingua nostra ch'io tentai lineare sotto la direzione di mio padre, è un semplice riassunto fedele delle leggi ond'essa lingua si regge nel discorso popolare delle Colonie italo-Albanesi, nelle quali sono nato.

E pure io spero che per essa appaiano tre cose: 1° Che della forma propria dell'idioma albanese la maggiore porzione e sostanziale è stata conservata da quel brano della nazione che, emigrando, trovò pace e solitudine in queste Colonie; (1) 2° Che poichè questa, fuggita da diverse provincie a ricovero nell'Italia, portovvi dialetti diversi, dal discorso popolare de' varii gruppi in cui ella si divise, s'illustra pure la varietà dei modi dialettali; i quali, per quanto la loro estensione e differenza sia pur poca cosa (2)

---

(1) Al dotto Camarda delle 180 parole, di che consta il XV capitolo di San Luca tradotto in lingua albanese da Gregorio vescovo di Corfù, potè venire trovato che, i 45 sieno di origine ellena. E se invece avesse fatto oggetto del suo esame l'esemplare di traduzione della *vita del Paradiso*, che egli riporta dopo quel Capitolo, avrebbe scoperto forse che la medesima avesse poco meno di parole latine. Non siamo noi in grado di accertare, che la favella dell'Epiro sia già una con quella del Vescovo elleno che ne usava; nè se il Missionario Romano, che potè aver tradotta la *Vita del Paradiso*, conoscesse tutta la lingua degli Scodriani. — Ma possiamo profferire che, ne' libri e manoscritti albanesi delle Colonie, eccettuate sole le poesie di Variboba che, con l'innesto della rima nell'albanese, ebbe ad inondarlo di parole italiane, v'ha un fondo indigeno copiosissimo con assai poche voci forestiere.

(2) Nell'insieme degli stampati albanesi originali, ammaniti pur in patrie diverse ed anche lontane, (oltre all'anima direi nazionale che una le penetra tutte) a chi ben vi guardi, attraverso le parole intruse ed anco storpiate, sta chiaro il fondo integro di una lingua identica all'Albania settentrionale e meridionale, alle isole, ed alle sue colonie d'Italia.

ostano oggi alla chiara appariscenza del linguaggio albanese. — Perchè a chi si accosti ad udirci è facile viziare ripetendo il dir nostro, o il trovarne del viziato, e quelle viziature ritenere e dare per dialetti: al che è rimedio solo il fissare con fermezza i modi onde la lingua si esplica nelle mutazioni e flessioni delle parole, e nel loro accordo. 3° Che la forma e la sostanza della nostra lingua porta visibili i segni di un' augusta sapienza; sia lasciatile da antica coltura nazionale; sia che lo spirito umano improntato abbia il linguaggio, onde sè esprime, de' chiari suoi vestigii, e quali mente individua, riflettendo, non mai cape con egual finezza.





# ALFABETO

---

La lingua albanese ha molto più suoni della latina, ed anche della greca quale pronunziamola or noi leggendo. La espressione intera della lingua albanese potrebbe trovare i segni di che l'è mestieri, nell'insieme de' due alfabeti ellenico e latino; e il più schietto suo *abici* sarebbe forse quello che si componesse liberamente di lettere elleniche e latine. — Ma da chè l'Europa occidentale adottato ha, per tutto, l'alfabeto latino; e noi apparteniamo all'Italia, a cui innanzi che ad altri l'eredità di quello è rimasta, preferiamo lo stesso: supplendo al maggior uopo della nostra favella con cinque lettere greche e pochi altri segni ormai noti agli albanofili. — E ciò per quello che da un lato, ad offrire integra alla conoscenza d'altrui una lingua poco nota, pensiamo doversi curare il perfetto possibile accordo dei suoni coi segni alfabetici che li figurano; e dall'altro reputiamo più semplice l'abbondanza de' segni che quella delle regole.

## *Tavola delle vocali e de' dillonghi.*

La lingua albanese ha sei vocali *a, e, i, o, u, ē* simile all'eu francese (1), e la *ē* muta capace a distendersi in *e*.

---

(1) I dialetti delle Colonie italo-Albanesi si differenziano precipuamente per la pronunzia della vocale *ē* e della consonante *lj*. Così Vaccarizzo all'*ē* in gran numero di parole dà il suono d'un'*a* nasale pronunziando *āsht* per *ēsht* (è), *māām* per *mēēm* (mamma) *nānj* per *nēnj* (nodo). — La stessa altrove è pronunziata *e* nasale *meem* etc.: — Oscillando il suono di questa vocale, nel modo che già quello dell'*ε* ellenico, tra quello dell'*a* e dell'*e*. — Nel canto poi e nelle poesie scritte l'*ē* del genitivo o dativo e dell'accusativo femminile vien frequentemente supplito dall'*e* udendosi *vashen* invece di *vashēn* (puellam), *tē lhughes* invece di *tē lhughēs* (cochlearis), e per contrario negli stessi casi in qualche dialetto odesi accorciata in *ē*. — Così anche nei canti Toschi (Ap. di Cam., pag. 32, cap. 18) sta *Mos e mbil dērēn* per *mos e mbil dērēn*.

*Dittonghi.*

Il dittongo albanese è *üa* mutabile in *o* tuar (tòri) *nevit*, buar (bòri) *perdidit*: *ia*, diaθ *caseus*; *ie* dièp *cuna*; *io* ghion *noctua*; *iu* gjuum — *somnus*; *ie* piēgh *purgamentum*, appartengono invece alla Sinalife.

*Tavola delle consonanti.*

*Mute.*

<i>Labiali</i>	<i>Gutturali</i>	<i>Dentali</i>
b, v, p.	g, j, gj, (1) c-italo avan. e, i, e, ë k (2)	d, ð ellenico t,

*Aspirate.*

f	h, z ellenico, c-italo av. o u, ch, gh, gch.	θ ellenico
---	---	------------

*Consonanti sonore.*

Liquide Semivocali	m, r, l, lj, (3) n, nj (4) Sg= alj francese	ζ ellenico
-----------------------	--	------------

*Sibilanti.*

S, sh inglese (scevro)

*Composte.*

Z=duro (*prezzo*)

Zh molle, (*azimo, Zotico*)

(1) Gj figura il suono di ghia nell'italiano ghiado.

(2) K ritiene sempre quel suono che ha il k nell'idioma greco avanti i, e.

(3) Lj figura il suono espresso in italiano da *gl* nell'articolo *gli*. — La maggiore o minore estensione di questa lettera nel parlare delle Colonie distingue questa in tre dialetti — Nell'uno essa ha un largo campo; e i villaggi che dalle falde meridionali del monte Pollino si estendono costeggiando il Jonio sin dentro la Basilicata, pronunziano valj (oleum), buljaar (patritius), eljie (clavis), eljish (ecclesia), ùlju (sede), e qualenni (Plataci, S. Costantino, S. Paolo) anche elie, elish. Laddove i paesi messi sul dorso orientale del Appennino Cavallerizzo, Cerzeto, S. Jacopo, S. Martino vi sostituiscono laj dicendo-bujaar, chjie, chjisch, uju. Le Colonie poi situate a destra del Crati da Santa Sofia a S. Giorgio, e poi Lungro, Firmo, Acquaformosa pronunziano, valj, buljaar, chjie, chjish, ulhu. —

(4) Nj figura il suono espresso in italiano da gn in *pregno, segno*.







accentate acutamente come *élhp* (orzo) *mísh* (carne), e danno un suono stretto; o si abbassano con poco allargarsi sotto l'accento grave: *mòtti di tempo*, *prùshi di brace*. Invece la quantità come l'accento, nelle loro più lievi gradazioni, vi sono sostanziali alla parola: per esempio, avanti a *rô* si ha l'*a* stretta di *gcharô*, siepe, e l'*a* lunga di *daarô*, pera. Talvolta sola essa quantità differenzia il significato delle parole, per esempio, *dàlh esco* da *dàlh lentamente*. In generale il piede lungo che noi rappresenteremo con doppia vocale, e così la vocale stretta che segneremo con l'accento acuto ne' nomi, stanno sempre per ultima sillaba del nominativo e dell'accusativo, o anche del locativo, *sheegch melograna*, *bòshth fuso*. Anzi il piede doppio in nessuna parola mai si sposta dalla sillaba finale. (1)

È legge universale anche che ove a' nomi finienti in sillaba lunga o acuta si aggiunga il suffisso determinativo o quello di flessione, la vocale doppia si accorci in una sola larga, che segneremo con l'accento circonflesso, e la stretta si deprima e un po' distenda sotto l'accento grave: così *Veer està* si costringe in *Vér-a*, l'*està*, *tē-vér-ēs* dell'*està*, *málh montagna* in *málhi di montagna*. — Né l'accento acuto, né il circonflesso si posano mai sù l'antipenultima sillaba, così *réze colli*, dà *rèzevet* (per li colli), *ljaagn lavo*, dà *ljàgna lavava*, *ljàita lavai*.

### Nomi.

Nella lingua albanese hannovi di ciascun nome due voci, una che esprime l'idea in sé indefinita; l'altra che la significa determinata e distinta da altre della medesima specie. Questa si produce con suffiggere gli articoli determinativi alla prima. — Così — ciascun nome ha due declinazioni, la determinativa e l'indeterminativa; come non hannola né gli Elleni, né i Latini. — I nomi della prima specie sono in generale monosillabi. — Pur dei verbi sono quasi tutte monosillabe le prime voci imperative, *shcà* (*tabere*), *ngá* (*incede*). S'è osservato che, ove in un'abecedario albanese, si stendesse una filza di sillabe come si usa per insegnare a compitare, e più se queste fossero di tre lettere con la vocale

(1) In molti imperativi, che finiscono in doppia *ee*, questa non costituisce il piede lungo di cui parliamo. Ma in essi è semplicemente alla vocale finale della radice aggiunto il pronome *e* (lui) complemento del verbo. Quindi la prima *e* vi è sempre segnata dal proprio accento radicale *lhé-e*, lascialo, *vré-e*, uccidilo.



mediana, un quarto forse di esse si troverebbe costituire parole significative. (1)

Le voci de' nomi indefinitivi, pur notate originariamente del proprio genere, sono semplici temi, senza desinenza caratteristica del nominativo; quindi si offrono nella più ricca e libera varietà di finali. Libertà, che gli accompagna nel loro mutarsi per significare la pluralità degli oggetti.

Veramente dei nomi femminili, se terminano in *e*, il plurale è simile al singolare; degli altri per lo più si forma il plurale con suffiggere un *a* al nominativo singolare: ma tutto è senza legge in quanto al plurale dei maschili. Pure il mutarsi del singolare nel plurale è fondamentale alle declinazioni: crediamo perciò opportuno dare uno specchio di nomi di diversa desinenza coi loro plurali; rimettendo ai Dizionarii albanesi la parte del segnare di ciascun nome primitivo il plurale, pel corretto declinare.

Singolare in		Plurale
aa	Draa, (amurca) Vaa (vadius) Caa (bos)	-àra, Kee,

(1) Eccone pochi esempi. — Báb, bēb, bíb *bób* (crassus) *bub* (parvum tuberculum) *bēb*.

*Bam*, bem, bim (sus duorum mensium), bom, bum, *bēm* (fac mihi).

*Bár* (erba) bār, bār (filius) *bór*, (nix) bur, *bēr*.

*Bárr* (sarcina) berr, birr, borr, *búrr* (vir), *bērr*.

Bat, bet, bit, *bot* (creta), *but* (mitis), *bēt*.

*Paa* (vidit), *pee* (filius e vidi) *pū* (bibō), poo, puu, *pēē*.

*Pach* (paucum), pech, *pich* (gutta), poch, puch, *pēch*.

*Pazh* (utinam habeas), pesh, *pish* (teda), posh, *push* (pluma interior, italice peluria), *pēsh*.

*Pat* (habuit), *pet* (placenta), pit, pot, put, *pēt*.

*Mál* (cupido), mēl, *míl* (vagina), *mól* (malum) *quíl* (ventriculus), *mēl*

*Marr* (capio), *mérr* (capit), *mírr* (cape), *morr* (pediculus), murr *mērr*.

*Mas* (metire), *mes* (medium), mis, *mos* (minime, ne), mus, *mēs*

Mash, mesh, *mish* (caro), mosh, *mush* (parvulafeles) *mēsh*.

*Mat* (demetire, et ripa) *met* (palearum congeries), mít, *mót* (tēmpus), *mut* (stercus), *mēt*.

Vaar, *veer* (vinum), *viir* (suspende), voor, vuur, *vēēr* (pone, et foramen).

*Varr* (sepulcrum), *verr* (alnus) *viir* (vox subulcorum evocantium sues), vorr, vurr (butirum) *vērr*.

*Vash* (puella), *vēsh* (auris), *vish* (venias), vosh, vush, *vēsh* (utinam ponas).

Vat, *vet* (solus), *vit* (annus), vot, vut, *vē*.



Singolare		Plurale
In ua	əua (unguis) Crua (fons), buhúa (pulvis) Përrua (convallis torrens)	əonj (1) -onje përrenje (2)
In mb	Zimb (rostrum, vellicatio) * Δēmb, (dens) Chrimb, (vermis) gchējēmb (spina) Shchēmb, (saxum)	-mhe ēēmb, -mba, Shkēmbē
In c	Shtócē (tomentum)	-cēra, (2)
In ch	Dushch ( <i>ilex</i> ) * Gjach ( <i>sanguis</i> ) musgich (asellus) Ljhach (laqueus) gäch verris) Zerch (collus), cachērōoch (vitellus) Plach (senex) Derch (sus)	-ushke -chēra, ljéke, ghéke -che Plék dirk
In k	Avlhak (sulcus), culuk (haustus) Cazzik (haedus)	-kēra cazzik
In d	Gchrasgd (crates) *	-de
In ē	Viō (ulmus) * Gearō (saepes)	ēe gjērēe
In ee	Δee (tellus) Pee (filum)	-ēra -ēra
In ee	Pee (filo di refe)	peegn (3)
In gj	Kēngj (agnus), nēngj (nodus)	-gje (4) e -gjēra
In gch	Shtogch (sambuccus)	Shtogje

(1) Ara, lhule, përrénje, ljēpusha. *Biade, fiori, convalli, arbori fronzuti.* — (Sant. Prig., pag. 60) Gkēmojin përhènježlt, *risonavano le canvalli.* (Rap.) Nel- l'Ap. di Cam. Prov., pag. 58, si legge, *recheet bēnjēn përrōnjet, le dirotte piogge fanno i torrenti.*

(2) O che in origine la consonante finale di moltissimi nomi maschili fosse seguita dalla muta, o che questa si frapponga tra la consonante finale del tema e le desinenze, molti nomi crescono in era: *ljùm-ē-ra fiumi, gjùm-ē-ra sonni.*

(3) Il romanzo *Sofia Cominiata* del calogero Santori (Cap. IX) ha; *Opeenj chek i gool cē mē mbaan ljiđur ndē gjeel! O filo troppo tenue che mi tieni legato in vita. Ove peenj è non solamente impropriamente adoprato, ma plurale accordato al singolare gool.*

(4) Nei proverbi raccolti da Hahn (App. di Cam., pag. 60) mal si trova con desinenza femminile *mij e mij nēja* per *neje* o *nengje mille e mille nodi.*

Singolare		Plurale
	Zogch (avis)	Zogjē
In i	Ui (acqua) cucuvi (bubo)	-ira
In ii	Mii (mus) gjii (sinus)	ira
In l	Rēcual (cardus)	rrēcólj
	Rrēshiel (soncus)	rrēshélj
	Ijl (stella)	iljiḡ, ile
	Diel (sol) miel (farina) kiiel (coelum)	-ēra
	Zaal (litus)	Zálje
In lj	Δiccùlj (bidens)	-lje, e -ljēra
	Gólj (favus)	gólj
In gh	Chràgh, (brachium)	ghe, e -ghēra
In m	Trim, (juvenis) dem (juvencus)	-ma-
	Zhiarm- (ignis), langjim (saltus), tē tim (frigus) (1)	-me-
In m-	Ljēm- (area),	lhēmēnj
In n	eron- (tronus)	-ne,
	Mēn- (morus)	mēn,
	Lhivàn (thus),	-ēra,
In nj	Gchēlhpénj- (serpens),	-énje,
In p	Skep- (velum), rip, (corrigia)	-pe
	Ziap- (hircus),	-ziep,
In r	Skepaar- (cypselus), aar- (aurum), <sup>*</sup>	-re,
	Gcuur (petra)	-gcuur
	Breshēr- (grando), gjarper (serpens)	ēra
In rh	Shtièrr (agnus), Zinzērr (cicada), derr (aper), <sup>*</sup>	-rra
In S.	Lhis, (quercus)	lhis
	Bòrs (fringilla), piēnts- (ventriculus),	-ēra
	ees- (saccus),	-eas-
In sh	Dash- (aries)	dèsh

(1) Tē tim nelle Colonie del Napolitano significa intenso freddo: e in tal senso è adoperato nelle poesie morali sicillane riportate da Camarda (App., pag. 140). Cam vap, driθem, dièrs eθè tētīm, *ho caldo, ribrezzo, sudori*, ed anche *gelo*: e altrove (pag. 188): E m' i bēn akē tētīm! « *E me gli fa tanto freddo!* » Invece nei proverbi di Hahn (Cam., App., pag. 52) tim è messo nel senso di fumo.



Singolare		Plurale
	Mundàsh- (sericum) lhësh- (1) (capillus lana)	-ëra
In Sh	Lhafsh (crista)	-sha
	Shësh- (planities) pitòsgē (puzzola, animale simile alla faina)	-she,
In ł	Chëshét (crines impexi), vent- (situs)	-te
	Deit- (mare) kift (milvus)	-ëra
	Asht (os, ossis)	ështerà
In ø	Rrèø (circulus)	rràø
	Ghiiø- (ortica),	-ëra
	Vēø (inaures),	vēø
In Z	Coz- (culmen), gchërłjáz (gula)	ze
In Z	Gcaz (cachinnus), brez- (zona)	-ze
In uu	Gjuu- (genu) guu- (palus, i)	-uunj (2)
	Druu (lignum)	druu, e unje
In X	Sinàzē (pituita), stomàzē (pectus), *	-ze
In X	Oréx (alacritas). *	ze

*Fimmill.*

Singolare		Plurale
In ua	Gerúa- (mulier)	geraa
In b	Gchërraab- (uncus), sēliib- (lethargus)	-ba,
	Loob- (tunica),	loob,
In c,	Shicē (cuplea)	-cia
In ch	Gerich- (os, oris), ciuch (vertex)	-ch, e ha
	eéch (lacinia)	-che,
In d	Gcoosgd (clavus), ēēnd e ēnda- (juunditas)	-nda,
	Guund- (nares)	guund

(1) Ljësh (capillus m.), non ha plurale; lësh (lana n.) fa nel plurale lëshëra. Quindi la Bibbia ove San Giovanni (Cap. XI, Vol. II) dice della Maddalena Shiti chēēmbt e tij me lëshrat e crēt sai, suonerebbe *terse i piedi di lui con le lane del capo suo*.

(2) I masculini ossitoni possono in grande numero, nella loro forma determinata, sincopare l'accusativo singolare, offerendo viđin e viiž, zimbın e ziimb.

Singolare		Plurale
In ò	Daarò- (pyrus e pyrum) araaò (strues e acies)	-òa,
	Vuuò- (alga) uuò (via)	vuuò, e uuò (1)
In e	Délhe- (ovis), neprēmte- (vipera) macce (felis) (2)	-e-
In f	Tuf- (fasciculus) lóf- (alapa)	-fa,
	Kiáf- (cervix)	Kiáf
In g	Gaagē (ultio) giig (circulus igneus)	-gia
In gh	Voogh (vapor)	voogh, e vògha
In gch	Deegch, (ramus)	-gch, e gcha
In ù	Δrii (vitis), gādii o χaidii (gratia nobilis)	-id
In l	Gjieel- (vita), Vool (impetus irae)	-id
	Sietul (axilla) néful (tempora o tempia)	-la
In th	Gcoolj (os loquens),	geoolj
	Suvaalj (fluctus), cuulj (hernia), ftuulj (capella)	-lja
In m	Friim (flatus), gjēm (tonitru), argcoom (novale), ēēm (mater)	-m, e ma
In p	Ljop (vacca), vòp (aestus)	-p, e pa
	Ljáp (ruga)	-pa
In r	Gchërreer (rastrum), boor (nix)	-r
	Deer (janua)	dier

(1) La Bibbia erroneamente scrive ùòera perchè l'accrescimento *ra* del Plurale è assolutamente de' maschili, nè ha luogo in alcun nome femminile. In S. Luca (11, v. 43) sta con barbaro stile, eò tu pershendèttèjen per nd' ùòera, invece ede tè ju per shëndèttènjèn per nd' uuò, *Che anche vi salutino per via.* Lo stesso errore ricorre a San Matteo (Cap. VII). Nder shpirat a tire *Nelli casi di loro* invece di Nder shpiit e tire *Nelle case di loro.*

(2) Nell'App. di Camarada (pag. 56, Vol. VII) vi sta riportato. — Engoordi macci, e vi si spiega, *è morto il gatto.* A noi Albanesi sarebbe impossibile darci alcun senso. Engordi significa *lo distese*; Macci maschile da noi tanto può intendersi quanto da un'italiano *il vacco, per la vacca.* — Le difficoltà in cui versa la nostra lingua m'inducono a rilevare questo errore, ch'è del tipografo veramente, perciò che in seguito a pag. 57, vi si trova correttamente, *dii macce, due gatte,* al femminile. — La proposizione va raddrizzata, *u-ngeoròi maccia, si è stesa morta la gatta.*



Singolare		Plurale
	Door (manus)	dúar
	Ljacher (caulis), aar (seges)	-ra
In rh	Aarr (nux), shuurr (orina), mushtierr (juvenca)	-rçà
In t	Ljót- (lacrima), dit (dies)	-t
	Nat (nox), jet (mundus)	-ta
In ø	Baŕ (faba)	-ø
In s	Bés (fides)	-s
	Dos (porca), ménés (cunctatio)	-sa
In sh	Gcrifsh- (pica), geush (jugulum)	-sha
In z	Ljüz (lacuna)	za
	Vuz (cadus), chëpüz (calceamentum)	z
In ç	Miiç (musca), unaaç (anulus)	ça
	Buuç (labrum) Arëç (vespa), nine (imago).	araç, ninaç

### *Declinazioni.*

In sì ricca varietà di desinenze la più grande semplicità per riguardo a' casi mette nei Nomi un'ordine certo, che ne facilita l'apprendimento. Essi in generale si classano in due grandi divisioni di mascholini e femminili. Perchè i nomi delle sostanze generiche e delle azioni universali comechè assumano un articolo proprio e distinto, che diremo neutro, si confondono nella declinazione coi maschili.

— Prima di entrare in materia uopo è fare conoscere che la lingua Albanese per significare i rapporti in che le idee possono stare, così rispetto all'intera proposizione, come alle singole sue parti, si giova, in modo che non so se abbavi esempi in altre lingue, di sei particelle, *a, e, i, u, tē, tē,* o *t,* con la sua espressione indebolita *sē,* o *sē,* Alla cognizione si della forma particolare in cui si rivela l'ideale della nostra lingua, si del suo dispiegamento pratico in sintassi netta e precisa, è mestieri aver pienamente in se chiare le leggi stabili che reggono e variano l'efficacia di siffatte particelle. Sicchè andremo quelle noi profferendo nei luoghi proprii, e segneremle anche di numeri romani successivi per l'attenzione studiosa.

## De' casi.

I nomi albanesi hanno sette casi — Nominativo; Vocativo sempre simile al nominativo; Genitivo; Dativo che indica anche l'idea del *qua* (per dove) (1); Accusativo; Locativo che negli indeterminati è identico al nominativo, rispondente all'*ubi*, o al *quo*, ed avente una caratteristica a sè propria nelle declinazioni determinate; e Ablativo esprime la relazione di *ab* e di *ex*.

### Nomi Indeterminativi.

I mascholini di questa forma primogenia presentano tre lievi variazioni appresso le desinenze *u*, *i*, *ri* del Genitivo: i femminili declinano il genitivo in *ie*.

### Mascolini.

1.<sup>a</sup> Variazione: In questa classe poco estesa vanno i nomi finienti in *gch*, *gh*, in *ch*, come *Sbtògch* (sambuco), *cragh* (brachium), *duch* (utile) e quelli che terminano in *aa*, *ee*, *ii*, come *draa*, *morchia*, *shii*, *pioggia*, *èee*, *terra*.

### Paradigmí.

	Singolare			Plurale	
Nom.	Zógch	Uccello	Num.	Σògjë	Uccelli
Voc	Moi, o mori Zógch	o	Vocat.	Moi o mori Σògjë	o

(1) *Ea pas mËje, vash, Crognevet, virognevet, Vieni appresso a me raga:za* alle fontane; *per le praterie* (Rapš.), *Ljêra lachave* o *mbë rxaë, Nate per le piagge* o *sopra colle* (San. prig., pag. 7). Noi crediamo questi essere dativi; comunque altrove la forma in *ve* si trovi estesa all'ablativo nella vece di quella in *shí* che gli è propria. Così in *de Ra.* (Ad., pag. 324) *Assai, Siet maarr si flaga mb'air i-culonëshin ljottë. A quella, dalle pupille absorte come faci all'aura, fluivan lagrime.* — Forse nel tempo prisco il dativo e l'ablativo avevano, come nel singolare, una forma comune anche nel plurale; e *shí* e *ve* segnavano delle variazioni d'idee adatte a' due casi; o ne dura già l'uso.



Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Gen.	Të zògch-u (1)	di	Genit.	zògjë-sh, o të zògjë-ve	di
Dat.	Zògch-u,	ad	Dat.	zògjë-ve	ad
Accus.	zògch	uccello	Accus.	zògjë	uccelli
Locat.	Ndë zògch	in	Locat.	Ndër zògjë	in otra
Ablat.	zògch-u, o cá zògch	da	Ablat.	zògjë-shi, o cá zògjë	da

Singolare			Plurale		
Nom.	Caa	bue	Nom.	Kee	buoi
Vocat.	moi o mori Caa	o bue	Voc.	Moi o mori Kee	o buoi
Genit.	Te Cáu	di bue	Ger.	Kee-sh, o të Kêve,	di buoi
Dat.	Cáu	a bue	Dat.	Kê-ve	a buoi
Ablat.	Caa	bue	Acc.	Kee	buoi
Locat.	Ndë Caa	in bue	Loc.	Ndër Kee	in buoi
Ablat.	Câ-u, o ncâ caa,	da bue	Abl.	Kê-shi, o ncâ Kee	da buoi

Allo stesso modo si declinano *Vlaa fratello, Vaa, guado, Shii, pioggia, Mii topo, see terra, Uljch Lupo, Barch, ventre etc*

2ª Variazione — In questa sono compresi i nomi terminati in ogni altra consonante o nella vocale *a* preceduta da *u*.

Insieme tutti hanno il Genitivo singolare terminato in *i* formandolo con aggiungere l' *i* alla consonante finale, o le vocali *ua* mutando in *oi*, bugua (polvere) bugoi, quasi da bugò; per lo scambio che abbiamo cennato dell' *ua* in *o*; onde è rimasto *ljinua* e *ljinò* (palmento).

### Paradigmi.

Singolare			Plurale		
Nom.	Ronz	lago	Nom.	Ronze	laghi
Voc.	Moi o mori ronz	o lago	Voc.	moi o mori Ronze	o laghi
Ge.	të Ronzi	di lago	Gen.	ronzesh të Ronze ve	di laghi

(1) Nè zoonj òu pàt chët fēmilj Nè signora della terra ebbe di tale famiglia. (Vari:) *Mosnjeriu t' i jip uñenzie* Che a nessun uomo desse ascolto. (Raps.) *Shùm heer bij ndë çiar shum heer nd'ui*, Assai volte cadeva nel fuoco, assai volte nell'acqua (Bib. S. Matt. XVI. 15.) *Ashërash një fruncaler Di secchi ceppi una vivace fiamma* (De Ra. Milo.). *E ti rri e më kintissën Gerichë-ljinj nusseve, pietrozilja priftërash, E tu stai ricamandomi colli di camice a spose, stole di preti* (Raps. p. 44).

E nd *ë* se naní i klassem njij *buljári*, se të më ndërroonj një zop *ári* si chëjò, cë mō sot ai? *E se sia che or io m'accosti a qualche bugliare acciò che mi cambi una moneta di oro come questa, che mi dirà Egli?* (Sant. Sof. Comin:) *E per mua gjë chëta gehëzimme E per me tutti questi gaudi* (Ap. Cam. poes: Sic: p. 196).

Singolare			Plurale		
Dat.	Ronzi	a lago	Dat.	Rònze-ve	a laghi
Acc.	Ronz	lago	Acc.	Ronze	laghi
Loc.	ndë Ronz	in lago	Loc.	ndër Ronze	in laghi
Abl.	Ronzi, o cà Ronz	da lago	Abl.	Ronze-shi o cà Ronze	da laghi

Singolare			Plurale		
Nom.	Bugua	polvere	Nom.	Bugògne	palveri
Vo.	moi o mori Bugua	o polvere	Vo.	moi o mori Bugògne	o
Gen.	të Bugò-i	di polvere	Gen.	Bugònj-sh, o te Bugònje-ve	di
Dat.	Bugò-i	— a	Dat.	Bugònje-ve	a
Acc.	Bugua	—	Acc.	Bugònje	—
Lo.	ndë Bugua	in da	Loc.	ndër Bugònje	in
Ab.	Bugò-i o cà Bugua		Ab.	Bugònje-shi o ncà bugònje	da

3ª Variazione. I nomi terminati in due *uu*, e taluni anche che terminano in due *ll* fanno il gentivo mutando l'ultima vocale in *ri*

Singolare			Plurale		
Nom.	Druu,	legno	Nom.	Drùgne	legni
Voc.	Moi o mori Druu	o	Voc.	moi o mori Drugne	o
Gen.	të Drù-ri	di	Gen.	Drugne sh, o të Drugne-ve	di
Dat.	Drù-ri	a	Dat.	Drugne-ve	a
Acc.	Druu		Acc.	Drugne	
Loc.	ndë Druu	in	Loc.	ndër Drugne	in
Abl.	Drù-ri, cà Druu	da	Abl.	Drugne-shi, o cà Drugne	da

Così si declinano *Guu patus*, *Gjii, sinus*, *Brii cornu*, etc, che fanno al gentivo *gùri*, *gjìri*, *brìri*.

#### *Feminili Indeterminativi*

Di questi il Gen. Dat. e Abl. singolare nascono dal nominativo aggiungendovi *ie*: *Vrésht* (vigna) *vresht-ie*; o in *ie* cambiando la vocale o muta terminativa: *dëlhe* — *pecora*, *delh-ie*, e dove uopo sia ciò per eufonia in *je*: *foljee nido* *foljè-je*. V'ha pochissimi eccettuati in cui quei casi obliqui si formano aggiungendo il *je* alla vocale del nominativo *gerua* donna, *gen. gerua-je*.

#### *Paradigmi*

Singolare		Plurale		
Nom.	Vash	Fanciulla	Nom. Vasha	Fanciullo
Voc.	Mori Vash	o	Voc. Mori Vasha	o



Singolare Nom.			Plurale Num.		
Gen.	Tē vash-ie (1)	di	Gen.	Vāshash, o tē vasha-ve	di
Dat.	Vash ie	a	Dat.	Vasha-ve	a
Acc.	Vash		Acc.	Vasha	—
Loc.	Ndē vash	in	Loc.	Ndēr Vasha	in
Abl.	Vash-ie o cā Vash	da	Abl.	Vāsha-shi, o cā vasha	da

Singolare			Plurale		
Nom.	arii	Vite	Nom.	arii	Viti
Voc.	Mori arii	o	Voc.	Mori arii	o
Gen.	Tē ari-je	di	Gen.	Te ari-ve o ariish (4)	di
Dat.	ari-je	a	Dat.	ari-ve	a
Acc.	arii		Acc.	arii	
Loc.	Ndē arii	in	Loc.	Ndēr arii	in
Abl.	ari-je, o cā arii	da	Abl.	ari-shi, o neā arii	da

*Desinenze delle Declinazioni indeterminate*

<i>Maschili</i>				<i>Feminili</i>	
Nom.	1 <sup>a</sup> Variazione	2 <sup>a</sup> Variazione	3 <sup>a</sup> Variazione	Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	Tē-u	Tē-i	Tē-ri	Gen.	Tē-ie o je
Dat.	— u	— i	— ri	Dat.	— ie o-je
Acc.				Acc.	
Lo.				Lo.	
Abl.	u	— i	— i	Ab.	— ie o je
Plurale Comune					
Nom.				Nom.	
Voc.				Voc.	
Gen.	— sh, otē-ve	— sh, o tē-ve	— sh, o tē-ve	Gen.	— sh, o tē-ve
Dat.	— ve	— ve,	— ve	Dat.	— ve
Acc.				Acc.	
Loc.				Loc.	
Abl.	— shi		shi	Abl.	shi

(1) Me njō laftarii cō balēt ibēri si bottie *Con un palpito che la fronte fecele del color della creta* (de Rad. Vid. pag. 632). Aghier trimi piot garee, E mori pēr dorie. *Allora il garzone pieno di gioia la pigliò per mano.* (Raps.) Po si gal sēmuntlie ishtruam, *Ma, come da una infermità prostrato* (San. Prig.). E gareen e-neā dittash mō sdrōō *E la letizia di ciascun di mi disvolgesti* (San. Prig.).

a) Da questo specchio comparativo si riflette chiaramente la legge unica, per cui di tutte le variazioni dei maschili indeterminati e femminili insieme, nel plurale, formansi i casi obliqui dal nominativo, alla consonante, o *mula*, o vocale finale che sia, aggiungendo pel Genit. *sh*, o *ve*; pel Dat: *ve*; per l'Abl: *Shi*.

b) Noi possiamo dire, che i nominativi plu: masc. che non crescono in *ra*, nè mantengono lo stesso numero di sillabe mutandovi i suoni, hanno un'incremento in *e* — E questi sono in massimo numero: pochissimi poi hanno la stessa voce pel singolare e pel plurale come *vēḡ inaures* — Secondo la edizione di Camarda maljē, nelle Rapsodie Calabre (Ap. pag. 28), starebbe fra quest'ultime; leggendovisi *Se ju maljē eḡe tē-jért*. Nelle Colonie suonerebbe, *O voi monte* anche altissimi, dacchè maljē nel plurale vi fā malje: *Sbarān si bōra ndēr malje* — *Biancheggia come la neve nelle montagne*: Sarà errore tipografico perchè già nella stessa Appen: le poesie di Spezia hanno: *Clani malje clani geuur* *Piangete monti piangete rupi*, (p. 86).

I° La particella *tē* o *tē*, *sē* o *sē* avanti a' nomi ed a' pronomi, come avanti agli aggettivi a cui conviene, è preposizione che ha un significato analogo all'italiana *di*. Così trovasi designare il genitivo: *Kēlj-kevet tē pegerit* *Alle vetriere del cerone* (Rap.) *Nd' aan tē ḡumit tē pritta*, *a lato del fiume li aspettai* (Cam. poes. Ha: p. 20).

La *tē* etc. si elide sovente per eufonia quando il nome, che regge il genitivo termina in *t* *Biu ndē saltt dētīt*, invece di *nde salt tē dētīt*, *Nacque sulla spiaggia del mare* (Rap: p. 19) — Ove il nome indeterminativo abbia seco un genitivo che ne specifichi la materia o la genesi, od altro che rientri, direi, in quello, il *tē* si elide del pari: *Ndē njē deegh trentaffljie* *In un ramo di rosa*, (Ap. di Cam: rac. di Ha:).

#### Determinazioni dei Nomi.

II° Le particelle *i*, *u*, *a*, *t*, *tē* suffissi a nomi ed aggettivi sono articoli determinativi: *i*, e *u*, si applicano a maschili singolari, ma *u* alla prima variazione, *i* alla 2<sup>a</sup> ed alla 3<sup>a</sup> de' medesimi: *gjaljmēr laccio* *gjaljmēri* il laccio; *prach limitare* *pracc-u il limitare*; *i deljiir puro*, *i dēljir-i il puro*; *i ljich malo*, *i ljich-u il malo*.

*A* è suffisso de' femminili: *vetul sopracciglio*, *vetul-a il sopracciglio*, e *dēljir pura*, e *dēljir-a la pura*, e *ljigch mala*, e *ljigcha la mala*. — *Tē*, o *t* si applica a neutri: *diil cera*, *diil-t la cera*, *aar oro* *aar-t*



*loro*; *tē dēljir*, *tē ljigch*, si determinano *tē dēljir-t*, *tē lhigche-t* o *tē dēljirtē*, *te ljigchetē*.

Il suffisso determinativo de' nomi ed aggettivi plurali, qualunque ne sia il genere, è *t* (1): *Gjaljmēra-t*, *pracche-t*, *vetula-t*, *i lacci i limllari*, *le sopracciglia*; *tē deljiirt*, *tē deljèrat* *i puri*, *le pure*.

### *Nomi determinativi.*

I nomi determinativi si statuiscono semplicissimamente in due declinazioni de' Maschili, e de' Femminili; restando invariabili i neutri, solo definiti pel suffisso.

In ambedue le declinazioni il Nomin. Voc. Acc. e Loc. plurale son dedotti con legge uniforme dal corrispondente nominativo indeterminato, aggiungendo *t* o *tē* alla consonante vocale, o muta finale. Sol che talvolta per eufonia innanzi al *t* frapònsi una *é*, ovvero vi si cambia la *ē* in *é*: così *vaèz sorbo*, meglio che *vàèzt*, dà *vaèzit le sorbe*, e *vèležer fratelli*, fà *vèlèžert*, e *vèlèžerit i fratelli*.

Da esso nominativo indeterminato deduconsi anche i casi obliqui plurali di ambe le classi determinate, suffiggendosi *vet* pel Gen. e pel Dat. e *shit* per l'ablativo.

### *Maschili.*

Apparisce da ciò che abbiamo detto il nominativo maschile determinato somigliare al genitivo del suo indeterminativo.

Nomi.	indeter.	Avèljak, <i>solco</i>	Vèlaa, <i>fratello</i>	gjii, <i>seno</i>
Gen.	indeter.	Avèljak-i, <i>di solco</i>	Vèlà-u, <i>di fratello</i>	gjì-ri, <i>di seno</i>
Nomi.	determ.	Avèljak-i, <i>il solco</i>	Vèlà-u, <i>il fratello</i>	gjì-ri, <i>il seno</i>

Da esso nominativo determinato nascono poi il Gen. Dat. e Abl. singolari suffiggendovisi la *t* o *tē*, e l'accusativo suffiggendovisi la *n*; ma il Locativo si forma aggiungendo il *t* o il *tē* al nominativo indeterminato *vool impeto*, *ndē voolt nell'impeto*.

(1) Pare che i traduttori della Bibbia non avessero intesa la forza determinativa dell' articolo *t*, così lo sufflgono a caso, e sino ai pronomi. Fra altri mille esempi in S. Matteo (cap. XVIII v. 12) vi sta *Ndē past ndògnē gneril gnē Kint žent. Se abbia alcun uomo cento le pecore*, o (nel cap. XV v. 15 idem) *švajna névet, dē allì noi*, etc.

*Paradigma di determinativi*

Singolare		Plurale	
Nom. Avëljaki (1)	il soleo	Nom. Avëljake-t	i solch
Voc. mori avëljaki	o il	Voc. mori avëljake-t	o i
Gen. të avëljaki-t	del	Gen. të avëljake-vet	dei
Dat. Avëljaki-t	al	Dat. Avëljake-vet	ai
Acc. Avëljaki n	il	Acc. Avëljake-t	i
Loc. nd'avëljakë-t	nel	Loc. nd'avëljake-t	nef
Abl. Avlëjakit, o cã Avëljaki	dal	Abl. Avëljake-shit, o cã avëliaket	dai

Singolare		Plurale	
Nom. Vëlâu	il fratello	Nom. Vëlëzërit	i fratelli
Voc. moi vëlau,	o li	Voc. mori vëlëzërit	o li
Gen. të vëlau-t	del	Gen. të vëlëzër-vet	dei
Dat. Vëlau-t	al	Dat. Vëlëzër-vet	ai
Acc. Vëlâu-n, aa-n	il	Acc. Vëlëzëri-t	i
Loc.		Loc. Ndër të vëlëzërt	nei
Abl. Vëlâu-t, o cã i vëlâu	dal	Abl. Vëlëzer-shit o cã vëlëzërit	dai

Singolare		Plurale	
Nom. Gjiri,	il seno	Nom. Gjirat	i seni
Voc. moi gjiri	o il	Voc. moi gjirat	o li
Gen. të gjiri-t	del	Gen. të gjira-vet	dei

(1) O *gjarpëri* picca picca O il serpente picchiettato (Cam. Ap. rac. di Hah. pagina 62) — O *placu* ndë plekërii O tu che eri il senatore nel senato (Ap. Cam. race. Ha. p. 52.) *Rrempat* e prasme të *dilët* monu d'uchëshin mēē ndër *ciuccat* è maljevet të *zaraxiis* I raggi ultimi del Sole appena pareano più su le cime dei monti dell'aurora, (San. Sof. Com.) Attë nattën e *gjerëcut* In quella notte del talamo nuziale. (Ap. Com. rac. Ha. p. 42.) I *taxën* *guëriut* petca eđë të ndërme *Prometti* all' uomo *podëri* ed anche *onorate* cose (Ap. Cam. p. Sic. p. 145.) U cë bëra *fshattit* *shëchrët* Io che feci al villaggio *tristo*? (Cam. Ap. p. 26.) Giustu si *Keljkin* të pã e ndaar dieli e e *sheon*. Del modo che il vetro senza infrangerlo senza fenderlo il Sole il *passa*. (Varib.) Nei nomi finienti in due *aa*, *ee*, *ii* la u nell'accusativo cede d'ordinario il luogo all' a, e, i radicali così si ha *vëlaun*, *ëëun* e *njeriun*, e meglio *vëlaan*, *ëëen*, *njeriin* etc. Ma non le si può mai senza sfiguramento della lingua sostituire la *i* delle altre variazioni. Quindi scorrettamente Santori (nel cap. VII. L. 1. Sof. Cam.) *Ajô* me të *vëlain* *mbettëtia* *astundur* e të *ëieel*, invece di *me të vëlaan*. *Ella col fratello stettero immobili e sereni*..... — Cã motti u iam i *sheuar* E *Baccun* të *ljiður* e *mhaanj* ndër *duar* lo dal tempo son corso e logoro, e *Bacco* mel tengo legato nelle mani. (Costa Bel.)



Singolare Nom.			Plurale Nom.		
Dat.	Gjiri-t	al	Dat.	Gjira-vet	ai
Acc.	Gjiri-n	il	Acc.	Gjirat	i
Loc.	ndë gjit (1)	nel	Loc.	ndër gjirat	nei
Abl.	Gjirit o câ Gjiri	dal	Abl.	Gjira-shit, o câ Gjirat	dai

### Femmini.

La nota determinativa femminile è *a*. Si suffigge agli indeterminativi finienti in consonante; vaiş, *fanciulla*, vaiş-a, *la fanciulla*; degli altri si muta in *a* la muta o la vocale finale: ðicchë, *coltello*, ðicc-a *il coltello*; zee *ombra* zè-a *l'ombra*. Ma in quanti finiscono in *e* preceduta da consonante la *e* si muta in *ia*: mare (corbezzolo) mar-ia (il corbezzolo). Ove poi l'indeterminativo finisca in *a*, l'*a* che vi si suffigge va modificata in *ja* gchrua, *donna*, gchrua-ja *la donna* — *E' gchruaja tē shcoonj, e che la donna passì* (Ap. Com. p. 134) I casi obliqui-Gen. Dat. e Abl. singolari femminili hanno per caratteristica la *s*, indebolimento della *t* maschile; e da' maschili si differenziano in ciò che ove il *t* in quelli si suffigge al nominativo determinato, essi si fanno col suffiggere la *s* al nominativo indeterminativo p. es. ðich, *coltello* si determina in ðicha *il coltello*, e questo si declina tē ðichs *del coltello*, ðichs *al coltello* etc:

---

(1) Questo caso è dalle viscere della lingua che rimarrebbe deformata, se alla preposizione *ndë* si desse invece l'accusativo, *ndë shëshin nel piano*, *ndë shpiin nella casa*: *U cam vette ndë ushtërēt Io deggio andare nella milizia* (Rap. p. V.): *E vet ndë fasht m' e pēshtuāl Ed ella medesima nella fascia lo avvolse*. (Vari): *Se ti uuē nēneh chee; Ljiđuriđ ndë vart jee: Bēn fukli tē ljargehōnesh, Che tu via non hai per venirtene; ligata le care mani stai nella sepoltura: fai forza per isciortene* (Costa Bellu.) *Gjarpër i zii ndë gjit im! Se ti mēēm e mēma imme, chalēm dōren e m'enzicēr Il serpente nero nel seno mio! Oh tu mamma, la [mamma mia, intromettimi la mano e traemel fuori* (Poes. popo.); *Cūsh ndë një uuē cūsh ndë gnētēr Ndë Collegēt sē kentroi jetēr. Chi in una via, o chi in un'altra nel Collegio non rimase più altri* (St. Baf.).

Questa forma del nome è sfuggita al dotto Camarda; il quale, là dove lo s'imbattè, corregge come nel verso *Chee tē vish me mua ndë shpiit Hai a venire meco nella casa*, sostituendovi l'indeterminato *ndë shpii in casa* (Ap. pag. 98); Ed altrove a pag. 30 invece di: *Se u ngehrita ndë gūrt ljēmit, Perchè mi raffreddai nella pietra dell' Aja*, ha *Se ngehriua ndë guur tē ljēmit, ossiaperchè feci sentir freddo in pietra dell' aja*. — Veramente questo caso non fu conosciuto nè anche dal P. de Lecce.



Se il femminile indeterminato finisse nella muta *ē*, questa oltre alla capacità a se insita di distendersi in *ē*, può ne' casi obliqui mutarsi in *e* chiara; per es. *trāstē zaino* dà *sē trastēs*, *sē trastēs* ed eziandio *sē trastes* del *zaino*. E tanto ha luogo anche innanzi al *n* caratteristica dell'accusativo; avendo *trastēn* e *trasten* (peram). Solo innanzi al *t* del Locativo la *e* non si adopera che come licenza poetica in rari casi. In fine avvi una forma usatissima nelle Colonie in cui la caratteristica *s* si suffigge semplicemente al *ie* dei corrispondenti obliqui indeterminativi, e trae anche in *ie* la vocale finale dell'accusativo. Così da vera l' *està* si ha Gen. *Sē verie-s dell' està*, Dat. e ablat. *verie-s all' està* acc. *verie-n l' està*

*Determinativi Femminili.*

Singolare		I.	Plurale		
Nom.	Ljulja, (1)	il flore	Nom.	Ljuljet, o let	i fior
Voc.	moi ljulja	o il	Voc.	mori ljuljet	o i
Gen.	Sē liuljes, o ies	del	Gen.	Sē ljuljevet	dei
Dat.	Ljuljes, o-ies	al	Dat.	Ljuljevet	ai
Acc.	Ljuljen, o-len	il	Acc.	Ljuljet, o let	i
Loc.		nel	Loc.	ndër ljuljet	nei
Abl.	Ljuljes, ies o cā ljulja	dal	Abl.	Ljuljeshit, o cā ljuljet	dai

Singolare		II.	Plurale		
Nom.	Dëra	la porta	Nom.	Diert	le
Voc.	Moi dëra	o la	Voc.	Mori diert	o le
Gen.	Sē dërës, rës (2) res-ries	della	Gen.	Sē diervet	delle

(1) *Mō vrave, tō vraft pica! M' hai uccisa, che ti uccida la folgore!* (Cam. Ap. Ha. p. 26). Dritta e *sē verbërës Gjëla* e *sē vëdëcurës, La luce della cieca; la vita della defunta.* (Varib.): *Sē vobechës i pështúan dii ljet; o rriij tē i shinej me duar, tē mos i piccujin fakes posht, Alla povera spuntarono due lacrime, e stava per tergerle con la mano acciocchè non le rigassero giù per le gote* (San. Sof. Com.) *Gapni ju dërien Tech tē xëdura copijet.* — *Aprite voi la porta dentro della quale raccolte le donzelle* (de Ra. Mil.) *Chije bes se chee tē garronesh Nën cumbôres chee tē sheconnesh.* — *Credito, che dovrà dimenticarti, disotto alla campana avrai da passare.* (Cost. Bellu.)

(2) In S. Marco (l v. 33) sta detto *mō an deret*, ove con istrano barbarismo o il locativo *derët* è ritenuto per genitivo *derës*; o la caratteristica *t* del maschile è applicata al femminile invece della *s*. Nell'Ap. di Cam. (rac. Ha. p. 32), è riportato *Për mu tē miern, per me misero*; ove oltre allo strociamento del pronome *mu* in *mu* e alla dissipazione del metro, vi è adoperato, invece dell' *in* maschile, l' *n* che ne' soli femminili si suffigge alla voce indeterminativa v. pag. 24.



Singolare			Plurale		
Dat.	Dêrēs-rēs-res, ries	alla	Dat.	Diervet	alle
Acc.	Dêrēn, en, en, ien	la	Acc.	Diert,	le
Loc.	ndē dêrt, o rēt	nella	Loc.	Ndēr diert	nelle
Abl.	Derēs, ēs, es, ies o cā dera	dalla	Abl.	Diershit, o cā diert	dalle

Singolare		III.	Plurale		
Nom.	Foljêa	il nido	Nom.	Foljeet	i nidi
Voc.	Mori foljêa	o il	Voc.	Mori Foljeet	o i
Gen.	Sē foljees	del	Gen.	Sē foljêvet	dei
Dat.	Foljees	al	Dat.	Foljêvet	ai
Acc.	Foljeen	il	Acc.	Foljeet	i
Loc.	Ndē foljeet	nel	Loc.	Ndēr foljeet	nei
Abl.	Foljees, o, cā foljêa	dal	Abl.	Foljêshit, o cā foljeet	dai

### *Desinenze delle Declinazioni determinative*

Maschile		Femminile	
Nom.	U, <i>o i</i>	Nom.	A,
Voc.	U, <i>o, i</i>	Voc.	A,
Gen.	Tē ut, o it (1)	Gen.	Sē s, o pure ies
Dat.	Ut, o it	Dat.	s, o pure ies
Acc.	Un, an, en, o in	Acc.	n, o pure ien,
Loc.	T	Loc.	T
Abl.	Ut, o it, o cā <i>u o i</i>	Abl.	s, o pure ies

### Plurale Comune

Nom.	Voc.	Acc.	Loc.	T
Gen.				Tē o sē <i>ret</i>
Dat.				Vet
Abl.				Shit, o cā tē

*Eccezioni:* Tra i nomi propri e cognomi in *a*, determinativi, ve n'è de'maschili: Séppa, Lucca, Groppa, Brescia i quali seguono la declinazione de'femminili.

### *Nomi neutri.*

« In questa lingua ogni sostanza in sua quantità infinita si determina con forme altre che i nomi maschili e femminili; e ūjēt l'acqua universale,

(1) Nel Milosao si legge vettēm chejumshtie tē ngehroghēt — *Solo di latte caldo:* ove per facilitare il metro è offesa la Grammatica; dacchè al genitivo di chējumsht neutro è data la caratteristica del femminile *ie*.

valjt l'olio in genere, sono i suoi neutri determinati, e tale è d'ogni azione e qualità nello stato suo assoluto, come tē diovassurit il leggere, tē barvēt la bianchezza »

« Spieghiamoci: Ghécur (ferro) per esempio, se dee significare un ferro di qualunque forma e dimensione, è maschile, e passa nel suo stato determinato come i suoi simili; sicchè si ha *ghécuri* (il ferro); ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico assoluto, vien neutro determinato con aggiungersegli in fine *l*: *ghécurt* il ferro. » Essi volendosi declinare si confondono anzi perdonsi nelle forme dei maschili. In sè anche l'idea infinita delle cose si limita e svanisce sotto la forma di dipendenza e di relazione designata dai casi del nome; e l'idea infinita sussiste propriamente come oggetto e soggetto.

#### Osservazioni.

**N. B.** III° Fra il nominativo singolare e il suo genitivo, se sieno ambidue sostantivi determinati, interpongonsi le particelle *i*, *e* indici del genere del soggetto, smettendo il genitivo la preposizione tē o sē che gli è propria: *i* segna il maschile e neutro, *e* il femminile. Calji *i* trimit t'abērèsh *Il cavallo del giovine albanese* (Raps.). Mē shcurtoi eer' e shchēmbit *Hammi accorciata la vita il vento delle rupi.* (Cam. Ap. rac. Ha. p. 30). Se il genitivo è poi complemento di nominativo plurale o di un accusativo vi s'interpone per tutti i generi la particella *e*. Nzori skeep *e* crèut sai, *si tolse il velo del capo*; Njèra mbrēnta monoshfirin *e* Patirit e kèltin tē lji'ur mbì ga'ùre *Sino dentro nel monistero di Patire portaronla legata sopra asina* (Sant Sof. Conn.) (1).

IV° Ogni qualvolta il genitivo sia di nome che abbia un senso attributivo o si trovi staccato per suo aggettivo dal nome che il regge, riappare dopo l'*i* o l'*e* il segnacaso tē o sē: Pashca *e* tē Chērshtëvet (La Pasqua de'Cristiani) Urtēria *e* tē mièrit zot *La doltrina del defunto signore.*

V° Se il nome cui il genitivo completa è sottinteso, le particelle *i*, *e*, *tē* lo rappresentano, designandone il genere: così *i* sē biljēs risponde a *qui est filiae*, e sē biljēs a *quae est filiae*, tē sē biljēs a *quod est filiae*.

(1) La Bibbia di Atene in S. Marco (1, 3) ha impropriamente Zēē njeriut cē sērrèt per Zaa' o njeriut cē sērrèt *la voce dell'uomo che grida* ovvero per çaa njeriu cē sērrèt *voce d'uomo che grida*; e pur nel verso stesso vi sta poi detto drittamente ûcēn e Zottit *la via del Signore.*



*Osservazioni per la Grammatica comparata.*

1° Che ne' nomi albanesi è serbata la indipendenza radicale : così *cash* paglia, non si perde mica in *cash*-a *la paglia*.

2° Che nota de'genitivi maschili e insieme carattere determinativo è la *t*; pe' femminili è *a* carattere determinativo, e *ie* nota del genitivo.

3° La desinenza del genitivo mascolino determinato è *t*; del femminile poi è *s*.

4° Che i nomi e gli aggettivi vi sono determinati per suffissi àt *pa-dre* att-i *il padre*; i *gjàt lungo* i *gjatt-i il lungo*: ed in proprio modo si declinano sì li determinativi sì gl'indeterminativi.

5° Che di molti nomi il plurale indeterminato non viene espresso da alcuna flessione, ma con mutarsi la vocale del corpo della radice: *Dàsh* ariete, *dèsh* arieti, *caa* bue *kee* bovi.

— La flessione piena e precisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo (per cui alla superficie poté essa parere un dialetto del greco), è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi.

*Nomi diminutivi.*

I nomi albanesi patiscono la diminuzione vezzeggiativa col suffiggere la *o* a' maschili e la *z* a' femminili: *Mii topo* *mii topolino*; *dèlje pecora* *dèljez pecorella*. Se il nome finisce in consonante, fra il tema maschile e 'l suffisso frapponesi la vocale *i*, tra il tema femminile e 'l suffisso si frappone la muta *ē*: *Baar erba* *bàr-i-z erbella*; *door mano* *dòr-ē-z manina*.

*De' Pronomi.*

Perciò che fra gli addiettivi i Possessivi hanno per loro fonte i pronomi, gl'Indicativi poi della lingua Albanese sono gli stessi pronomi di

3<sup>a</sup> persona conjugati a' nomi ; noi a quella degli Addiettivi farem precedere la trattazione de' Pronomi.

Il pronome Albanese di 1<sup>a</sup> persona è *u, une* (ego) — Quello di 2<sup>a</sup> persona è *ti* (tu) — Pronomi di 3<sup>a</sup> persona sono *vettēhee* (io impersonale), *vettēmee* (l'interno mio essere) *vettējottē* (l'interno tuo essere). A questi aggiungeremo i pronomi adjettivi — *Ai ajo, allà* (*Is, ea, id*); *Chii chējò, chētta* (*Hic, Haec, hoc*).

*Declinazione del pronome U.*

Nom. U, une (1)	<i>io</i>	Plu. Na	<i>noi</i>
Gen. Tē mēje	<i>di me</i>	Neesh	<i>di noi</i>
Dat. Mua, meje, mē	<i>a me, mi</i>	Nēve o na	<i>a noi ci</i>
Acc. Mua, mē	<i>me, mi</i>	Nēve o na	<i>noi ci</i>
Loc.		Ndēr nee	<i>in noi</i>
Abl. Prei mēje o cà u	<i>da me</i>	Nēshi o cà nà	<i>da noi</i>

(1) E nj uu<sup>2</sup> zē<sup>2</sup> njeer te vèdèchia Pà gjē<sup>2</sup> te mēje *E una via imprenderò fino alla morte, senza nulla di me.* (de Ra: Vid.) Gjith, sà caan arçur përpara mēje *Tutti quanti venuti sieno prima di me* (S. Giov. C. 10. 8).

E tij kē zē<sup>2</sup> Prà tē gapēnjēsh kielin; Si bēn mēje cūr mē zē<sup>2</sup> Atta sli me dielin, *E a te fu dato poi d'aprire il cielo, Come fai a me, quando prendonmi quegli occhi col loro sole (de Rada): Ajo eē paa se u chiāja, Mē ēa; Ni dee tē tē gājā! ēash; Cē u hēngchērshē vettēheen! Ti m'e nzòro mua shōndeen. — Ella come mi vide ch'io piangeva, mi disse; Ora vorrei mangiarti! Dissi: Che ti mangi te stessa! Tu hai di me tratta la sanità.* (Ap. Cam. poes. sicu. p. 195). Plot me ciuffa e zigarēlje *Mua m' e ēoshējin çonja delje Piena di ciocche e di nastri Me chiamavano la Signora Pecora.* (Varib.) Erēe anni mē maarr mua. — *Venuta or sei a prender me* (Rap. pag. 33).

— Se po e ljiçur prei mēje, Zōnjēz, mē ndōljē! Se ftes Abonēina cē tē tē vrēnej, U sē chēsh: vattēm se bes Njeer teeh ti nēnehe mē ngchēnej. *Se per poco fosti da me impedita, Giovinetta Signora, mi perdona! Perché colpe veramente, di che si adontasse il tuo affetto, io non avea: solo che la speranza me sino a te non sollevava* (de-Rad:)

— E si vēlēçer na tē flē<sup>2</sup>m, *E che come fratelli, noi dormiamo insieme* (Ap. Cam.) Na e ljiç ti cē e dli; lhiç ti e shēn Mērii, Ti e ljiç e na chōntōnjēm, *Ne lo lascia tu che il sai fare; lascialo tu Madonna: Tu lo lascia e noi canteremo* (Vari).

— Nanni cō nēce già na ērē. *Ora che a noi è già venuto* (Varib.) Ashtū nēve na mbittaar, *Così noi invita* (Vari:)

— Macari lje tē na vrassēn. *Lascia Magari che ci ammazzino.* (Ap. di Cam. p. 54). Se chētā gonovaart egjiçve Na ngchēzēn po tē gapēmi shēgchen *E ghērēs chē chemmi: Perché questo transito di tutte le cose ci leca ad aprire la melograna dell'ora che possediamo* (de Ra: Ann.)



*Declinazione del Pronome Ti (tu)*

Nom. Ti (1)	<i>tū</i>	Jū	<i>voi</i>
Voc. Mori ti	<i>o tu</i>	Mori ju	<i>o voi</i>
Gen.		Jūsh o tē jūve	<i>di voi</i>
Dat. Tiiij, tē tē	<i>a te, ti</i>	Jūve ju	<i>a voi, vi</i>
Acc. Tiiij, tē tē	<i>te, ti</i>	Jūve juu ju	<i>voi, vi</i>
Loc.		Ndēr juu	<i>in voi</i>
Abl. Prei tiiij o cā ti	<i>da te</i>	Jūshi o cā ju	<i>da voi</i>

*Av.* I pronomi *mē* e *tē* non si usano che per complemento de' verbi ; e al verbo si premettono costantemente: *Ui cē shēronnej — E vēna te- chē, mē cionnej, Acqua che sonava la parola di lei ove a me giunge- va.* (de Ra. Sera:). *Mund'jeet cē u tē rrii mosse me tiiij filjakii? : ē shatta se tē vēressēn Ndē shtēpii rriin e-tē pressēn Potrà essere che io mi stia sempre con te carcerato? Vedli che ti chiamano; in casa stanno e ti aspettano* (Varib.) Altrettanto è di *na* e *ju*. *Ai na ēshl tat i miir e ndō se na rhēgh, jo pēr chētē na vret* Egli ci è padre buono e pietoso, e benchè ci batta non perciò ci uccide. (San. Sof. Com.) — *Turcu e merr ēen t'ēen e ju bēn criēt tē Tiiij, Il turco si prenderà la terra nostra, e vi farà servitori suoi* (Raps. p. 85). *Mē* e *na* però anche si suffliggono al verbo che sia di modo imperativo: *Sielēm chētū t'im biir, Menami qui mio figlio* (Raps. p. 85). *Via mbē kish ezzēna tē di ! Orsù nel tempio andianne ambidue* (Varib.) — Se *mē* è poi complemento dell'imperativo di 2<sup>a</sup> per : plur. esso si alloga nel mezzo della voce tra la radicale e la flessione: *Bēmēni njē vōcanike, Falemì una grucciona,* (Raps.) *Tundēmu*

---

(1) *Ndē chēt gheer ce dūan gjintia cā dēra imme? Sē mund monu tē pushōnj natt n, si mē pēljken, ndē shpii? Cē bēnna jaan chētō cē bēnjēn njērōzit, Chush jee? Cē dō tē mbē chēt gheer. In quest'ora che vogliono la gente dalla porta mia? Non posso neppure riposare la notte come mi piace in casa? Che azioni son queste che fanno gli uomini? Chi sei? Chē vuoi tu a quest'ora?* (Sant. Sof. Comi).

— *Si mōs njēri jūsh, Ccme nissuno di Voi* (de Ra. Not. di Nat). *Mos e maarh njerii ndē jūsh* Che nol prenda alcuno di voi (S. Giov.) *Ju rrūat lin çot ndē jettēt : Viva Iddio per voi nel mondo* (Raps.) *O tē mō frighej mali tue ju paar O! che mi si facesse sazio l'amore in contemplarvi* (de Rad.) *Annì ndēr juu ili na shēghet, Or tra voi la stella ci si asconde.* (Varib.)

e shcündēmu mēndulē, Shtīrmī trii no cattērē; 'Sa tē mē mhiōnj u gjōin, Mi t'agita e mi ti scuoti o mandorlo, gillamele tre e quattro; tante che m'empia il seno (Poesie popo.).

Avv. 2<sup>a</sup> Mē adoperato come termine di rapporto si usa nell'abbondanza della tenerezza avanti *na*, *tē* e *ju*; ed è un pleonasmo vezzeggiativo proprio di nostra lingua. — Mē tē gaa mē tē pērpiin — Mi ti mangerà, mi ti tranguggerà (Raps. p. 63).

Avv. 3<sup>a</sup> Nel parlare delle Colonie di Calabria il genitivo di *ti* (*tu*) manca, e viene supplito dalle voci del possessivo *illē*, *jollē*, *tēndē* (*tuus*, *tua*, *tuum*) variato giusta le proprie leggi. Nè *u* (*ego*) nè *ti* (*tu*) hanno poi locativo singolare.

Vero è bene che nell'appendice di Camarda (Rac. Ha. p. 26) stavvi *ndē tij* e *caan sevdaan*, forse invece di *tech, ti*, *In te hanno l'affetto*; e più giù: *Cē chēshtū shocche ntē mua* *Perché così con me o compagna?*

*Sese indeterminato*

*Sese determinato*

Singolare

Nom.	Vettēhee (1)
Voc.	Moi Vettēhee
Gen.	tē Vettēhēje o vettējūi (Sui)
Dat.	Vettēhēje o vettējūi (sibi)
Acc.	Vettēhee vettējue (se)
Loc.	Ndē vettējue in se
Abl.	Prei vettēhēje o vettējūe
Pl.	Vettēhēa o vettējūa, (seipsi)

Vettēhēa (l'io)

Ti vettēhees o vettējues (dell'io)
Vettēhees o vettējūes
Vettēheen o vettējūen
Ndē vettējūet
Prei vettēhees o vettējūes
Vettēheāt o vettējūat (i loro io)

(1) E nēnch caan rrēēnj mbē vettēhee tē tire E non hanno radici in sé medesimi (S. Mar. IV, e 17).

Tē chējaam mbē door Attē mbaaj jēma e nehō diij Ndē t'i ish motti tech e ljeu, Mē i ēgchēr se i vettēhees — *Piangente in braccio lui tenea la madre e pensando non sapea se a lui il tempo, in cui miselo al mondo, saria più immite di quello in cui ella sta* (de Ra. Ann.) *Ti e ljosse vettēheen, vettēheen o prà de mua* *Liquefatta hai te stessa, te stessa e anche poi me* (de Rada).

Ndē ndērōnj u vettēheen t' imme *Se onoro io me stesso...* (S. Giov. VIII 39,) *Me deljiirt e vttēhees, con la schiettezza dell'esser suo* (De Ra. An. 242). *Sē mē vinnej cā vettejua. Non mi veniva dall'anima* (Sera.).



G.	Vettējuash o tē vettēhëve....	Tē vettēhëve o vettējuvet dei
D.	Vettēhëve o vettējëve.....	Vettēhëve o vettējëve ai
Ac.	Vettēhëa o vettējua (loro <i>io</i> )	Vettēhëat o vettējuat
Lo.	Ndër vettēhëa.....	Vettēhëashit o vettējushit dai
Abl.	Vettēhëashi o vettējūshi.....	

*Meme indeterminato*

*Meme determinato*

Singolare		Singolare	
Nom.	Vettēmee-mio essere	Nom.	Vettēmëa il mio essere
Voc.		Voc.	O vettēmëa o il mio
Gen.	Tē vettēmëje <i>di mio</i> etc	Gen.	Tē vettēmees del mio
Dat.	Vettēmëjë a	Dat.	Vettēmees al mio
Acc.		Acc.	Vettēmeen il mio
Loc.	Ndë vettēmee in etc.	Loc.	Ndë vettēmeet nel mio etc.
Abl.	Vettēmëje da mio	Abl.	Cà vettēmëa dal mio
Nom.	Vettējotte tuo essere	Nom.	Vettējottia il tuo esser
Voc.		Voc.	
Gen.	Te vettēsattëje di tuo	Gen.	Të vettēsatte del tuo
Dat.	Vettēsattie a tuo	Dat.	Vettēsatte al tuo
Ave. Si trova anche vettësaie, Vettësa <i>a suo essere</i> etc.			

*Egli*

Singolare			
Nom.	Ai m : egli	Ajó f. ella	attà n. (id)
Voc.	Mori ai, o	Mori ajó	mori attà
Gen.	Të attij (1), o assije, di lui	Të assai assóje, di lei	
Dat.	Attij, <i>i a lui gli</i>	Assai, <i>i a lei le</i>	
Acc.	Attë, të, o, <i>lui lo</i>	Attë, të e, lei, la	Attà (id)
Loc.	Nd'attë, ndë të in lui	Nd'attë in lei	nd' attà (in-id)
Abl.	Cë ai o assi (3) da lui	Cà ajo o asso <i>da lei</i>	

(1) Ziarmi e ai tech *attà* ngròghëshin Më pâr cë vaan, mbë Vattër Aëznej, e drittënej shpiin *E il fuoco*, quello a cui scaldavansi coloro che sono iti primà (sotterra), ardeva nel focolare e faceva luce alla casa (de Rad : Not. di Nat.): Ajo njiçe e m' paa mua, Gjiò çëmòra in tərbua Cë do chish te dëart lëshoi: Ella *tosto che vide me*, tutto il cuore le si turbó, tutto che aveva nelle mani lasciò cadersi (Lucio Dulee Ap. Cam. p 195) = Shtrattit të attij Si eguaj cumbissi eriet, *Al talamo* di lui quasi straniera appoggiò il capo (de Ra. Ann. p. 172). E chii muaj ësht i gjashti i assai cë thëghej shitorp, *E questo mese è il sesto della gravidanza* di lei che reputavasi sterile (S. Lu II, 36).

*Avv.* I pronomi *ai* e *chii* adoperati come aggettivi indicativi si prepongono sempre al nome che indicano; e questo non è mai determinato: E ree-maarr *attij* motti U ngchrè, *E rapita la mente dietro a quel tempo levossi*, (de Ra. Ann.) *Tē mē bēn zotti njē miiž, tē (vēr) - vittēsha nd'allo sis, tē ia nduch - (ia) Che mi facesse Iddio cambiare in mosca, che m'imbucassi dentro in quelle mamme, a gliele suggerere.* (Cam Ap. Ha.)

Assije e chēsije e chēsoje adoperati come addiettivi si raccorciano in assi e chēsi in asso e chēso': *Assi dēu na nēnch jemmi Di quella terra noi non siamo* (Raps. p. 29).

Sing.	Maschile	Feminile	Neutro
Nom.	Chii <i>questi</i> (1)	Chējò <i>questa</i> (1)	Chētà (hoc)

Cafsha nēnch vei si in chishi fanarossur *attij*; paa dērēn gapt, gjiint pērpara dērēs etc. *Il fatto non andava com'era apparso a lui; vide la porta aperta, gente avanti alla porta;* (Sant: Sof: Com:), E i raa ljumi *assai shpii* E si rovesciò il fiume sopra quella casa (S. Lu: VI 48).

E pietin *attē attà* ce keen pēr aan 'tj, *E dimandarono* lui quelli *che furono al lato suo* (S. Ma: C. IV. v: 10). Ma cur u tund, za chējumsht i raa (*Ajò s' e paa*) mbì *attē* geuur *Ma quando si mosse, del latte le cadde*, (Ella nol vide) su quella *pietra* (Vari). E andai zēmērat, i jaan camarat Tech vette rrii e i kēlōn. *Perciò i cuori songli le camere ove va e dimora e vi piglia sonno.* (Vari).

Se njēra Nd' iljē;it nehit atta ui, J'o ljiōnej me jettēn e maè, *Che in sino alle stelle toccava quell'acqua, e la terra collegava al mondo infinito* (de Ra: Ann:). E si dual (n) attò neā varri E com'elle usciron fuori dal sepolero (S. Mar. XVI. 8) E attà i θaan *assai ti u-maròve?* E quelli *dissero a lei tu impazzisti?* (At. degli Apo: cap: XII. 15).

Chēreoi vent pēr vent tē vēshurat e *attire* e paa ndē ce chishin gjēē ndēr cushēljt Frugò di parte a parte negli abiti di loro, ed osservò se mai avessero niente nelle tasche (S. Sof. Com.) E i θot *attire*, Ejani tē vemmi, E dice a quelli: Venite che ce ne andiamo. (S. Mar. I. 38).

— E sheōjin me njō copilje e njō ganjūn caljuar ndē njō peelj, pēr nd'atta shēshe *E passavano con una giovane e un fanciullo montati sopra una giumenta, per quelli piani* (San. Sof. Com:).

(1) Si t'u rrit chii diaalj! *Come t'è cresciuto questo parvolo* (Varib.) *Chējò caljive, biri im, ntuttu sbujuar mē gēsht;* E m'i bēn akē tētīm! *Cē tē bēnj u'seam, u's dii: Curculossu ndē chētē gjii Questa cappanna, figliuol mio, è del tutto scoperta; e mi vi fa tanto freddo! Che farmi io non ho, io non so; Cucciati in questo seno* (Ap: Cam: poes. sici: p. 188).



Gen.	I, e, tē chētij, chēsije di costui di questo (1)	I, e, tē chēsai, chēsai, chēsòje di questa (1)	Chēsì de hoc
Dat.	Chētij a costui etc.	Chēsai a questa	
Acc.	Chētē chēt questo	Chētē o chēt questa,	Chetà (hoc)
Loc.	Ndē chētē ndē chēt in questo	Ndō chētē, o ndē chēt in questa	Ndō chitā (in) hoc
Abl.	Prei chētij, cā chii, da questo	Chēsaje, prei chēsai, o cā chējò. da questa	
Plu.			
Nom. Acc.	Chētā questi (2)	Chētò queste (2)	Chētā (haec)
Gen.	I, e, tē chētireve o chētire, chēsish di questi	I, e, tē chētireve o chētire, Chēsòh, di queste	Chēsì
Dat.	Chētireve a questi	Chētireve, chētire, a queste	
Loc.	Nlēr chētā in questi	Ndēr chētò in queste	
Abl.	Chētireshi, o cā chētā da questi	Chētireshi, chēsàishi, cā chētò da queste	

La *i*, invece di attij, assai, attirive dativi, e attā attò accus. plurali, si prepone al verbo di cui sia complemento. Pietēr Pauli i pàljesh Vei tē m' i fjittē ndēr vesh: Po i dèitur si pe Vei e nēnch' i boi gjēē » *Pietro Paolo tutto calvo le si accostava, per parlarle all'orecchio: Ma ubbriaco com'è sempre, andavale all'orecchio e non le dicea niente* (Costa Bel-luc:) E, ndò se i pà T'ēnde fialaj cē t' i friinj, ai sē m'ljēē, Ndē gjeelt, o òafēn cē sē largu u poe E, sia che senza mai tua parola che gli soffi sopra, esso non mi si estinguerà in vita, o lauro che da lunge mi appa-

(1) Po tē ljachēmuarit e chēsai jett, *Ma la vertigine di questo Mondo* (S. Mat. cap. IV 19). Ndē chràgut tē chētij çotti, *Al fianco di questo signore* (Carm. Nuzia. popol.) E njē gehrúa tē pùal, gaiçuur i chrimbur: Cūr ēsht cē tē dēlj, bashch me shpirtin, fialja; e na θua si ia θòshin, cē bēri o cē i bētīn chēsai gehrúa? *E una donna l'ha partorito asino verminoso: Quando è che ti esca, una con l'anima, la parola, e ne dica come la chiamavano, che fece o che hanno fatto a cotesta donna?* (San: Sof: Com:) Chasticeelj e Anapuljit, Brindēsīn e Tarantin Aūrētīlj chētij dialji Il castello di Napoli, Brindisi e Taranto in dono a questo infante (poes. popo.). θash. Nanchē çarrònj ù Chēt deer, *Dissi, non dimenticherò io questa porta:* (Dule. Ap. Cam. p. 176).

(2) Chētò i-θa placca e ajo Ncharljāt chēsētīn e aart E stoljissur u ngehre θronnit *Queste cose dissele la vegliarda, ed ella tesa la treccia su la nuca vestita galantemente, si alzò del seggio* (de Ra. Adi.) Chētā trima e chētò vasha. *Questi giovani e queste fanciulle* (poes. popo.)

a) Invece di chētireshi, ove si parla di oggetti inanimati di genere femminile, si usa chēsàishi: çee merēnghije Raa chēsàishi nd'attò tē varta: *Un ombra di tristezza cadde da queste cose in loro innocenti* (de Ra. Adi.).



*risti* (De Rad.) Ma alla seconda persona dell'imperativo l'*i* può anche suffluggersi: *Vai; e but cē mē jee, Ljë-iprindēt e ea me nee Fanciulla mite che tu set, lasciali i genitori e vienti con noi* (Ap. Cam. pag. 80). —

VI. È pleonasma geniale della lingua Albanese che si veda a complemento d'un verbo e la pronominale *i*, e insieme il nome di cui essa fa le veci:

Avv. *Si è visto con meraviglia nella traduzione del S. Matteo di Dorsa, sparire questa i pronomastica: Perché non poteva il dotto professore pensare che basti un sol uomo a variare alcuna foggia nalia d'una favella; nè volere poi corrompere quel parlare della colonia di Frascinetto cui ritraere con fedeltà era unico suo intento, e 'l fece.*

VII. Invece della *i* quando corrisponde al dativo *allireve* (a loro) si usa spesso *iu* da non confondersi con *ju* (a voi). *Pas një gjëm bumbëlóre të shurður cē gjëgjëtin, o iu fiantàxi se gjëgjëtin Dopo un tuono rimbombante sordo che udirono, o che lor parve aver udito* (San: Sof: Com.)

a) Invece di questa *iu* nella Bibbia si trova usato il semplice *u*: *Eòè ai u përgjëgj e u ea attire Ed egli rispose e lor disse a loro* (S. Mat. c. 19. 4). — Per noi questa sostituzione ha l'inconveniente di poter parere segno del verbo riflesso quello che è complemento pronominale: perchè *u ea* per es. è anche, come *u përgjëgj* (rispose), 3<sup>a</sup> persona del passato riflesso, e vale *si disse*.

VIII. Ove poi l'*i* (a loro) sia complemento di termine d'un passato riflesso di 3<sup>a</sup> persona, si mette innanzi all'*U* caratteristica del riflesso, ma da quello distinto: *Ashtu si i u ndòdën ndë door. Così come gli si trovarono nella mano.* (Ap. Cam. poes. sicil. pag. 182).

IX. Se i pronomi personali *mē*, *tē* trovinsi per complemento termine di un verbo del quale le particelle pronominali *e i* figurino l'oggetto, *mē* e *tē* precedono l'*e* e l'*i*, che restano quasi aderenti al verbo: *Tue j éz-zur ashtù, si shcoi, Mē mùar dōrën, e m'e shtërngcoi, In camminare così, come passò, mi prese la mano, e me la strinse.* (Ap. di Cam. Dulce. p. 195.): *Tē di keet tē m'i shes I due buoi che me li venda* (Ap. Cam. Ha. pag. 42). Lo stesso è di *na* (a noi), *ju* (a voi), *tu* (a loro); ma l'*i* e l'*e* dopo le due ultime si cambiano in *A*: *Zanni; mbai dialjin « e tu a ãa invece di tu e ãa: Pigliate teneleto il bambolo, e a loro il diede.* (V.à-rib). — Che se complemento termine è *i* (a lui), e oggetto del Verbo è *i* (li-le) o *e* (lo-la) le due parole si unificano in *ja*: *Lhëncët nani u ftògh: e pëstai eòè se jò, chush e pii? gnòi si mbaan të mbilta ajò bu-zët; monu mund'ja neuljëjim me një ljùgchëz. Il brodo ora è raffred-*



*dato; e poi anche che nol fosse, chi il beva? ecco come ella tien chiuse le labbra; appena gliel potremmo introdurre con un cucchiarino.* (Sant: Sof. Com.). Sovente con elegante pleonasma l'e o l'i si ripete dopo il ja: *Se t'e quetaar t'e carezzaar ėmrin jĕma ja e chĕntòn Per acquetarlo per accarezzarlo, il nome, la madre gliel ripete cantando* (Varib). *Gjiĕ gjĕrivet ja i dergcova, a tutti i congiunti ne li mandai* (Raps. p. 56).—

I pronomi Aivĕt, ajovĕt, attavĕt (ipse, ipsa, ipsum) e Chiivĕt, chĕjovĕt, chĕtavĕt (iste, ista, istud), si declinano nella prima voce, rimanendo invariabile la suffissa *vet*: T'attijvĕt, t'assaivĕt (ipsius), tĕ chĕtijvĕt tĕ chĕsaivĕt (istius). Plu. Attavĕt, Attovĕt (ipsi, ipsae) chĕtavĕt chĕtovĕt (isti, istae) etc. Vet esso, essa è indeclinabile.

### Pronome Relativo

Del pronome relativo (qui, quae, quod) gli Albanesi hanno due voci, Zilji, Zilja, Ziljt, e Cĕ, che nel nominativo ha una sola forma per tutti i generi, e'l quale ignoro se sia stato importato da' coloni Romani. — Il primo si declina come i nomi determinativi: Gen. tĕ ziljit, tĕ ziljes, tĕ ziljit (cujus). (1) Dat. ziljit, ziljes, ziljit (cui). Acc. ziljin, ziljen, ziljt (quem, quam, quod) — Plur. ziljt, ziljat, ziljt, qui quae, quae. etc.

#### Cĕ nella variazione si accosta al qui latino

Sing.

Nom. Cĕ (qui, quae, quod) (2)

Gen. Tĕ cuij (cujus)

Plu.

Cĕ (qui, quae,

Tĕ cuijsh tĕ cuijash, te cuivo tĕ

cujave (quorum, arum, orum)

(1) Po une do tĕ dĕstònj jàve ncá Zilji tĕ chíni frikĕ = *Ma io vò mostrarvi da cui abbiate timore* (S. Luc. c. 12. v. 3).

(2) Njĕ carròke chlumsht i sùal e njĕ dĕljeĕĕ cĕ pual — *Una secchia piena di latte portolle, e una pecorella, che ha figliato* (Poe: Sicil: Ap: p. 182) — E natta me at frùshul Tĕ ljee, me attĕ zee ghĕnnĕ Tĕ piòt cui sbuljonnet jetta Chek e poshtĕm — « *E la notte con quel fremito lieve, con quel decoro di luna piena a cui si discopre questo mondo nostro, come troppo in profondo.* (de Ra. Ser.) = Sĕshĕt mé chĕ e ĩsnej trimi Drittĕsòl aira, Tĕ keshurt cĕ i prùari vasha Ljuljĕĕòl cùmbula = *Da'lumi con che affissavala il garzone rifulse l'aere, del riso che gli volse la fanciulla fiori il pruno.* (Raps. p. 18.)

Eĕĕ njĕ biir cĕ chish Eroĕi, E jasht i ndoĕi' *Ed anche un figlio ch'ebbe Erode, e che gli si trovò fuori casa* (Varib).



Dat.	Cui (cui)		Cuive, cujave (quibus)
Acc.	Chē (quem quam)	Cē quem quam, quod	Abl. Cuishi, cujashi (queis)

a) Cē si adopera anche indeclinabile per diversi casi: Uōies cē atta vein *Nella via* per la quale *elli andarano*. —

b) Hanno gli Albanesi inoltre la voce *cush* uguale all'italico *Chi* (ille qui) il quale si varia in *tē cuij, cui, chē, te cuive, chē, cuiishi*; *Se cush druut i bēn ndē vent te chek, Nghraagh do t'i nzieer, e do te cheet pakē* » *Che chi le tegna fa in sili disadatti, nel dorso avrà a traernele fuora ed averne pazienza* (Cam. Ap. 136) — Dual andei eē u ngjaal. *J'u bustua cui chish maal Usci di là dentro, e visse di nuovo, ed anche si mostrò a cui ebbe amore* (Varib.)

*Cush* ha anche forza di partitivo; *Gjiθ u shprishtin e u rrēpaar, Cush mbē mool e cush mbē daarθ, Cush mbē cūmbulē; tē baarθ* Tutti si *dispersero*, e ripararono chi sotto a melo, chi sotto a pero, e chi sotto a sussino candido di fiori (Raps.)

c) Relativi indeterminativi sono poi *Cūsh dō* (qui vis) *Cush-tē-jeet* (Chissisia); e questi composti si declinano nella prima voce: *Ljiēm cui-dō ti sot. Legami con cui vuogli tu Signore* (Can. popo.)

#### *Pronomi interrogativi.*

*Zilji, zilja, cush* (quis quae?), *ziljt, cē* (quid?) sono anche pronomi interrogativi senza perdere alcuna delle proprie variazioni: *Zilji gjuu mē t'u pērgjuu? Zilji chragh mē t'u pērtrual? Quale de' ginocchi mi ti si è inginocchiato? Quale braccio ti si è prostrato?* (Raps. p. 22) — *Ziljt Zēmra i bēn? A chi fa il cuore?* (Raps. p. 92); *Cush t' e θoi se mua mē ljēje, Epā-faan mōtēra imme? Chi te'l diceva, che me lasceresti o sfortunata sorella mia?* (De Ra. Milo.) *Ndai chē tē vēghem u? Vicino di chi mi ponerei io?* (Raps. p. 52).

*Cē*, aggettivale unito al nome, è di tutti i generi e casi: *Cē lojee jinni ju sogj? Che stormo di uccelli voi siete?* (Raps. p. 29) — *Cē gjērije jee ti vash Cē zēmren m'e mbiōve ljot? Di che casato sei tu fanciulla, che il cuore m'hai pieno di pianto!* (Raps.)

*Nota.* *Cush* (quis-quae?) può nel genit. dat. e abl. assumere la caratteristica determinativa. *Tē cuit jaan? Di chi sono? Cujashit u darkētin? Di quali cose sonosi cibati?* Vi è in fine nella lingua Albanese *cuja* (lat.



cuja). Cujā, jaan pō chēta shtiera Cē shcararen pēr vēdechēn? *Di cui sono dunque questi agnelli che pascolano per la morte?* (Cos. Bel.)

Sono pronomi interrogativi pocush? quisnam?

Mosndōnjerii? (equisnam??) Mosudōnjeri? (An-quis)?

*Taluni paradigmi.*

Dopo la trattazione de' pronomi vuo' declinare, a rettifica di diversi errori, i due nomi *Atti* (il padre), *ēma* (la madre) accompagnati dal pronome *i* (a lui, a lei): *j'atti* (a lui o a lei padre), *j'ēma* (a lui o a lei madre).

Ma vi faremo precedere la variazione delle forme assolute *At* (padre) *atti* (il padre); *ēm* (madre) *ēma* (la madre); aggiungendovi quella di *tāta* (mio padre) e *m'ēma* (mia madre). Il quale ultimo nasce dal prefisso *mē* e *ēma* quasi *a me madre*.

Nom. sing.	At padre (1)	ēm madre (1)
Voc.	mori at, o padre	mori ēem o ma.
Gen.	tē Ati di padre	ēmie di ma.
Dat.	Ati a padre	ēmie a ma.
Acc.	At padre	ēm madre.
Loc.		
Abl.	prei āti da padre	prei ēmie da ma.
Nom. Plu.	Ātēra padri	ēma madri
Voc.	moi atēra, o padri	moi ēma o ma.
Gen.	tē ātērave, o aterash, di padri	t'ēmave o s'ēmash di ma.
Dat.	Atērave, a padri	ēmave a' ma.
Acc.	Atēra, padri	ēma madri
Loc.	nd'atēra in padri	ndēr ēma in ma.
Abl.	Atērashi da padri	ēmashi da ma.

*Determinativo.*

Sing. nom.	Ati il padre (2)	ēma la madre (2)
Gen.	e, i tē l'ēt del padre	i, e, te s'ēmes della m.

(1) Shebuan trii dittē cē itt'āt e u, Passarono tre di dacchè tuo padre ed io, (Varib) Ish gn'ēm evētteme, era una madre soletta (Raps. p. 38). Ati e ēmie sē mirēsh, di padre e di madre ingenui (poes. popo.)

(2) E si nissi vera tē sossej θot ēma e Issuit: *E come si avviò il vino per finire, dice la madre di Gesù* (S. Giov. 11, 3). Affēr Crikīt rrijin e ēma e attlj ej e motēra e s'ēmēs *Vicino della Croce stavano la madre di lui, e la*

Dat.	t' èt, al p.	s' ěmes alla m.
Ac.	t'aan il p.	l'ēmēn la m.
Loc.		
Abl.	prei t' et, dal p.	prei s' ěmes dalla m.
Plur. nom.	Ātērat i padri	ēmat, le madri
Gen.	t' atēravet de' p.	t' ěmavet delle m.
Dat.	Atēravet a' p.	ēmavet, alle m.
Acc.	Atērat i p.	ēmat le m.
Loc.	ndēr atērat ne' p.	ndēr ēmat nelle m.
Abl.	Atērashit da' p.	ēmashit, dalle m.

*Adv.* Ati e ěma hanno un senso assoluto senza relazione ad alcun figlio determinato. *Ati* i miir quello che sia buon padre; *ēmā* e *miir* quella che sia buona madre.

Sing. Nom.	Jāti il padre di lui o di lei	J' ěma la madre di lui e di lei
Gen.	i, e, tē jātit del p. etc. (1)	i, e, tē sē jēmēs della m. etc. (1)
Dat.	jātit al p. etc.	se jēmes alla m. etc.
Acc.	tē jatin o t jaan il p. etc.	tē jēmen la m. etc.
Abl.	prei tē jātit, o caà i jatti	prei se jēmes o cà e jēma, dalla m. etc.
Plur. Nom.	tē jatērat i padri di loro	tē j' ēmat, le madri di loro
Gen.	i, e, te, tē jatēravet de' p. etc.	i, e, te sē jēmavet delle m. etc.
Dat.	tē jatēravet a' p.	tē jēmavet alle m.
Acc.	tē jatērat i p.	te jēmat le m.
Loc.	ndēr tē jatērat ne' p.	ndēr tē jēmat infra le m.
Abl.	tē jatērashit, o ca tē jātērat da' p. etc.	tē jēmashit o cà tē jēmat dalle m.
Sing. Nom.	Tata (2) il mio padre	mēma (2) la mia madre

*sorella della madre* (S. Giov.) Vatte te camar e t'et andò alla stanza del padre Raps. E mē perpòki t'aan eliasht E mi scontrò il padre vecchio. Gjiò atto ciúan ēmat me puunj; *Elleno tutte trovarono le madri col grugno* (Varib.) E dièli ipāftès, Cē m'ghifn ndēr vatērat, Ēmavet e i parasten, E 'l sole incolpevole ch'entra dentro i focolari, e sta presente alle madri di famiglia (de Ra. Milo).

(1) Sē j'ēmes inehit tē vei mbē kish Alla madre di lui toccava andare in chiesa. E gjégjē jāti ndē cuventēt: *La udì il padre di lei dall'adunanza*, (Raps.) Si mīst i prèn, Gjaccu chēzzèn, jēma e dialji ērrittētīn vai: *Come la carne gl'incise*, il sangue spiccìò, la madre e 'l bambolo gridaron hai! (Var.)

(2) Prà tata ljēshēbaarē ngehregghiet E coritten tē mbìon ui. *Poi mio padre canuto leverassi e 'l trogolo ti empirà d'acqua* (de Ra. Vide.) Mē martòi mēma mua, Mē martòi tē vògchēljē; *Me maritò mia madre*, mi maritò di piccola età (Canz. popo.) Tat, ēm piessēn e gjērit: *Padre mio dammi la porzione dell' avere*. E pàra fiallj mēm ajo kē *La prima parola mamma essa fu*. (Vari).



Voc.	Moi tat o <i>mio padre</i>	mori mēma o <i>la mia madre</i>
Gen.	i, e, tē tatēs <i>di mio padre</i>	i, e, tē mēmes <i>di mia madre</i>
Dat.	tatēs <i>a mio padre</i>	mēmēs <i>a mia madre</i>
Acc.	tatēn <i>mio padre</i>	mēmen <i>mia madre</i>
Abl.	prei tatēs o cà tata <i>da mio padre</i>	prei mēmēs o cà mēma <i>da mia madre</i>

*Avv.* Si usa ancora mēm e tat indeterminativi: Gjëtta mēm e gjetta tat, *Ho trovato a me madre, m'ho trovato padre* (Raps. p. 64).

Mēma nel senso di *mamma* si adopera del modo che questa voce in italiano: Atti è cam u mēmen t'imme; *Qui vi ho io la mamma mia* (Raps.) Fiçi se mēma tē chētōn, *Dormi, che mamma ti canterà* (Cam. pas. sic.) Questo idiotismo però della tenerezza non va esteso oltre là dove conviensi, sì nell'una, che nell'altra lingua. Così assai male nella Bibbia è detto: Jsui aà sà paa mēmen. *Gesù adunque come vide mamma*, e non meno difettosamente nell'Ap. di Cam. (can. Reinh. p. 80): Cur tē ljēu tiij mēma, *Quando ti parlori mamma, voleva dire tua madre.*

### *Pronomi vezzeggiativi.*

I pronomi in Albanese, al modo de' nomi, vanno diminuiti per vezzo: Ngchrēumu ti, se shuum flēte, *Alzamiti tu carina, che assai dormisti* (Ap. di Cam. 76). Zōgchu i mēmes ēsht chi, *L'uccello di mamma è questo picciolletto* (Popo). Così aie per ai, ajōz, chējōz per ajò, chejò.

### *Forme corrotte del pronome, etc.*

a) Ne' canti raccolti da Hanh, e riportati da Camarda nella sua appendice, si legge Me na daam mu e ti (pag. 50). In questo passo aNa complemento oggetto di daam (separare) si accordano come casi d'apposizione ti nominativo e mu che non è voce del pronome: avrebbe quindi a tradursi *ut nos separet tu et mu.*

Lo stesso errore del ti usato per accusativo occorre nella Bibbia: sicuntēr jee ti mbē mua e une mbē ti, per tiij, avendosi a tradurre: *Siccome sei tu in me ed io in tu: E meglio al cap. IX, 35, l'accusativo tiij sta pel nomi, ti: Bessōn tiij mbē tē biir e t' iin-sotti? Hai fede te nel figlio di Dio?*

Nell'app. di Camarda a pag. 44, si legge anche A cush me eua, *O che mi dici?* Ove inanzi tutto cush (chi) interrogativo maschile e fem-



minile di caso nominativo, è messo per *cē* (che) accus. neutro: quindi *me* che non può risolversi in *m'e* senza sperdere il senso, non è voce del nostro pronome, ma invece preposizione (*me cum*): Nè tale è pur il *mī* che vorrebbe sostituirvi Camarda. Veramente non so se i traduttori della Bibbia avessero cavato dal greco questo *mī* come pare vi traessero il *sī* per *attē* (lui), *Tē shēronēshin prei sī Che sē guarissero da lui*; e più stropicciatamente in S. Matteo dissero: *Vatte pas sis*, che agli Albanesi suona: *Andò dietro a mammella lattante*.

Altrove vi si legge *Navet cē ljaam gjē e erēm pas tiij*: Or *navet* contiene un duplice errore; 1° aggiunge al nominativo *na* la sillaba *ve* caratteristica de' casi obliqui; 2° vi si suffligge il *t*, di cui pare non avessero compresa la forza determinativa; per cui spiegherebbersi: *Alli noi che lasciammo tutto e venimmo dietro a te*.

b) I traduttori di S. Marco usano a lor volta *tiij* per *attij* (a lui). U ngrè e *vatte pas tiij* (11, 14) *Si alzò e andò dietro a te*. Forse avevano udito *dōrēn e' ttiij* (la mano di lui), *shpiin e' ttiij* (la casa di lui), e non accorti che dopo la *e*, per l'apocope dell'*a*, *ttiij* stava per *attij* crederon semplicemente che *tiij* e *attij* valessero lo stesso.

Al dativo di *at* (egli) di continuo suffliggono, come al *navet*, l'articolo determinativo: in S. Mat. XVII, 22, I *ea attil Jsui Disse al lui Gesù*.

c) E così con costante errore per *ati il padre* è usato *j' ati il padre di lui*. S. Marco ha: *e'ē j' atti juaj i kielvet anche il di lui padre vostro ch' è ne' cieli*. L'errore suddetto occorre anche in Santori (Prig. p. 12) *Ajo nusse ē tiij njē fat Ndē te shpiā chee j' ēm e j' at Quella sposa è a te una fata se nella casa hai* (a lui) padre e madre. Di rado poi e forse mai s'incontra nelle raccolte fatte in Albania e riportate da Camarda, invece troviamo tale barbarismo ne' canti delle Colonie mandate alla sua appendice, e contrariamente a ogni uso. Tra altri a pag. 162 sta *Ish njē j' ēm-shumē e miir Era una a lui madre assai buona*. Verso che nella edizione di Firenze di esse rapsodie rettamente si legge *Ish nj' ēm shumē e miir*.

Reputiamo sufficienti questi pochi esempi per mettere in guardia gli Albanofili da simili testi.



## Degli adiettivi.

### *Adiettivi qualificativi.*

Nelle lingue latina e greca gli avverbî qualificativi si formano in generale dagli addiettivi e da participî: nell'Albanese è il contrario. Dacchè pare che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio, che vi rappresenta la espressione del *qualis* assoluto ma inerente alla natura, Rēēnd (*graviter*), chékē (plus aequo), maē (magne: — Quinci, quasi diverse variazioni di esse voci primitive, si svolgono tanto gli adjettivi qualificanti un oggetto finito e distinto: ljis i maē (quercus magna), shchēmb irēēnd (saxum grave); che i verbi attributivi in cui l'azione o l'essere s'incarnano nel qualis: rēndēn (*gravat*); e gli attributi astratti considerati in sè sustantivamente: maēshtii (*majestas*), rēndēsii (*gravedo*).

### *Esempi di tale derivazione.*

Rēēnd ( <i>graviter</i> )	i rēēnd ( <i>gravis</i> )	rēndinj ( <i>gravo</i> )	rēndēsii ( <i>gravitas</i> )
Ljigch ( <i>prave</i> )	i ljigch ( <i>pravus</i> )	ljigchinj ( <i>depravo</i> )	ljigchēsii ( <i>pravitas</i> )
Shpēt ( <i>celeriter</i> )	i shpēt ( <i>celer</i> )	shpēttinj ( <i>celerem facio</i> )	shpētii ( <i>celeritas</i> )
Gjēljbēr ( <i>viride</i> )	i gjēljbēr ( <i>viridis</i> )	gjēljbērōnj ( <i>viresco</i> )	tē gjēljbēr ( <i>viriditas</i> )
Drékē ( <i>recte</i> )	idrékēt ( <i>rectus</i> )	ndrékinj ( <i>rectum facio</i> )	edrékēte ( <i>rectitudo</i> )

Da siffatta genesi appare che i meri addiettivi, tranne pochi eccettuati, hanno una forma sola per tre generi; e in questi si differenziano mediante le particelle *i*, *e*, *tē*. Delle quali abbiām detto *i* designare il maschile, dacchè sta nella vece di *qui est*; *e* il femminile, quasi *quae est*; *tē* il neutro, corrispondendo a *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale, individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto: Schēmb *i* baarē *sasso* che è bianco Gjii; e *baarē* *ricotta* ch'è bianca, chiumēsht *tē* baarē (*lac album*). Ma al nominativo plurale di essi tutti, indistintamente si appone il *tē*. Ish shēn Ndree, e boor e shii, Punēt *i* sū terriir ēēn; Brēshēri *i* baarē, viaggi *i* laargh etc. Era dicembre, e neve e pioggia, un ponente negro atterriva la terra. La grandine bianca il viaggio lontano etc. (Vari) Ljoddēni trima e chēntonni, Nanni cē jinni *te* rü;



Mbiaccur s<sub>2</sub> chinni fukii: *Danzate giovani, e cantate, ora che siete d'età novella, Invecchiate non ne avrete più forza.* (Can. popo.)

« Ma innanzi a tutti i casi obliqui maschili e femminili si mette il *tē*, quasi comune loro legame co' nomi, o che espressi sieno o sottintesi: Gjiø sà ishin véjin me garee *tē maie*; e gchē;òñēshin e tēfālǰēshin cà kerret njèri me jātērin, burra e gchraa, *Tutti quanti erano, andavano con una letizia grande, e sollazzavansi e si salutavano da' carri gli uni gli altri uomini e donne* (Santo. Sof. Com.) »

Così prodotti gli adjettivi si declinano con le cadenze de' maschili a lor convenienti e de' femminili; ma seguendo ciascuno le variazioni de' nomi a cui si assomiglino nella finale.

Sin.Nom.Voc. i baarø (bianco)	e baarø (bianca)
Gen. <i>i, e, te, tē bārøi</i>	sē bārøie
Dat. <i>tē bārøi</i>	<i>i, e, tē sē bārøie</i>
Acc. <i>tē baarø</i>	<i>tē baarø</i>
Loc. <i>ndē tē baarø</i>	<i>ndē tē baarø</i>
Abl. <i>prei tē bārøi, o cà i baarø</i>	<i>prei sē bārøie, o cà e baarø</i>
Plu.Nom.Voc. tē bārøē (bianchi)	tē bārøa (bianche)
Gen. <i>i, e, tē tē bārøsh (1)</i>	sē bārøash (1)
Dat. <i>tē bārøēve</i>	sē bārøave
Acc. <i>tē bārøē</i>	<i>tē bārøa</i>
Loc. <i>nder tē baarø</i>	<i>ndēr tē bārøa</i>
Abl. <i>tē bārøēshi o cà tē bārøē</i>	<i>tē bārøashi, o cà te bārøa.</i>
	<i>così i ljigch (malo)</i>
Gen. <i>tē ljigcu (di malo etc.)</i>	<i>E poi e ljigch (mala)</i>
	<i>te ljigchie (di mala etc.)</i>

Possono siffatti adjettivi nella forma indeterminativa precedere al nome pure indeterminativo. Il nome in cosiffatta combinazione resta sempre invariabile. Ove poi l'attributivo indeterminativo preceda il nome suo determinativo: e baarø vasha (bianca la giovanetta), allora in sé contiene, oltre all'attributo, alcun *che del divenire*, che ha per propria espressione il verbo: mentre e baarø vasha drittamente si spiegherebbe, *bianca qual' essa era divenuta la giovanetta*.

L'uso più semplice di tali attributivi accompagnati a' nomi indeterminativi è quello di farli seguire al nome, che si declina sol esso, rimanendo elli invariabili.

(1) Al genitivo plurale diamo frequentemente anche la cadenza in ve: *tē bārøave di bianche*; come al femminile apponiamo il *tē* e *sē* promiscuamente.



*Declinazione de' nomi ed aggettivi indeterminativi.*

Sing.Nom.Voc.	Trìm i baarð <i>Giovìn candido</i>	Vàsh e baarð <i>Vergine candida</i>	Kiumsht tè baarð <i>Lac album</i>
Gen.	tē trimi tè baarð	tē vashie tè baarð	
Dat.	trimi tè baarð,	vashie tè baarð	
Acc.	trìm tè baarð	vàsh tè baarð	Kiumsht tè baarð, etc
Loc.	ndē trìm tè baarð,	ndē vash tè baarð	
Abl.	prei trimi tè baarð, o cá trìm i baarð	prei vashie tè baarð, o cá vash e baarð	
Plu.Nom.Voc.	Trima tè baarð	Vàsha tè bārða	
Gen.	tē trimash tè baarð	tē vaiçash sē bārða	
Dat.	trimave tè baarð	vàshave tè bārða	
Acc.	trima tè baarð	vàsha tè bārða	
Loc.	Ndēr trima tè baarð	ndēr vasha tè bārða	
Abl.	Trimashi tè baarð o cá trima tè baarð	Vaiçashi tè bārða, o cá vasha tè bārða	

Di questo modo la qualità s'incarna, direi, ne' fenomeni, senza individuarsi staccandosi dalla sua essenzialità universale.

*Qualificativi determinativi.*

Si è veduto gli addiettivi qualificativi d'indeterminativi divenire determinativi nella stessa guisa de' nomi, e variare i casi conseguentemente a questa mutazione: ma accompagnati sempre da' prefissi caratteristici, ogni qual volta il nome segua o ne sia staccato. *E' buccùra dit sot, 'O il bel giorno ch'è oggi!* (Varib) — Pach chish foljur, e atto pàch fiaalj cē òoi ishin tè errèla, *Poco avea parlato, e quelle poche parole che dicea erano oscure.* (San. Sof. Com.)

Sing.Nom.Voc.	i ěmbëlji rrùsh, <i>la dolce uva.</i>	e ěmbelja daarð, <i>la dolce pera</i>	t'ěmbëljit miáljt, <i>il dolce mele</i>
Gen.	i, e, te t'ěmbëljit rrùsh	i, e, te s'ěmbeljēs daarð	
Dat.	t'ěmbëljit rrùsh	s'ěmbeliēs daarð	t'ěmbëljit miálht
Acc.	t'ěmbeljìn rrùsh	t'ěmbeljēn daarð	
Loc.	ndè t'ěmbëljit rrùsh (1) i	ndē t'ěmbeljēt daarð, o	

(1) Per l'eufonia sta l'i avanti determinativo t', e pronunziamo lēm-bëljit nel luogo di t'ěmbëljt.

All.	cà i ěmbělji rrùsh	cà e ěmbelja daarě
Plu. Nom. Voc.	t' ěmběljit rrùsh , dol. etc.	le t'ěmběljat dārěa i, e, te s' ěmbeljavet
Gen.	i, e, tě t'ěmběljvet rruhs	dārěa
Dat.	t' ěmběljvet rrùsh	s'ěmběljavet darěa
Acc.	t'ěmběljit rrùsh	t'ěmběljat darěa
Loc.	nděr t' ěmběljit rrùsh	nděr t'ěmběljat darěa
Abl.	cà t' ěmběljit rrùsh	t'ěmbeljashit dārěa o cà t'ěmběljat dārěa

Si vede in questo modello di declinazione il nome stare indeterminato e invariabile. Può divenire anch'esso determinativo quando si voglia aumentare, concentrando, la forza dell'idea: O e liarta Bessa joon. (Vari), che suonerebbe: *O l' alla ch' essa è la fede nostra!* Ma non è uso fare altrettanto ne' casi obliqui.

b) Quando il nome antecede, esso faassi determinativo, e si varia ne' casi, l'adiettivo poi gli si accorda indeterminativo, invariabile: Zěm-rěn tě ěmbur chee « *Il cuore dolente tu hai* (Costa Belluc.) Ajo e cuke e tũche kěshur, Mbě t'maarh keljkin me veer » *Colei arrossita e con sorridere, nel prendere il calice con vino* (Raps.)

In siffatta disposizione del nome e dell'adiettivo la caratteristica tě di quest'ultimo non è costante come negli esempi sopraddetti.

Può mutarsi in e negli accus. e loc. sing. e nom. accus. e locat. plurali: Na siel zareet eě dittěn e mĩtr, *Ci porta le allegrezze, ed anche il dì contento* (Vari) — Cũr mě chěěn siit e ěěz, *Quando mi rivolgi i negri occhi.* (Ap. Cam. p. 48). E ciò à luogo pur con gli addiettivi possessivi. Po varessi siit e mii, varessi tě chjarit, *ma annoiatevi, occhi miei, annoiatevi del pianto* (Canz. popo.) Questa forma offre puramente il soggetto accompagnato dalla sua qualità: ma se l'azione del verbo è volta specialmente all'attributo, si ritiene il tě originario: Něnch ljě u prěndět tě scheret — *Non lascerò io in afflitto stato i miei gentili* (Ap. di Com. p.) Dove se fosse detto Něnch ljě u prindět e-scheret, suonerebbe, *Non lascerò io i miei miseri gentili.*

Ne' gen. e dat. d' ambo i numeri ordinariamente tě sparisce, restando l'adiettivo aderente al nome senza particella mediana: E shcrepur ndòmòs putzĩs ngchrtrět, *Durando pur alla brezza frigida che screpolavagli il labbro delicato* (Seraf. p. 38).



*Esempio di tale declinazione.*

Sing. Nom. Voc.	Rrùshi i ëmbelj, l' uva dolce	darëa e ëmbëlj la pera dolce	mialht t' ëmbëlj, mel dulce
Gen.	të rrùshit ëmbëlj	të dârëes ëmbelj	
Dat.	rrùshit ëmbëlj	dârëes ëmbelj	
Acc. Loc.	rrùshin e, o t'ëmbelj	dârëen e, o t'ëmbëlj	
Loc.	rrusht e o t'ëmbëlj	dârëen e, o t'ëmbelj	
Abl.	prëi rrùshite ot'ëmbëlj o cà rrùshi i ëmbëlj	prëi dârëes t'ëmbëlj, o cà dârëa e ëmbelj	
Plu. Nom. Voc.	rrusht e o t'ëmbëlj, le uve dolci	dârëat t'ëmbëlja le pere dolci, o e ëmbëlja	
Gen.	të rrùshvet e ot'ëmbelj, o të rrùshvet ëmbëlj	të dârëavet ëmbëlja, o të, o e ëmbëlja	
Dat.	rrùshvet ëmbëlj, o e, o t'ëmb.	dârëavet ëmbëlja, o te o, e ëmbëlja	
Acc. . . . .	rrusht e o t'ëmbëlj	darëat e o t'ëmbëlja	
Abl.	cà rrùsh e ëmbëlj	darëashit t'ëmbëlja o cà darëat etc.	

Hannovi pochi altri addiettivi qualificativi, di cui non l'avverbio ma un nome costituisce il nucleo; da ljùlje si fa i juljëm *florido*, da ënda (*diletto*) i ëndëm *diletto*, da maal (amore desiante) i mälëm *ardente di desio* etc. Questi nell'accordo co' nomi seguano le leggi che notammo degli adiettivi altri. Se e mälme, ctu si nënch diin, ti faan Me siit më diëgcur, më e përtëriir: *Che accesa di affetto, come qui non sanno, tu il fato, bruciandomelo con gli occhi, me 'l rinnovi* (de Rada).

*Comparativi e superlativi.*

I comparativi Albanesi si formano, nella maniera che gli Italiani, con congiungere agli addiettivi indeterminati l'avverbio mëë (magis); il quale poi preposto a' determinativi forma il superlativo: Brëshëri c'ish mëë *ljee*, *La grandine ch'era più lieve* (Vari). Mëë e barëa, mëë e njôma, *La più bianca, la più morbida* (Raps.)

Gli Albanesi prefiggono in alcuni casi la voce *stra* a nomi sostantivi, e creano un superlativo assoluto *sui generis*. Se petrit e strapetrit, *O aquila prima fra le aquile* (Raps. p. 59).

Anche gli adiettivi possessivi hanno il comparativo, apponendo però il mëë alla forma determinativa: Mëë immi se itti. *Più mio che tuo.*



*Attributivi composti e verbali.*

Abbiam fatto un luogo a parte a questi attributivi, perchè, nell' accordarsi col nome, offrono talune variazioni alle leggi fissate per quelli che germinino dagli avverbî di modo o da nomi. Gli adiettivi verbali come *gchēnjetaar* ingannatore, *gjeljbuljoor* verdeggiante, significano l'abito dell' essere, e si differenziano dal participio ch' è fatto per contenere in sé l' idea d' alcun tempo. Essi non assumono le caratteristiche che si prepongono agli attributivi di che abbiam parlato; non dicendosi *i voçetaar*, *i dēljgcoor* ma *voçclair*, *dēljgcoor*, remigante, intelligente: Nanni ti vette, è *cālji fluturoor* *Tu or te ne vai*, e *'l cavallo alligero* (Milo). Per designare i generi, si suffigge la *e* al maschile e ottiensi il femminile; accostandosi essi al modo degli adiettivi greco-latini. Sà *gaçjare* *chējo heer*! Di quante elette grazie lieta questa ora! (Canz. pop.)

Anche i participi ove figurino vuoti d' ogni idea di tempo, smettono quelle caratteristiche attributive: E *gnē gjārpērē mē nzuar* *Pichēljuar* e *farmēchuar* *Criet* e *Petulēs pēshtua*!, *E un serpente trasse fuori*, di macchie pinto e avvelenato, e *in capo al Bitorzotulo l'avvolse* (Stef. Baffa).

Gli adiettivi composti (tranne i prodotti dalle particelle negative *pa* o *as* e dell' accrescitiva *per*) come quelli che per un lato, direi, aderiscono alla sostanza del soggetto, a questo legansi senza particella intermezza: *Truu-shcūrtur flokegchiāt*, *Corla la mente, lunghi i capelli* (Vari); e non *e* *truushcūrtur* etc. Tali attributivi compongonsi in quattro maniere.

1<sup>a</sup> Del nome e dell' adiettivo, ponendo questo sempre dopo: *Fiaalj-lee*, *di parlar sommesso*, *Sii-çeeç*, *vetulangcrēm*, *Negra gli occhi, irta le ciglia* (Ap. Cam.)

2<sup>a</sup> Di due nomi: *Ti buuç-giērshii me tē puθur cē shēronnej*, *Tu labbro di cirieggia con baciare che darebbe vita*. Questi è raro che portino i segni del genere; taluni divengono femminili suffigendo, come i verbali, un *e* all' adiettivo composto: *Ti ljēsh-fitilje*, *peritiin* e *bieerr*, *Tu da' capelli a lucignoli, vigna disfatta* (V. pop.)

3<sup>a</sup> Del verbo finito, o d' una preposizione e del nome messogli dopo: *Nēu-çēa ça-ēshtēra* *Gli inferi mangia-ossa* *Oi dreç-a-messe*, *rrim zaheer*! *O tu dalla vita flessuosa* stammiti alquanto d' ora (Ver. popo.) Ove si vede



distinto il genere al modo che ne' verbali. Piaccu *tundacrie*, *piacca tundareelj* (il vecchio o la vecchia di tremula testa).

4<sup>a</sup> Hannovi infine voci composte per le negative as e pà, i'sdréður *disvolto*, e 'sfartur *evacuata* (dalla quale son caduti i semi), e pà faan *sventurata* (senza il suo fato). Chē pruari mēje e *gjiere-epà maal*, *Cui in me volse senza più affetto d'altri* (de Ra):

La particella *pēr*, preposta specialmente a' participi, o ad attributivi derivanti da nomi, dà adiettivi composti di qualità aumentata: i *pēr-crhàgur*, *più volte battuto*, i *pērljottēm*, *perfuso di lagrime*. E gli uni e gli altri seguono interamente le leggi degli altri attributivi.

Gli addiettivi composti si declinano, ma variando solo la seconda voce: *Ljēsh-cuken*, *nēnch* e *dua*: *La capelli rossa non la voglio* (Ap. Cam. p. 26).

N. B. Per larghe che sieno le fonti aperte alla creazione degli attributivi, il numero n'è ancora troppo scarso nella lingua; e vi supplisce il genitivo de' nomi, invece di *manico ligneo* noi diciamo *mēruu drūri* (manico di legno).

#### Adiettivi numerali.

Gli addiettivi numerali *cardinali* degli Albanesi sono: *Njē uno*, di *due tre tre*, *catēr quattro*, *pes cinque*, *gjasht sei*, *shētat sette*, *tet otto*, *nēent nove*, *diēt dieci*, Poi con l'addizione de' numeri semplici al dieci (*njē-mbi-diēt* o *njē-mbē-diēt* *undeci*, *di-mbi-diēt* o *dimbē-diēt* *dodici* etc.) si hanno i nomi numerici consecutivi sino a venti (*njē zētē*); e si procede suffiggendo i numeri semplici al venti e al dieci sino a cento; mentre le decine pari si numerano per ventine: *njē zēt ventī*, *di zēt quaranta*, *tre zēt sessanta*; e le impari per decine: *diēt dieci*, *tri diēt trenta*, *pes diēt cinquanta*, e così via. Tutti gli addiettivi numerali albanesi sono declinabili.

Nom. <i>Njē uno e una</i>	Di due m. <i>dii due t</i>	Pes cinque
Gen. <i>tē njij, te njēje di</i>	<i>Diish e diash di</i>	<i>Pessēsh, pēssash di</i>
Dat. <i>njij, njēje a</i>	<i>Dive ediave a</i>	<i>Pessēve pessave</i>
e così diet <i>dieci</i>	<i>njēmbēdiēt undici,</i>	<i>njē zēt venti etc.</i>
<i>tē diētēsh etc.</i>		

Essi anche diventano a piacere determinativi: *tē gjashta tutte e sei*, *tē gjashtat tutte le sei*.



I numerali ordinativi tranne i paar *primo*, germinano da' cardinali: i diit, i trēt, i catērt etc.

*Pronomi addiellivi.*

Indefiniti: *latēr* e *jētēr* (alter) si declinano nel gen. *tē jatēri* m., *tē jatērie* femi. Nel plur. ha due forme: *Tē jēter tē jatēra*, *tē tieer tē tiēra*: *Sē vējēn mēē pēr tē jētēr* *Non vale più ad altro* (S. Mat. V, 13); *Pāa di tē tieer vēlezēr* *Vide due altri fratelli* (id. IV, 21). (1)

Determinato in *jētēri*, *jetēra* *jatērt* si varia come gli altri attributivi. *Shpoi njērīn e jatērēn forò* l'uno e l'altra (Raps). *Iin tē tiērēt* *corronzēs*, *Gli altri erano plebei* (Cos. Bel.)

Come *jētēr* e *jātēr* si declina *njētēr* e *njater* (unus alter); rimanendo a piacere invariato o declinandosi la prima voce *njē*: *njātēri* e *njijatēri* *ad un altro*. Esso manca si di plurale, si di forma determinata.

*Ndōnjē*, *ndōnjerii* (qualcuno, qualcun uomo). *Ndōnjē criāt eomse attiē ndōñi*, *E tech Eroñi novēn e àa*: *Alcun servitore ebbe ivi a trovarsi e ne recò la novella ad Erode* (Varib.); *As mēñoi ndōnjerii* *Non ha già tardato alcuno* (Raps.) I quali si declinano nella seconda voce e mancano di plurale. Ma *ndōnjerii* è assolutamente sostantivale.

*Ndōnjēri*, *ndōnjēra* in senso partitivo (aliquis, quis), *njēri* (unus ex his) sempre singolari, *Nē ndōnjēri vēdēt pā passur bilj* *Se d'essi alcuno muoja senza lasciar figli*. (Dor. S. Matt. XXII, 24).

*Ncā* (quisque), *ncānjē* (unsquisque), *ncānjerii* (omnis homo) *ncānjēri* (quisque): *Ncā diaalj njē nerēēnz* *Ciascun parvolo* (teneva) un arancio (Raps.); *Mùartin ncānjē njē ñinaar* *Presero ciascuno un danaro*. (Dor. S. Matt. XX, 9). *Ncānjē*, *ncānjerii*, *ncānjeri* si declinano nella seconda voce e non hanno plurale.

*Mēē* (plus, plures); Dattivo *mēve* (pluribus); è indeterminato e di tutti i generi: *Ndē chēt òee sā mēē jemmi*, *Pach e pach ai na eērrēt* *Nd'attē jēt tē vērtēt* *In questa terra quanti più siamo, A pochi a pochi Egli ne chiama* *A quel mondo di verità* (Cos. Bel.) *Saa* (quot), gen. *saash*, dat. *sāve*; *akē* (tot), dat. *akēve*, abl. *akēshi*, *saa gjuurm bēn ti motēr*, *akē tu-mena cuculje* *Quante orme imprimi tu, suora, Tante moggia di folleri*. (Can. pop.)

(1) *latēr* *ejētēr* non su i generi ma su l'eufonia e su l'uso dialettale fonda le variazioni della vocale radicale.

Univ  
della G  
Bibli



Akēvét (totidem) declinabile nella seconda voce.

Cakē (tantus, a um) dat. cakēve, abl. cakēshi.

Za, dizza (quoddam); Za, dizza *certuni e certune*.

Gjēē (quidquam) gen. gjēi.

Sādō (quantumlibet). Bēn, mizzore, sã do vet. *Fa, nimica mia*, pur quanto *vuogli* (Cant. pop.)

Gjiē (omnis, omne) gen. e dat. Gjiēve, abl. gjēshi: E ndē ctē ditt *gjēve* i' u fjit *E in questo giorno a tutti dava discorso* (Varib.)

Negativi — Mosnjē (nullus), Mosnjerii (nemo), Mosnjēri *nissuno di essi*, si declinano nella seconda voce al singolare, E nchē i u pērgjēgj attij pēr mosnjē fiaalj *E non rispose a lui in nissuna parola* (Dor. S. Matt. XXVII, 14), Mosnjēra nēnch u calaar *Nissuna di loro vi discese* (Raps.)

Mosgjēē, faregjēē (nihil) gen. e dat. mosgjēi, faregjēi. Fare (nil) *Mosgjēē* pash ti me at tē dreit *Non aver tu cosa con quell'uom retto* (Dor. id. XXVII, 19), *Fare* nēnch folji vasha *Niente parlò la giovine* (Raps.)

#### *Diminutivi ed accrescivi.*

Tutti gli aggettivi in generale recepono la diminuzione vezzeggiativa de' nomi, coi medesimi suffissi.

I ljeē-θ *leggerello*, e ljeē-; *leggerella*; cakē-θ un *tantino* etc. Imm (mio) con immiē-θ, imme (mia) con imme-; indicano un tenero e caro possesso.

I suffissi ukē e uke figurano la diminuzione vezzeggiativa, ma destituta di venustà: *Fanēmīrike, eichērruke, C- mē ngcūre, frighe e shtrike, Feliciuzza, picciottella che l'induri, gonfi e stendi.* (Nin. alla figlia del Calogero).

Il suffisso accrescitivo albanese è *ake*, ma in senso peggiorativo, e non si adatta che agli aggettivi qualificativi: *trēmbēlják pieno di paura, piacarrakē vecchiaccio*: ed anche of ma pe' soli femminili: *Pillabōf* (grossa e grassa corpo e faccia); *ncof* (hebes).

Per accrescere peggiorando usano ancora il suffisso *on, babarrim* etc. ma forse questa forma è dall'italico *one*; ush al contrario è un diminutivo che verge al vizioso: *buccurush* etc. *diljush*.

#### *Adjettivi possessivi.*

Quelli che, dopo i verbi, hanno nella lingua Albanese sofferto un maggiore sfiguramento, non già presso il popolo parlante, ma dagli scrivani

della nostra lingua nazionale, sono i pronomi possessivi. Noi quindi daremo i paradigmi delle forme parlate, confortandole con testi.

1.	Imē mio (1)	imme mia (1)	t'im (meum)
2.	Immi il mio	immia la mia	t'imt
Sing. Nom.	imē (mio)	imme (mia)	t'im (meum)
Voc.	moi imē	moiimme	
Gen.	i, e, tē t'imē	s'imme	
Dat.	t'imē	s'imme	
Acc.	t'imē	t'imme	t' . . . .
Loc.			
Abl.	cā imē	cāimme mie	
Plu.Sing.N.V.	t'imē o tē mii miei	t'imme o tē mia	
Gen.	i, e, tē l'immēsh, o tē miish	t'immesh, o te miash	
Dat.	t'immēve, o tē mive	t'immave, o te miave	
Acc.	t'immē, o tē mii	t'imme, o tē mia	
Loc.	ndēr t'immē, o tē mii	ndēr t'imme, o tē mia	
Abl.	t'immēshi, o tē mishi cā t'immē, o tē mii	t'immeshi, o tē miashi cā t'imme, o tē mia	

*Acc.* La forma *mii*, del plurale, messa dopo nome determinato con cui si accordi, muta in *e* la *tē* precedente, e ne' sensi espressi parlando degli attributivi. *Tē dua mēē se siit e mii, Ti amo più che gli occhi miei* (Varib.) Tanto non può aver luogo con la prima forma *immē*, e che sempre segue al nome.

Determin. sing. N. V.	immi il mio	immia la mia	t'imt (2)
Gen.	i, e tē t'immit	s'immes	
Dat.	t'immit, etc.	s'immes	
Plur. Nom. Voc.	t'imēt, e tē miit	t'immet o tē miat	
	i, e te, t'immevet, o tē mivet	t'immevet, o tē miavetete.	

(1) Oī m'ema *imme*, m'cem, *O mamma mia*, mamma (Vari.) Biri *imē, tē t'at* u pressē *Figlio mio, tuo padre io aspetto* (Ap. Cam. po. sic. p. 81). Gnē copilje; buchurūsh kēntruar e vārfer anamessa ūdēvet, me *t'imē vēlaa* e m'emēn tē vēdēcur: *Giovanetta bellina rimasta orfana in mezzo la strada con mio fratello e mia madre morti. Mos mē siel ti schōchun t'imē? Mi porti forse tu il marito mio?* (Ap. Cam. p. 78).

Biljat *e mia*, truar ju kioft virginitata: *O le figlie mie! siavi raccomandata la verginità* (Varib.)

(2) Tē *siāxurit'im nēnch ēshit t'imt* *La dottrina mia non è la mia.* (S. Giov. cap. 9, v. 15).



**N. B.** I determinativi *immi*, *illi* si adoperano assolutamente e scompagnati dal nome; non potendosi dire, in verun modo, *ken immi*, *cane il mio*, e neppure senza barbarismo *immi ken*, *il mio cane*, ma al nome determinativo si applica semplicemente il possessivo indeterminato, e ben si dice *këni im*, *il cane mio*; come poi: *Chii nch'ësht immi*, Questo non è il mio.

<i>Indeterm.</i>	<i>Ittë tuo</i> , (1)	<i>jotte</i> , <i>tua</i> (1)	<i>tënt</i> ( <i>tuum</i> )
<i>Determ.</i>	<i>Itti il tuo</i> ,	<i>jottia la tua</i>	<i>tëntët</i> ( <i>tuum</i> )
<i>Sing. Nom.</i>	<i>ittë tuo</i>	<i>jotte</i> ( <i>tua</i> )	<i>tënt</i> (2)
<i>Gen.</i>	<i>i, e të, t'ittë, o tëntë</i> (3)	<i>të sattë o të satte</i> (3)	
<i>Dat.</i>	<i>t'ittë o tënt</i>	<i>sattë o satte</i>	
<i>Acc.</i>	<i>t'ettë o tëntë</i>	<i>t'ette o tente</i>	<i>tënt</i>
<i>Abl.</i>	<i>cà itt o prei t'entë</i>	<i>prei sattë o satte, o cã jottë</i>	
<i>Plu. Nom...</i>	<i>tuu o tëntë</i>	<i>tuu o tente</i>	
<i>Gen.</i>	<i>i, e, të, të tuash o tëntësh</i>	<i>të tuash o tëntësh</i>	
<i>Dat.</i>	<i>të tëve o tëntëve</i>	<i>të tuave o tëntëve</i>	
<i>Acc. ...</i>	<i>tuu o tëntë</i>	<i>të tuu o tente</i>	
<i>Loc.</i>	<i>ndër tuu o tëntë</i>	<i>ndër tuu o tente</i>	
<i>Abl. tëndëshi, ca tuu o tënt</i>		<i>tëndeshit o chá te tuat</i>	

(1) *Nd' artt' it atë e u të sgjonj Se giunga tuo padre io ti sveglierò* (Ap. Cam. poes. sic. p. 186). *Gjis sù itë dò të jeet i errët, e nd' ësht cë dritta jotte* (S. Matt. C. VI, v. 23). *Tutto l'occhio tuo sarà fosco; e se è che la luce tua. Dò jott'ëm, duan tuu vëlë;ër, Vorrà tua madre, vorranno i tuoi fratelli* (de Rad. Sera.) *Baal tënt ko mosse shëit: Caput tuum sanctum semper.* (Vari).

(2) *Mirr urattën e s'att'ëm, të s'att'ëm e të t'ittë ët, Prendi la benedizione di tua madre, di tua madra e di tuo padre* (Raps.)

(3) *Mirr shtrattin tënt ej ëz uës satte: Piglia il letto tuo e va per la via tua.* (S. Mar. c. 2, v. 9). *Ghiir mbrënta ndë shpiit t'ënde, Entra dentro nella casa tua. Si do mirr të dūchet Ndërës satte, gjith vette drek: Quel che bene sembra a tuo Onore tutto vā bene* (Sant. Sof. Com.) *Mos e sgiò ti tët vëlaa: Non svegliare tu tuo fratello* (Ap. Cam. p. 126). *Chraagt tënt të gjërit: Le spalle tue, quelle larghe spalle* (Raps. p.....) *Ghëljmuar të mos rhiish; chëtei laargh Se noovt tente ljumënjën një muurgel: Che mesto tu non ti stii; chë quà lontano le notizie di te fanno beata una poverina* (De Rad. Ser.) *Sà të vish nje flaalj të Ëuash Bilht e tuu gashar të trūash, Rivieni pur a dir solo una parola, a solo raccomandare (al padre) i tuoi gentili figlioletti.* (Cost. Bellue.) *Duart e tua keen mosse shëite, Le mani tue furono sempre sante.* (Varib.)

La prima forma precede il nome o 'l segue solo nel nominativo. Pà dilj pache<sup>z</sup> te muri, Mo ndò ti ndò *jollë cunal, ma mi ti mostra per poco al muro O tu o tua cognata* (Ap. Cam. p. 28). E neppur si usa che unita ai nomi d'agnazione; non potendosi dire t' *itë chàu* (1) tuve shpive; sibbene t' *ittë veláu, tûve môtërave*: declinandosi per lo più entrambi, il nome e 'l possessivo.

Invece con ogni specie di nome determinato si unisce ne' casi obliqui la seconda forma, facendola seguire invariabile: *birit ënt' a tuo figlio, shpiis sattle: alla casa tua*. Nè mai il possessivo indeterminativo, di qualsiasi forma, regge, staccato dal suo nome p. e. alla domanda *Cuja ish shapëca? Di chi era la berretta?* Non può già risponderci *imme* o *jotte*, (mia o tua), ma col determinativo *immia* o *jollia* (la mia o la tua). (2)

Sig. Nom.	itti <i>il tuo</i>	jollia <i>la tua</i> (2)	tënt
Gen.	i, e, tē tēntit	tē sattes <i>della tua</i>	
Plu. Nom.	tē tuut tēntët <i>i tuoi</i>	tē tuat, tēntet	
Gen.	i, e, tē, tē tūvet tēntēvet	tē tūavel t'ēndevet	

L'adiettivo *suo sua* ha poi nell'Albanese un espletamento ed una determinatezza tutta propria. Apponendo al genitivo del pronome *ai, ajò* le note particelle *i* rappresentante del soggetto maschile e del femminile, *tē* del neutro, si hanno le formole:

1° *i, tiij* (quasi *i attijj*) *il di lui, E tiij la di lui, Tē tiij* etc.

2° *i sai* (quasi *i assai*) *il di lei, E sai la di lei, Tē sai* etc.

3° *i tireve* (per *i attireve*) *il di loro, E tireve la di loro, Tē tireve* etc.

Queste formole vanno declinate al modo che segue:

Sing. Nom.	<i>i tiij suo</i> e <i>tij sua, tē tiij</i> (suum)	<i>i sai suo, e sai sua, tē sai</i>
Gen.	<i>i, e, tē tē tiij di suo, tē tije, di sua</i>	<i>i, e, tē tē sai, tē saie</i>
Dat.	<i>tē tiji, a suo, tē tije</i>	<i>te saij, tē saje</i>
Acc.	<i>tē tiij, tē tije,</i>	<i>tē sai, tē e sòje</i>
Abl.	<i>cà i tiij, cà e tiij cà tē tiij</i>	<i>cà i sai cà e sai cà tē sai</i>

(1) Dialji muar tē tijnë e vatte, *Il giovinetto si prese la sua e andò* (Can. popo.) E nessërmia dò bicerr tē sajten, *L'indomani avrà la sua da perdere* (S. Matt. c. 5, v. 34).

(2) Se jollia është mprëtëria e të fukia, *Che il regno ed anche la forza è la tua* (S. Matt. cap. V, v. 13).



Nom. Plu.	Tē tīj, tē tija, <i>suoi sue</i>	tē sai, tē saja, <i>suoi, sue</i>
Gen.	<i>i, e, tē</i> , tījsh, tē tījash <i>i, e, tē</i>	tē saijsh, tē sājash
Dat.	tē tījve, tē tījave	tē saive tē sājave
Acc. e Loc.	tē tīj, tē tija	tē sai tē saja
Abl.	tē tījshī sē tījashi (1)	tē saishi tē sājashi (1)

Questa formula si usa quando chi possiede è di genere maschile.

Quest'altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo Albanese definisce insieme lucidamente il genere dell'obbietto posseduto, e quello di chi possiede.

Esso non si prepone al nome con cui concorda; e può stare da sé. Come gli altri adiettivi pronominali, accetta le particelle determinative.

*I, tīj suo, e tīj sua, i sai suo, e sai sua, etc. I tiji il suo, e tija la sua, I saji il suo, e sajja la sua. Tē t.ijt tē sait.*

Se la cosa di genere mascolino, femminile o neutro è posseduta da più persone, si accompagna alle particelle *i, e, tē*, il genitivo attireve o tireve, sincopati anche in attire o tire (di loro). Questa voce indeclinabile si adopera come nella lingua italiana, il genitivo *di loro*; ed è poi capace di determinazione: *Gehraa ? shtoi Ferreri, mēncu një bisht siu, cà i tē tirevet, caa tē shoogh ndò një heer bñnòmet imme; gehraat jasht cà shtratti etc. Donne ? soggiunse Ferreri, nemmanco una coda d'occhio de' loro, ha da vedere mai le operazioni mie. Le donne fuori dal letto etc. (Santo Sof. Com.)*

Sing.Nom.Voc.	lin <i>nostro</i> (2)	joon <i>nostra</i> (2)	taan ( <i>nostrum</i> ) (2)
Gen.	<i>i, e, tē</i> t'ēni, e t'ēn	s'aan	
Dat.	t'ēni o tēn	s'aan	
Acc.	t'ēn	t'ēn	t'aan
Loc.	ndē t'ēn	ndē t'ēn	

(1) *Mund mačinj statti e tīj, Può ingrandire la statura sua (S. Matt., cap. 5, v. 27). Cush dò eē veshtròn gehruan për dishëriim tē assai, Chiunque sia che riguardi nella donna pel desiderio di lei (S. Matt. c. 7, v. 27). Tē saive fanmira i cà, A suoi l'avventurata impartì (Can. popo.)*

(2) *Tē na shečuljinj eē ventin eē fillin t'ēn, Dicellerà anche il luogo, anche la tribù nostra (S. Giov.), Cheto ljtottēt tona: Queste le lagrime nostre. Burra e gehrà vëghëshin vecce, Dieljmet vein caa mēē tē doin, si eē sot mbē kishit t'ona: Uomini e donne poneansi spartatamente: i fanciulli andavano là dove volessero, come anche oggi nelle Chiese nostre (Varib.) Cà garëa e gelughës aan: Dalla gioia che fa l'udire la lingua nostra (De Rad.)*



Abl.	prei t'ēni o tēēn, o cā iin	prei s'aan, o ca joon
Plu. Nom. Voc.	taan <i>nostrī</i>	tona <i>nostrē</i>
Gen.	tanēsh <i>dī nostrī</i>	tōnash <i>dī nostrē</i>
Dat.	tānēve	tōnave
Acc. e Loc.	taan	tona
Abl.	tānēshi o cā taan	tōnashi o cā tona

Questa forma indeterminata iin, joon non può senza barbarismo precedere il nome a cui si accorda. Ma rettamente segue nomi sempre determinativi: *Delli i miri iin Il mare, il buono nostro* (Canz. de' natanti); *Ndēr vretāre attō duar E gji<sup>o</sup> shpiis saan ljērēu: In quelle mani esiziali a tutta la nostra casa, abbandonò.* Sembra, che faccia eccezione: *iin zol* (il nostro Dio), t'ēēn zotti, (del nostro Dio). *Ljulje jee ljulje t'e eoon Ljulje jee pēr tēēn: Fiore sei, fiore li han dato nome, ma fiore sei al nostro Dio:* se pure iin e ēēn non sia una corruzione del determinativo ini e ēni. Però di questo pronome sol esse le voci indeclinabili accompagnansi a' nomi, e lor si metton dopo: le altre tēni, t'ānēsh, t'ānēshi, tōnash, tōnashi. si usano assolutamente.

Quanto è detto di *iin, joon, l'aan* (noster. a, um) vale insieme per *iij, juaj, taij* (vester, a, um). E del pari essi pigliano i suffissi determinativi e si variano a un modo; Ini il nostro, t'ēnit, pl. t'anēt, t'anēvet, t'anēshit. *J'ona la nostra s'anes, t'ēnen* pl. t'onat, t'ōnashit: *Tanēt* (nostrum); *Tji il vostro, t'ējit, t'ējin* pl. taijt, tajēvet; *Juoja la vostra, tajes, tājēa* pl. tuajat, tuajvet, tuajshit; *T'ājēt* (vestram). Così determinati si mettono avanti a' nomi determinativi: ma per lo più si usano assolutamente.

#### *Forme corrolle o barbare di aggettivi.*

(S. Mat. VIII, 9). *Eē copiljit sīm eliam ptero meo.* Ove la s del femminile è incorporata all'im maschile; dir dovea tim: e così di *timet* (de' miei) si è fatto *simet*; *dērēs* e *simet* (ap. Cam. p. 36); ove è un doppio errore, l's pel t m. e 'l nomin. f. *imet* pel gen. m. *imēvet*.

In S. Giov. (IX, 15) si legge *Vuri mbi si tē mia, posuit super oculos meas:* e pure poco avanti sta detto bene: *Ndē rùashi fiajt e mia doi t'inni biljt emū Se custodiale le parole mie farete di essere figli miei.*

Vedemmo ivi *sit* fare le veci di *tūj a te*; ma ve la rivediamo fare quella di *il tuo*: *Nzieer haljen cā sū i sit* (S. Mat. VII, 5) *Trai la festuca dall'occhio tuo.* Poi (id. V, 5) è detto: *Ljé tē mos njoogh dora ille:*



ove al maschile *itt* (tuo) è suffissa la *e* femminile, e dato è per *jotte* (tua). E appresso al capo XX, 33, sta: *Tē na gapen siit tona Che ci si aprano gli occhi nostre, per t'aan* (nostri). Con lo stesso barbarismo nell'appendice di Cam. si legge: *Crerat ndē crerat t'ēn*, ove l'accus. sing. mas. e fem. è dato per acc. plu. mascolino (*t'aan*).

**N. B.** Spesso a' nomi neutri plurali accordano possessivi femminili. È questo uno sbaglio cagionato da ciò che gl'infiniti de' verbi usati come nomi sono neutri nel singolare e femminili nel plurale. *Tē b'ent'aan l'operar* nostro, *Tē b'nat'ona le operazioni* nostre. Ma gli altri neutri, sieno nomi, sieno aggettivi, nel plurale si confondono co' maschili.

La nostra forma del neutro *tēnt* (*t'ēn-t il tuo*) è nella Bibbia sostituito da *tal*. *Cūr dō t'agjērosh ljiej criet tal*. Si trova anche nelle raccolte di Hahn (Ap. Cam. p. 24). *Ljēsht tal si tēlje I capelli tuoi come corde*, e ci sembra che sia lo stesso del *t'ant* che alcuni dialetti hanno invece di *t'ent*. Mentre è facile che i traduttori della Bibbia avessero il *t'ant* (tuum) malinteso in *tal* (pater meus). Vero è che questa credenza ha contro sé l'autorità di Camarda che accetta *tal* pel neutro di *ittē*, *jottia*; e quindi sperde miserabilmente il nostro *tēnt* ovunque il trovi (Ap. p. 112, 122 etc.) Osserveremo però che nella Bibbia il *tal* è usato per tutti i generi; perchè in S. Mat. (VII, 29) leggiamo *ka nd'emēr tal*.

Prima di passare a' verbi è mestieri alla ragione di quello che approviamo e di quello che rigettiamo chiarire l'idea madre del nostro lavoro.

Dessa è 1° Che tutto quanto negli scritti albanesi urti al genio della lingua, quale dura nelle nostre Colonie e l'offenda, sia col confondere i generi, i casi, la natia sintassi de' nomi, sia i modi i tempi le persone e la differenza sostanziale de' verbi, abbia ad aversi o per corruzioni causate dalla nostra fortuna afflitta o per intrusioni d'imperiti. 2° Che le variazioni d'uno stesso tema non hanno a costituire la fisionomia delle lingue che perciò diverrebbero perplesse; ma o sono superfluità dialettali, da ammettere finchè non turbino; o sono omionomie, sempre nocive e da giutar via com'escrescenze viziose.

Pare che io mi rioffra alle punture di Camarda rilevando ostinato l'assurdo concetto di porre a modello della lingua *un particolare dialetto e in parte svisato, come ha dello lo stesso Dorsa, ed altri gli han*



*scritto* (Ap. pag. 154 e seg.). Ma già non un dialetto, sibbene una lingua notata di vari dialetti, lo rilevo, se le Colonie diseminate nelle provincie meridionali han già diverse provenienze. Soltanto che in me dura poi *la strana voglia* (ibidem) di non volere persuadermi che la lingua si nutrisce del terreno ove siede la gente che la parla, e che, questa di là divelta, quella le si smorzi per via: mentre reputo invece le lingue star radicate nel vivo terreno degli animi nazionali; e che dove questi si serbino più schietti d'estranea lega, quella vi si mantenga più pura.

Con questo pregiudizio scelsi a preferenza la lingua parlata nelle Colonie d'Italia quasi chiuse a' forestieri, (la quale è anche quella che noi sappiamo), 1° perchè i testi provenienti dall'Albania non ci sono offerti da nativi del luogo, e intatti; 2° perchè in quella trovansi fermissimamente decise quelle flessioni di nomi e di verbi che negli esemplari albanesi dati in Grecia od in Roma (1) o mancano o vacillano: e tanto mancano, che perciò pare una lingua incoata appena e informe, quella che per pienezza morfologica è comparabile alla greca e alla latina. Nella medesima com'è parlata nelle Colonie, le parole italiane introdotte, sia nel discorso sia nelle rime di dotti poeti, stannovi fuse nel conio nazionale: nè forma straniera qualunque vi si è potuta inestare; e le voci che siensi mai tronche per l'eufonia o pel metro si riosfrono sempre integre a' propri tempi. Quindi ci ha dato, in sè ancor integri, i caratteri nativi.

---

(1) Leggiamo in una stessa pagina: *Cush* e *shaan* gadùrin ai e *ble* (en); e appresso *ljissi bèn mpécaan* e *déga* e *cla* (Ap. di Cam. 140) Vi si vede la *n* desinenza della 3 persona data a *shaan* (ingiuria) e tolta non pur a *blé* (compera) ma sino a *cla* (n) (*plange*) d'una classe con *shàn* e che dovea far rima con *mpécaan*. — In S. Matteo (XXVI p. 8) c'incontriamo in *chějò cē* giaccu im, e nel verso dopo *NcĀ chějò peem eđriis*; standovi *chějò* primo da maschile e poi da femminile. Nelle Colonie, ove di esso pronome stanno tre voci, *chii*, *chějò*, *chětá*, *chějò gjach* vi farebbe quell'effetto che in un italiano *questa sangue*. — Nella stessa Bibbia (S. Mat. 45) si legge drittamente e *può* attē, e *baciò lui*; ma in S. Luca (XV, 20) vi sta invece e *può* attē per *baciò lui*. Poi questo tema *può* ch'è 2 persona dell'imperativo, ritrovasi in S. Matteo (XXVI, 48) da congiuntivo attē cē tē *può* *Quel ch'io baci* nella vece di tē *púinj*; per ultimo nella rac: *Ha* (Cam p. 46) sta da voce infinitiva: *Chěsh mè epuò* *Ebbi a baciarla* in luogo di *mè* e *púsar* o *púsun*.

Bastano questi pochi esempi, come indici del disturbo intellettuale che si è cagionato negli studiosi della favella nostra sì degna di riguardo.



E perchè in quelle Colonie essa mantieni l'indole propria; e poi l'amore alla patria derelitta in esse non è evacuata da discordanze religiose o di tribù; quivi anche è cominciata quella coltura nazionale, per cui tra breve saranno forse universalmente conosciute opere, le quali per originalità, profondità e vigore di vita espressa, vantaggiosamente si pareggeranno a tutto quello che sarà stato scritto nella sorella Ellenia dopo il risorgimento.

XX.

### De' Verbi.

Tre generi di verbi hanno gli Albanesi:

L'attivo ljaanj *lavo*, ljaagching *bagno*;

Il medio ljaaghem *mi lavo*, ljaagchem *mi bagno*;

Il passivo jam ljaar *sono lavato*, jam ljaagchur *sono bagnato*;

a) Il passivo, come nella lingua italiana, non ha nissun tempo semplice.

b) Gli attivi, si convertono in medi e passivi. Ma vi hanno intransitivi che non ammettendo lo stato riflesso non passano nella forma media come, sheàs *sdrucchiolo*, ngàs *incedo*, dàlj *esco* etc. E del pari hannovi de' verbi riflessi non generati da attivi, quali ndòem, *mi trovo in*, duchem *sembro*, ljàghem *nasco*.

I modi Albanesi sono quattro come quelli de' Greci; Indicativo, Imperativo, Congiuntivo e Optativo. Due poi sono i numeri, al modo latino, Singolare e Plurale.

Nomi infinitivi (infinito e gerundio): ljaagcur *bagnare*, derçur *versare*; tē ljaagcurt *il bagnare*, tē derçurt *il versare*.

Supino, mè-ljaar, *a lavare*, che esprime necessità.

Supino medio, mè u ljaar *a lavarsi*.

Supino passivo, mè-ljaam, *ad essere lavato*, significante la possibilità.

a) Al infinitivo preponendo le particelle, *i* e *tē* si hanno i participi i-ljaar, e-ljaar, tē ljaar (*lotus, lota, lotum*); i mè ljaar, e mè ljaar, tē mè ljaar (*lavaturus, lavatura, lavaturum*), e anche i mè u ljaar, e mè uljaar etc. (*se lavaturus, a um*); i mè ljaam, e mee ljaam, tē mè ljaam,

(lavandus, lavanda, lavandum). E la semplice maniera onde vedemmo da avverbi di modo formarsi aggettivi qualificativi. (1)

b) Pe' verbi medi mancanti d'aggettivi partecipali la particella riflessiva *u* supplisce le vocali *i* e *te* avanti al nome infinitivo per designare un'azione indefinita passata sul soggetto in terza persona: U ljugur *lavatosi* (cum madefecerit vel madefecisset se).

Oltre gl'infinitivi nascono da taluni verbi.

a) Taluni participi attivi in *aar* come gchēnjetaar, *ingannatore*, gašjaar, *tutto empiente di grazia e del suo decoro* etc.

b) Alcuni addiettivi verbali femminili in *ēr* Magjistēr, ghēnjēstēr, *istrutta nelle arti magiche, negli inganni*.

c) Alcuni addiettivi verbali in *tē* i ljugchētē (madidus) i ljuste *liquidus*; indicano *l'abito passivo*.

### Tempi de' Verbi.

Ogni verbo Albanese ha, nell'Indicativo attivo e medio, tre tempi semplici:

Pres. Ljaanj *lavo*, ljàghem *mi lavo*.

Pas. Imper. ljanja, *lavava*, ljàghēsha, *mi lavava*.

Pas. Perf. ljaita, *lavai*, u ljaita *mi lavai*.

La voce del presente è adoperata anche per futuro assoluto: Chiumi tē gjëgjëni ljusta e vruiti:na ljušh *Avrete a udire ballaglie e tumulti di battaglie*. (Dors. S. Mat. XXVII, 6) Cūr bōrēt Na mbilēnjēn ndērnee, *Quando le nevi ci chiuderanno fra noi*. (De Rad. Ser. p. 35).

Il congiuntivo ha due tempi nell'attivo e nel medio.

Pres. Tē ljaanj *ch'io lavi*, tē ljàghem, *ch'io mi lavi*.

Pas. imper. Tē ljaaja *ch'io lavassi*, tē ljàghēsha, *ch'io mi lavassi*.

---

(1) Se i tempi del verbo essere o avere si trovano combinati col participio invece che con la voce infinitiva, il senso ne riesce diversificato; ed ove jam ljaar significa *vengo lavato*, jam i ljaar, è l'espressione di *mi trovo esser lavato*. — Cē jam i oržandissur, E cā mentia jam prishur! *In quanti mali mi trovo avviluppato, e la mente ho perduta!* (Ap. Cam. rac. p.) Invece ove il sostantivale infinitivo è usato per mero participio vi è errore grammaticale: così la dove (S. Mat. XIII, 28) Dorsa traduce Do cē vattur t'embiečëmi? vattur è gerundio e suona, *Vuoi che, andando lo cogliamo?* ma all'italiano *Vuoi che andati il cogliamo*, risponder dovrebbe l'Albanese Do cē tē vattur t'e mbiečëmi?



Ma ne hanno un semplice tempo l'Optativo e l'Imperativo.

Opta: Pres: ljaisha (utinam lavem), u ljasha (utinam me lavem).

b) Dopo la condizionale *nde*, come nelle proposizioni di altre forme dubitative o esplicative etc., l'Optativo è usato nella vece del Congiuntivo: Se nd' e *dasha* u p̄r garee, P̄r garee prana nch'e cam *Che se io la voglia per festa, Alla festa poi non me l'avrò* (Rapp. p. 30) Ai prana cē i. *est* i lavur *Quegli poi che gli dica pazzo*. (Dors. San Mat. V, 23).

La 2ª persona del presente dell'Imperativo attivo offre esso quasi sempre il tema verbale. Perché il radicale di ciascun verbo è, come quello de'nomi, assolutamente una voce significativa. — Ljægch *lava*, fr:ij *soffia*, rùaj *guarda*, punò *ara*, mirh *piglia*, dri: *torci*, shit *vendi*.

a) Dal tema verbale si forma l'imperfetto attivo, aggiungendo *nja* per l'Indicativo, e *ja* pel congiuntivo, ljægch, ljægch-ē-nja, *lavava*, ljægch-ē-ja, *lavassi*; Punò, punò-nja *arava*, punò-ja *arassi*.

Osservazione — La vicinanza de'suoni *nja*, e *ja*, ha fatto che da molto l'uso abbia sostituito frequentemente, in questo tempo, il congiuntivo all'Indicativo: Cür ti e pu<sup>en</sup>je i <sup>o</sup>oshēje: Biir! *Quando tu il baciavi gli dicevi: Figlio!* (Vari.) E cür e lji<sup>en</sup>je e cür e sgji<sup>en</sup>je, E cür e mirhje v<sup>en</sup>je ndē gjii. *E quando l'avvolgevi nelle fasce, e quando lo sfasciavi e quando il prendevi ed accostavi al seno*. (Vari.).

b) Dal tema del presente dell'Indicativo s'inflette il presente attivo e medio suo e degli altri modi.

c) Dal tema del passato perfetto s'inflette il passato attivo e medio, e in taluni verbi il presente dell'Optativo. Da esso nascono in maggior numero le voci infinitive e partecipali aggiungendovi *ur* (in alcuni dialetti *un*) ljaitur (o ljaitun) *lavare*; i ljaitur (o i ljaitun) *lavato*: tē: i drē: *lorlo etc.*

## II.

L'Indicativo attivo e medio ha cinque altri tempi composti delle voci del verbo *cam* (ho), e della forma infinita o congiuntiva del verbo che si conjuga:

### 1º Passato dubitativo.

Càm ljaar, *Forse chē ho lavato.*

U cam ljaar, *Mi sarò forse lavato.*

2° Affermativo indeciso.

Cam passur ljaar, *E avvenulo ch'io abbia lavato.*

U cam passur ljaar, *E avvenulo ch'io mi sia lavato.*

3° Passato incompiuto.

Patta ljaar, *Fui per lavare.*

U patta ljaar, *Fui per lavarmi.*

4° Più ché perfetto.

Chëshēnja ljaar, *Aveva lavato.*

U chëshēnja ljaar, *Mi era lavato.*

5° Futuro.

Cam tē ljaanj, *Ho da lavare.*

Cam tē ljahem, *Ho da lavarmi.*

**N. B.** Appare in quest'ultima forma, il modo primitivo, da cui si vogliono plasmati, nel tempo, i futuri di altre lingue: Ital: aver ho = aver-ò = avrò; Fran: Avoir ai = Avairai = Aurai.

Il Congiuntivo attivo e medio ha due tempi composti:

1° Passato.

Tē cheem ljaar, *Ch'io abbia lavato.*

T'u cheem ljaar, *Ch'io mi sia lavato.*

2° Più che perfetto.

Tē chëshia ljaar, *Ch'io avessi lavato.*

T'u chëshia ljaar, *Ch'io mi fossi lavato.*

L'Optativo ha tre tempi composti:

1° Passato nel futuro.

Pasha ljaar (utinam laverim).

U pasha ljaar (utinam me laverim).

2° Più che perfetto.

Tē chëshia passur ljaar (utinam lavissem).

T'u chëshia passur ljaar (utinam me lavissem).

3° Futuro.

Pasha mē ljaar, *Che mi sia dato lavare!*

Pasha mē u ljaar, *Che mi sia dato lavarmi!*

### *Conjugazioni.*

I verbi albanesi possono partirsi in cinque Conjugazioni: secondo le variazioni che la vocale del tema verbale patisce variandosi.



1ª Conjugazione — In questa si classano tutti i verbi che non mutano, in alcun tempo, la vocale del tema. Essi hanno la desinenza *nj*, e nel pres. indicativo dividonsi in tre varietà.

a) Nella 1ª si comprendono i verbi di cui la desinenza del presente è preceduta da *i* non accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Taxinj,	<i>prometto</i>	Tax	<i>prometti</i>	Taxa	<i>promisi</i>
Veshinj	<i>resto</i>	Vesh	<i>Vesti</i>	Vesba	<i>vestii</i>

b) Nella 2ª i verbi finienti in *nj* preceduta da vocale pura o da *i* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Friinj	<i>soffio</i>	Friij	<i>soffia</i>	Frita	<i>soffiai</i>
Ruanj	<i>miro</i>	Ruaj	<i>mira</i>	Ruata	<i>mirai</i>
Maanj	<i>ingrasso</i>	Maaaj	<i>ingrassa</i>	Maita	<i>ingrassai</i>
Porsinj	<i>avvertisco</i>	Porsijj	<i>avvertisci</i>	Porsitta	<i>avvertii</i>

c) Nella 3ª i verbi in cui la desinenza *nj* è preceduta da *e*, od *o* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shchēljkenj	<i>risplendo</i>	Shchēljké	<i>risplendi</i>	Shchēljkéva	<i>risplendei</i>
Dreitōnj	<i>raddrizzo</i>	Dreitō	<i>raddrizza</i>	Dreitōva	<i>raddrizzai</i>

2ª Conjugazione — In questa si classano i verbi in cui la vocale del tema si muta nel presente dell'Indicativo sigmatico. La *s* finale vi è preceduta sempre da *e* accentata.

Indicativo Pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Shés	<i>vendo</i>	Shit	<i>vendi</i>	Shitta	<i>vendei</i>
Chērsés	<i>percuoto</i>	Chērsit	<i>percuoti</i>	Chērsitta	<i>percossi</i>

3ª Conjugazione — Contiene i verbi di cui il tema verbale muta due volte od anche tre la vocale radicale. Nel presente dell'Indicativo non ha propriamente desinenza ma la finale del tema, che può essere *č*, *l*, *lj*, *ch*, *gch*, *r*, *rh*.

Indicativo		Imperativo		Indicativo passato	
Drës	<i>ritorco</i>	Drië	<i>torci</i>	Dròca	<i>ritorsi</i>
Mbiel	<i>semino</i>	Mbiil	<i>semina</i>	Mbòla	<i>seminai</i>
Viélj	<i>vendemmio</i>	Vilj	<i>vendemmia</i>	Vòlja	<i>vendemmiai</i>
Dálj 2 p. Dólj	<i>esco</i>	Dilj	<i>esci</i>	Dòla	<i>uscii</i>
Piéch	<i>arrostico</i>	Pik	<i>arrostisci</i>	Pòkia	<i>arrostii</i>
Diegh	<i>brucio</i>	Digj	<i>brucia</i>	Dògja	<i>bruciai</i>
Vier	<i>sospendo</i>	Viir	<i>sospendi</i>	Vóra	<i>sospesi</i>
Márr 2 p. mèrr	<i>piglio</i>	Mirr	<i>piglia</i>	Móra	<i>pigliai</i>

4ª Conjugazione — I verbi di questa conjugazione oltre al mutare due volte ne' vari tempi la vocale del tema, offrono nell'Imperativo due forme, quasi due radici. La desinenza dell'Indic: pres. è *s* preceduta da *a* accentata.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ngàs 2 per. nghét	<i>camino</i>	Nga o Nghit	<i>camina</i>	Ngáva	<i>caminai</i>
Vras 2 per. vrét	<i>uccido</i>	Vrà o Vrit	<i>uccidi</i>	Vràva	<i>uccisi</i>

5ª Conjugazione — Ne' verbi di questa Conjugazione il tema figura, parmi, nell'indicativo presente. Comprende i verbi finienti in due vocali.

Indicativo pres.		Imperativo		Indicativo passato	
Ljè	<i>lascio</i>	Ljë	<i>lascia</i>	Ljee	<i>lasciai</i>
zè	<i>comincio</i>	zë	<i>comincia</i>	zùra	<i>cominciai</i>
Shtie	<i>getto</i>	Shtiir	<i>getta</i>	Shtùra	<i>gettai</i>

— A questa pare si riducono i molti irregolari Rhii *sto*, Pii *bero*, Gaa *mangio*, Dua *voglio*, Bie *cardo*, etc., shogh *vedo*, jap *dò* etc.

### Verbi, Cam (*habeo*) e Jam (*sum*)

Prima di offerire i paradigmi delle Conjugazioni diamo la flessione dei due verbi Cam e Jam, il cui intreccio e la cui composizione con le voci degli altri verbi forma sì il passivo sì i tempi composti degli attivi e medi.

Cam e Jam pare che presentino entrambi gli avanzi di due verbi diversi e più antichi inestati fra loro. Essi due uniti a som (*dico*) sono i soli verbi albanesi che hanno la desinenza del presente in *m*: e tutti e tre vanno tra gl'irregolari.



Presente			Indicativo	
Sin.	Cam	<i>ho</i> (1)	Jam	<i>sono</i>
	Chee	<i>hai</i>	Jee	<i>sei</i>
	Caa	<i>ha</i>	Esht o <i>ēē</i>	<i>è</i>
Plu.	Chemmi	<i>abbiamo</i>	Jemmi	<i>siamo</i>
	Chinni	<i>avete</i>	Jinni	<i>siete</i>
	Caan	<i>hanno</i>	Jaan	<i>sono</i>

Pas. Imperfetto (2)				
Sin.	Chishënja e chësh	<i>aveva</i>	Ishënja o jësh	<i>era</i>
	Chishënje o chëshnje	<i>avevi</i>	Ishënje o jeshënje	<i>eri</i>
	Chish	<i>aveva</i>	Ish	<i>era</i>

(1) Cûr u t<sup>o</sup> cam p<sup>er</sup>para T<sup>o</sup> cam ak<sup>e</sup> garee! Maide t'è som p<sup>er</sup>para, S<sup>o</sup> jam m<sup>ee</sup> nd<sup>e</sup> ch<sup>et</sup> *ave*. *Quando io ti ho dinanzi, ho di te tanto gaudio! In mia fede, te 'l dico avanti, non sono più in questa terra.* (Vari). — Prà m<sup>e</sup> pieti e *sa*: C<sup>e</sup> chee? C<sup>e</sup> do cheem u zoppa dos? Poi mi dimandò e disse: Che hai? Che vuò che io n'abbia pezza di scrofa? (Cam. Ap. Poe. sic p. 105). Ture s<sup>er</sup>ritur mali im cu jee? Gridando, o mio desiderio, dove tu sei? (Versi popolari). — Caa t<sup>e</sup> z<sup>ez</sup> s<sup>izit</sup>; Geolj<sup>ez</sup>a *ēē* nj<sup>e</sup> colj<sup>end</sup>er, E p<sup>us</sup>en e's chee t<sup>e</sup> nd<sup>end</sup>ur. Ha negretti gli occhi; la boccuccia è un coriandro, la baci e non ne hai saziamento. (Vari). Nd<sup>e</sup> ch<sup>esh</sup>t<sup>u</sup> *esht* fani njeriut me t<sup>e</sup> sh<sup>oken</sup>. Se così è il fato dell' uomo con la moglie (Dor. S. Mat. XIX, 10).

E chemmi t<sup>e</sup> k<sup>ent</sup>rommi na poeca ch<sup>et</sup>u p<sup>a</sup> mosnj<sup>e</sup> n<sup>e</sup>ghimo, te geramisur c<sup>a</sup> ti? E abbiamo da restare noi qui senza n<sup>issun</sup> soccorso, precipitati da te? (Santori Sof. Com.) T'attij *ēē* na n<sup>ench</sup> jemmi, Di quella terra noi non siamo. (Raps.)

— Prà *dit* ona ju cu i chinni Ma le capre nostre voi doce le avete? (Var.) Ju jinni erippa *ēē*ut Voi siete il sale al mondo. (Dor. S. Mat. V, 14.)

— Caan lj<sup>ep</sup>usha fushazit Hanno erbe salutifere le campagne (Raps.) Tech Jaan z<sup>ect</sup> m<sup>e</sup> t<sup>e</sup> st<sup>ogh</sup>eta Ove sono le ombre più fresche (id.)

(2) E attie j<sup>esh</sup> si catundare C<sup>e</sup> s<sup>a</sup> mot nch<sup>e</sup> dii E la io era come indigena da quanto tempo non saprei (De Rad.) Chesh t'i veshia t<sup>e</sup> biljt, Chesh t'i veshia, e chesh t'i mb<sup>avia</sup> Aveva a vestirle i figliuoletti, Aveva a vestirli e aveva a calzarli (Raps. p. 105).

— Te shpii e prindvet, Ish<sup>en</sup>je c<sup>a</sup> e p<sup>a</sup> ch<sup>et</sup>o T<sup>e</sup> cheke Nella casa dei genitori saresti tuttavia senza questi mali (Ee Ra.)

— P<sup>er</sup> att<sup>o</sup> ga<sup>di</sup> c<sup>e</sup> patte aghiera c<sup>ur</sup> chish<sup>en</sup>je sbierrur Per quelle grazie che avesti quando avevi perduto (Sant. Cris. p. 165) Gj<sup>is</sup> att<sup>o</sup> parandr<sup>e</sup>kiur mech j<sup>esh</sup>enje e pastruar Tutta quella preparazione ond' eri fatta monda (Santori (Cris. p. 63). Muar camarat e u buar Me gn<sup>e</sup> liv<sup>eris</sup> nd<sup>er</sup> duar, Se ch<sup>esh</sup>t<sup>u</sup> z<sup>acon</sup> chish, Gneer c<sup>e</sup> Per<sup>end</sup>ii e dish. Si è messa dentro per le camere e vi si è perduta con un libriccino nelle mani. Perchè così l'abitudine aveva fino che il Dio del mondo la volle. (Costa. Bel.)



Plu. Chishēnjim, o chēshēm, <i>avevamo</i>	Ishēnjim o jēshēm	<i>eravamo</i>
Chishēnjit <i>avevate</i>	Ishēnjit	<i>eravate</i>
Chishējin o chēshējin <i>avevano</i>	Ishējin	<i>erano</i>

**N. B.** L'imperfetto dell'Indicativo (e nel discorso d'oggi anche l'imperfetto del Congiuntivo) suppliscono il Condizionale mancante: Vet flälja e sai, e u maal Cā akē mērii i shtuu, *Chesh kēltur ndē jatār caal Bastava la parola di lei, ed io t'affetto che le gillò tanta mestizia, avrei portato meco in altri lidi* (De Rada).

Passato perfetto

Sin. Patta o pash (1)	<i>ebbi</i>	Keva, chieva, o kēsh (1) <i>fui</i>	
Patte	<i>avesti</i>	Keve chieve	<i>fosti</i>
Patti o pat	<i>ebbe</i>	Kē, chié	<i>fu</i>
Plu. Pattētīm	<i>avemmo</i>	Keem chieem	<i>fummo</i>
Pattētīt	<i>aveste</i>	Keet chieet	<i>foste</i>
Pattētīn	<i>ebbero</i>	Keen chieen	<i>furono</i>

Presente Congiuntivo

Tē cheem (2)	<i>chē io abbia</i>	Tē jeem (2)	<i>chē io sia</i>
Tē cheesh	<i>chē tu abbi</i>	Tē jeesh	<i>chē tu sii</i>

(1) U jam i fānmiir! dighet ditta E, ngehrissur, vien e rēa, e si attē *patta* E cam, né tē ndērruam m'ebēn mottī *Io sono felice! nasce il di e poi che si fu raccolto a sera, surge il novello, e Lei com'ebbila jeri tal la ritrovo, nē il tempo me la fa mai mutata.* (De Rada). Te ajō gheer u *pash* vēdecūr *In quell'istante io ebbi a morire* (Poes. Sic. Ap. Cam) Tē *keva* ftes A te fui *colpa* (Vari.) Ezz'e si *patte* bēs tē *kioft* *Va e come ne avesti fede ti sia.* (Dor. S. Mat. VIII, 13). Pēr tē shaiturat cō *patti* *Per le ingiurie che ebbe.* (Sant. Cri. p. 167) *Guaja drēkē cō tē* *he been Diglielo da te che ti fu fatto.* (Costa. Bell.) Attē chē ljustim te gjēla bēri e *pattētīm* *Quel che desiderammo nella vita operō che avessimo.* (De Ra. Milo. p. 104) Pušemi e tech dēra *Vēmi catēr gramatii, Se keem Abbraccereinci e sulla porta segneremo quattro lettere che dicano che fummo.* (De Ra. Not. di Nata.)

— Atta *pattētīm* rrogēhēn e tire *Essi ebbero la mercede loro.* (Dors. S. Mat. VI. 2.) Nēneh rēletīn se cō ndletīn, Se cu *chieen* me ment, neh'e *saan* *Non narrarono ciò che sentirono Ove furono con la mente, nol dissero.* (Varib.)

(2) Tē jeem cā tī pagchē;ūar *Ch'io sia da te battezzato,* (Dors. S. Mat. III). Sā te jetta si ndēr shuur Pā uuš, tē m'shōghēsh e peen *Tē cheesh;* se u tē *patta* maal *Tal che nel mondo, quasi in arenē senza strade, tu mi veda e pena ne abbia; perchè io a te portai amore* (De Ra.) Ndē do tē *jeesh* i tēer i miir *Se vuoi essere perfetto* (Dor. S. Mat. XIX, 21). Sempre pak' o sempre



Tē cheet	<i>che colui abbia</i>	Tē jeet	<i>che colui sia</i>
Tēchēmi otēcheem	<i>che noi abbiamo</i>	Tējēmi, o tē jeem	<i>che noi siamo</i>
Tē chijēni o chini	<i>che voi abbiate</i>	Tē jini o t'ijēni	<i>che voi siate</i>
Tē cheen	<i>che coloro abbiano</i>	Tē jeen	<i>che coloro siano</i>

Imperfetto

Im. Tē chīshia, o tē chija, o tē chēshia	T'ishēja o t'jēshia o t'ija		<i>che io fossi (1)</i>
	<i>che io avessi (1)</i>		
Tē chishie, o tē chiye	<i>che tu avessi</i>	T'ishie, o t'ije	<i>che tu fossi</i>
Tē chish	<i>che colui avesse</i>	T'ish	<i>che colui fosse</i>
l'lu. Tē chishējim, o tē chiim	<i>che avessimo</i>	T'ishējim, o tē jeshim, o t'iim	<i>che noi fossimo</i>
Tē chishējit o tē chiit	<i>che aveste</i>	T'ishējit, o t'ijit	<i>che voi foste</i>
Tē chishejin o tē chiin	<i>che avessero</i>	T'ishējin, o t'ijin, o t'iin	<i>che coloro fossero</i>

**N. B.** Come abbiamo osservato, l'imperfetto del Congiuntivo specialmente nella 2<sup>a</sup> forma sostituisce, nel parlar comune, quel dell'Indicativo: *E ndē mest nēve c'iim te gora e nēnch dualtim, Tē ūghet se ūntin Geraat' ona tē guajt? E che si dica che in mezzo a noi che pur eravamo nella città e non uscimmo di casa, stranieri disonestarono le donne nostre?* (De Ra, Ser.) *Shuum vasha tē mira ūn Njē chēshiil gjiōē mē chiin Molte fanciulle nobili erano; un disegno tutte s'avevano* (Rap.)

*bashch, Sempre gea; e me cto Pashch, Po ndē rhojjet e buffettēs, Sà tē jeet jetta e jettēs. Sempre in pace e sempre insieme, sempre allegrezza e con queste Pasque; ma seduti intorno alla mensa, fino a che duri il mondo dei mondi.* (Varib.) *Cush tē cheet mbē ziljii Geruan e shocent tijj Chi invido agogni alla donna del compagno suo* (Rap.)

— Se tē mund' chēmi piēs e tē biēturēs *Perché possiamo avere parte della ricompra* (Sant. Crist. p. 163). *Ndē rñashi ūaaljt e mia, oē tē jinni masitit o mii Se custodiate le parole mie, fia anche che siate miei discepoli* (S. Gio. VIII, 31). *O ljussēnjēn tē cheen culjtuar mōn e sheuam, O desiderano aver ridotto alla memoria il tempo passato* (San. Sof. Com.) *E caan tē jeen di vet ndē njē mish E hanno ad essere due persone in una carne* (Dors. S. Matt. XIX, 3).

(1) *Ndē pēr mua ti chishie maal Se per me tu avessi amore* (Vari.) *E ajo vash Ndō éōē ish, e pērmēnōre Ghinej e sitē i bijin E colei, come che ancora donzella, parevale ultima entrare e scontrare col guardo* (De Ra. Ser. p. 19) *Rrij tē piēj ndō chishin ljēpusha cā i shoki, Stava per domandare se avessero lettere del marito* (Sant. Sof. Com.).

Optativo.

Sing. Pasha o pafsha, (utinam habeam) (1)	Kiosha o kiofsha (utinam sim)
Pash o pafsh,	Kioshë o kiofshë
Past o pafst,	Kiôtë o kioftë
Plu. Pashim, o pafshim,	Kiòshim o kiofshim
Pashit o pafshit	Kioshit o kiofshit
Pashin o pafshin	Kioshin o hiofshin

**N. B.** In alcuni dialetti si ha paccia, paccim, kioccia, kiòcim, etc.:  
Pak e geàz *paccim* e garee *Che pace e riso* abbiamo e *gioja* (Vari).

a) La forma dell'Optativo è anche quella del futuro anteriore Ndë prana siu it *kioft* i chekë (si autem oculus tuus fuerit malus) (Dors. S. Matt. VI, 23).

Imperativo.

Sing. Chij <i>abbi</i> (2)	Jij <i>sii</i>
Plu. Chijëni <i>abbiate</i>	Jjëni <i>siate</i>

Infinitivo.

Passur <i>avere</i> (3)	Kënur, kën <i>essere</i>
-------------------------	--------------------------

Participio.

l, e, tē <i>passur acuto</i>	l, e, tē kënur, <i>stato</i>
l, e, tē, passëm ( <i>habendus</i> )	l, e, tē kënëm, ( <i>futurus</i> )

(1) Te *Kiosha* truar, òiovassur eto tē tēna, Mos sunj se çiarmit im i raa voga *Di grazia, poichè avrai lette queste parole, non dir già che all'ardor mio sia caduta la fiamma* (De Rada) E m' e martofsh ti pesëmbëçiet viecë, E pafsh miel e m' i bëshë culjëccë. E nd' eë se ti, zoonj, diaalj *chee* Ai mëë t' u rrit e mëë tē past xeo E me la mariti di quindici anni ed *abbi farina e le faccia assai di coluri. E se è che, Signora, tu hai un figlio maschio, ci come più ti cresca più ti sia di decoro.* (Cant. popo.) Ashtu *kioft* e *paft* garee *Così sia ed abbia allegrezza* (Vari).

(2) *Chij* eòë për mua pietat *Abbi pure di me pietà* (Vari).

(3) E i zotti *passur* ljipisii për attë shërbëtnar *E il padrone con avere pietà di quel servo.* (Dor. S. Matt. XVIII, 27), Attà eë chishin kën sërrittur *Quelli ch' erano stati chiamati.* (Dor. S. Matt. XXII, 3).



## Conjugazione

### *Della flessione degli Attivi.*

Nella flessione, è questo comune a tutti i verbi albanesi, che ove il tema finisca in consonante, esso si connette alle desinenze per la vocale  $\bar{e}$  o la muta  $\bar{e}$  sua corrispondente.

Tema <i>ljip domanda</i>	Tema <i>driš torci</i>
— <i>ljip-<math>\bar{e}</math>-nj domando</i>	— <i>Driš-<math>\bar{e}</math>-nja torceva</i>
— <i>ljip-<math>\bar{e}</math>-mi domandiamo</i>	— <i>Driš <math>\bar{e}</math>-ni torcete</i>

## Indicativo

### *Presente e futuro.*

Di questo tempo la 2<sup>a</sup> persona plurale si forma aggiungendo *ni* al tema dell' Imperativo.

<i>Ljip domanda</i>	<i>Ljip-<math>\bar{e}</math>-ni voi domandate</i>
<i>Digj brucia</i>	<i>Digj-<math>\bar{e}</math>-ni voi bruciate</i>

La 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dello stesso numero si hanno con suffiggere le desinenze *mi* ed *n* alla prima persona singolare.

<i>Ljip<math>\bar{e}</math>nj</i>	<i>Ljip<math>\bar{e}</math>nj-<math>\bar{e}</math>-mi domandiamo</i>
	<i>Ljip<math>\bar{e}</math>nj-<math>\bar{e}</math>-n domandano</i>
<i>Gjas imito</i>	<i>Gjas-<math>\bar{e}</math>-mi imitiamo</i>
	<i>Gjas-<math>\bar{e}</math>-n imitano</i>
<i>Shtie gitto</i>	<i>Shtie-mi</i>
	<i>Shtie-n</i>

### *Osservazione.*

a) Spesso nella prima plurale si sopprime l' *i* finale poggiandosi la voce su la vocale che precede la *m*: *Gjass $\bar{e}$ m imiliamo*, *shtiem gilliamo*, *ljip $\bar{e}$ nj $\bar{e}$ m domandiamo*.

b) Nella 1<sup>a</sup> Conjugazione si elide soventi la *nj*, e la 1<sup>a</sup> persona plurale è figurata dalla desinenza *mi* suffissa al suo tema.

<i>Ljip-<math>\bar{e}</math>-nj</i>	<i>Ljip-<math>\bar{e}</math>-mi</i>
<i>Rhëmp<math>\bar{e}</math>-nj afferro</i>	<i>Rhëmp<math>\bar{e}</math>-mi afferriamo</i>
<i>Frii-nj spiro</i>	<i>Frii-mi spiriamo</i>

**N. B.** Queste leggi sono comuni a tutti gli attivi.

Le persone poi del Singolare si formano variatamente nelle varie Conjugazioni. Aggiungendo *nj* al tema verbale si ha la 1ª persona singolare della prima Conjugazione; e le altre due di quella, ottengono aggiungendo al tema la semplice *n*.

Ljip	<i>domanda</i>	Ljip-ē-nj, ljip-ē-n, ljip-ē-n, <i>domanda, i, a</i>
Frij	<i>spira</i>	Frij-nj, frii-n, frii-n, <i>spiro, i, a</i>
Ndërrò	<i>cambia</i>	Ndërrò-nj, ndërrò-n, ndërrò-n, <i>cambio, i, ia</i>

a) Ne' temi di questa Conjugazione finienti in consonante la tematica *ē* della prima persona, in molti dialetti, si cambia in *i*, *ljipinj* per *ljipēnj*: *Tē ljussinj* *pocca* e *pēr sē riu tē ljipinj* *Ti prego dunque e novellamente ti chieggio* (San. Cris. p. 72). Di quel modo notammo la muta *ē* de' temi nominali cambiarsi sovente in *i* avanti al suffisso del plurale: *vàēz-i-t* per *vàēz-ē-t* *le sorbe*, *vashaz-i-t* per *vashaz-ē-t* *le fanciulle*.

b) Per la 2ª, 3ª e 4ª Conjugazione le persone 2ª e 3ª singolari sono figurate dal tema verbale, commutata la vocale fondamentale *i* in *e* o in *ie*.

Tema	Shit	<i>vendi tu</i>	Shét, <i>vendi</i> , shét <i>vende</i>
	Digj	<i>brucia</i>	Diégch <i>tu vendi</i> , diegch <i>ei vende</i>
	Dilj	<i>esci</i>	Délj <i>tu esci</i> , délj <i>egli esce</i>
	Nghit	<i>cammina</i>	Nghét <i>tu cammini</i> , nghet <i>ei cammina</i>

La 3ª Conjugazione forma allo stesso modo la 1ª singolare *diégch* *brucio*, *siel giro* etc. Se ne eccettuano pochi che la *i* mutano invece in *a*: *Dilj esci* *dalj io esco*: *Mirr prendi*, *marr io prendo*.

Ma nella 2ª Conjugazione la 1ª persona si ha, mutando la *i* del tema in *e*, e insieme di esso la *t* finale in *s*.

Tema	{	Shit	<i>vendi</i>	Shés	<i>io vendo</i>
	{	ōërrit	<i>grida</i>	ōërrés	<i>io grido</i>

Invece la 1ª persona della 4ª Conjugazione muta la *i* del tema in *a* e la *t* finale in *s*.

Tema	Nghit	<i>cammina</i>	Ngas	<i>io cammino</i>
------	-------	----------------	------	-------------------

Nella 5ª poi le tre persone singolari sono espresse dal puro tema, apparente nell' Indicativo presente.



Zhēē imparo, zhēē impari, zhēē imparo  
 Gaa mangio, gaa mangi, gaa mangia

*Paradigma dell' Indicativo presente e futuro. (1)*

1 <sup>a</sup> Conjugazione.					
1 <sup>a</sup> Lagehēnj e ljagehinj	<i>bagno</i>	Friinj	<i>spiro</i>	Sheōnj	<i>passo</i>
Ljagehēn	<i>bagni</i>	Friin	<i>spiri</i>	Sheon	<i>passi</i>
Ljāchēn	<i>bagna</i>	Friin	<i>spira</i>	Sheon	<i>passa</i>
Plu. Ljāgehēnjēmi, o liāgehēnjēm o ljagehēmi	<i>bagniamo</i>	Frinjēmi o frinjēm	<i>spiriamo</i>	Sheōnjēmi o sheonjēm o shecommipassiamo	
Ljāgehēni	<i>bagnate</i>	Frini	<i>spirate</i>	Sheōnni	<i>passate</i>
Ljāgehēnjēn	<i>bagnano</i>	Frinjēn	<i>spirano</i>	Sheōnjēn	<i>passano</i>

**N. B.** A questa Conjugazione si classano gl'irregolari Vinj *vengo*,  
 bēnj *faccio*.

Conjugazione 2 <sup>a</sup>			Conjugazione 3 <sup>a</sup>	
Sing.	Shés	<i>vendo</i>	Drés	<i>ritoreo</i>
	Shét	<i>vendi</i>	Dréč	<i>ritorei</i>

(1) *Gappēnj* crāghēt e tē prés Apro *le braccia e l'aspetto* (Var.); Tē *faljinj* u, zōnja imme, *Ti saluto io, mia donna*, (Raps. pag. 12); Vuzzēn t'e mbaanj u mbē door *Il barile sostenuto io in braccio*. (Raps. p. 33); Nēnch shēgh se sheōnj pēr tij? *Non vedi che passo per te?* (Cam. Ap.) Gjēgjēn cō soon chētā? *Odiche dicono costoro?* (Dors. S. Mat.); Cūr mē chēbēn siit e zēz; *Quando mi volgi gli occhi neri* (Cam. Ap. 58) Sē gjēēn ndō njē zogehi *Non trovi alcun uccello* (Idem Eodem) Po buza jotte ēē njē savmastii Cō sot e papsēn e Ujēfārēn reet *Ma la bocca tua è un miracolo, che dice e aqueta, e dillegua le nubi* (De Rada); Tē martuomes i gchēzōn Zēmēra cūr te calamēa Shēgh tē birin se capētōn *Pas njē flūtur, e garēa i shchēljēn tē i vōgehēlji baal, Cu tē pūsinj i vien maal Alla maritata gioisce il cuore quando per le stoppie vede il figliuolo suo che saltella dietro una farfalla e la gioia gli luce nella piccola fronte; su cui viene a lei desiderio d'imprimere un bacio*. (San. Prig. p. 10).

— Attiē ēsht njē e maēe shpii, Ghinjēmi gjō piek e tē rii; Nēnch dimi se cu ēē Ghimi attiē e sē daljēm mēē *Quivi è una vasta casa: Vi entriamo tutti vecchi e di novella età; Non sappiamo dove essa sia; Entriamo ivi e non usciamo più mai* (Cost. Bell.) Cē gāmi, e cē pimi, e cē veshēmi *Che mangiamo, che beviamo, e che vestiamo*. (Dor. S. Mat. VI, 31) Pēr cē Uōēni chēt gerōa? *Perchè fate noia a questa donna?* (Dor. S. Matt. XXVI, 10) Chiaan

	Shét	vende (1)	Dré? (1)	ritorece
Plu.	Spéssēm o shéssēmi	ven-	Drešēm e dròcēmi	torciamo
		diamo		
	Shittēni	vendete	Driāēni	torcete
	Shéssēn	vendono	Dréōn	torcono

Conjugazione 4<sup>a</sup>

Conjugazione 5<sup>a</sup>

Sing.	Ngas (2)	camino	Ljōē (2)	lascio
	Ngchét	camini	Ljōē	lasci
	Ngchet	camina	Ljōē	lascia
Plur.	Ngassēmi, ngasssēm	camini-	Ljōēm o ljōmi	lasciamo
		niamo		
	Ngchinni	caminate	Ljōni	lasciate
	Ngassēn	caminano	Ljōēn	lasciano

*Imperfetto.*

L'imperfetto indicativo e congiuntivo si formano dal tema verbale suffiggendovi pel primo nja, nje, nej, njim, njit, njin; e pel 2<sup>a</sup> ja, je, nej, jim, jit, jin: Dér? (riversa) — dérēnja *riversava*, dérēja *riversassi*; Ljagch (bagna) — ljagchēnja *bagnava*, ljagchēja *bagnassi*; Ljōē (lascio) — ljōnja *lasciava*, ljōja *lasciassi*, etc.

*Osservazioni.*

Poniamo uniti questi due tempi perciocchè nell'uso attuale stanno come due forme dialettali, che secondo che abbiamo notato, si suppliscono a vicenda, ma il 'tē che precede il congiuntivo li differenzia.

gji<sup>9</sup> mikésia; Se *chiani* njeriin tuaj *Piango tutta la gente amica; chè* piangete *l'uomo vostro* (Cam. Ap. pag. 42).

(1) Nat e dit për tlij *hërrés* *Notte e di per te grido* (Varib.); Cē *prét* at zop rēgjent *Che aspetta quel pezzo d'argento* (Cam. Ap. pag. 50), Sā m'e *shét* chētē unaaz, *Quanto me lo vendi questo anello?* (Can. pop.).

— C'ōē lai<sup>9</sup>mi cē mō *siel?* Lai<sup>9</sup>jmē tē chék tē *siel* *Qual'è la nuova che mi rechi?* *Notizia trista io ti reco* (Rap.) Ai sē *vič* pulja ne gjōlja *Ei non ruba galline nè galli* (Varib.) Stoj<sup>9</sup>issu prā tē *marr* uno *Abbigliati e poi ti sposerò io* (Cam. Ap. p. 32). Aghier vette e *merr* me tē *Allora va e prende con secco* (Dor. S. Matt. XII, 45). P'sé tue vrētur nōnch *shōghēn* e tue gjégjur nēnch *marrēn* vesh *Perchè mirando non vedono, ed udendo non ascoltano* (Dor. S. Matt. XIII, 13).

(2) Ea ljuum. se 'sē tē *ncas* *Vieni, benavventurata; chè io non ti toccherò.* (Cam. Ap. p. 34). Për cē i *fiet* attire me përrález? *Perchè parli a loro in parabole?* (Dor. S. Matt. XIII, 10) Cūr *shcōn* asē na *flet* *Quando passa non ci parla* (Cam. Ap. p. 30). Si mē ljōē u mē tē-ljōē *Come m'abbandoni io t'abbandono.* (Can. pop.)



a) La 2<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> Conjugazione preferiscono formare la 3<sup>a</sup> per. singolare dell'imperfetto aggiungendo al tema la semplice j: *shittēj vendera*, *rhijj stava*, *dūaj voleva* che si converte anche in *doi*.

b) La 3<sup>a</sup> e la quarta figurano ordinariamente questa persona col nudo tema: *Vi<sup>s</sup> rubava*, *shchit' sdruciolava*. Fatto che la poetica licenza estende qualche volta alle terze persone di tutti gl'imperfetti: *E shijj shpiin, nzūr hasgduniin* per *shinej shpiin nzūr hasgduniin* *E spazzava la casa*, ne cacciava fuori *l'immondezza* (Varib.).

### Paradigmi dell'Imperfetto.

	Tema dilj (esci)	Tema Ljēē (lasci)	Tema lja-j (lava)
Imp.	Dilj-ē-nja o dilj-ē-ja	Ljē-nja o ljē-ja	Ljā-nja o ljā-ja
Sing.	<i>Usciva o uscissi</i> (1)	<i>lasciassi</i> (1)	<i>lavava o lavassi</i> (1)
	Dilj-ē-nje o diljē-je	Ljē-nje o ljē-je	Ljā-nje o lja je
	Dilj	Ljē-ij, o lēē-j	Ljā-nej
Plu.	Dilj-ē-njim, dilj-ē-jim	Ljē-njim o ljē-jiim	Ljā-njim, o ljā-jim
	Dilj-ē-njit o dilj-ē-jit	Ljē-njit o ljē-jit	Ljā-njit o lja-jit
	Dilj-ē-njin o dilj-ē-jin	Ljē-njin o ljējin	Ljā-njin o ljājin

### Passato perfetto.

Le desinenze del passato perfetto sono *a*, *e* *l* ovvero *u* pel singolare; *m*, *l*, *n* pel plurale.

**N. B.** La desinenza *i*, che ne verbi della 3<sup>a</sup> spesso si tralascia, nei temi finienti in *ch*, *gh*, *gch* e nelle vocali *a* ed *e*, si cambia in *u*: v. la legge unica, che governa, i suffissi determinativi pur ne' nomi; (V. pag. 11 e 21.) *Voñ* e *vo<sup>s</sup>* (rubò), *dogji* e *dogj* bruciò; *rràgu* battè.

(1) *Shé*; *nch'* e *ooshēnja*, *ērittēj* tuo *sheundur* criet, *Ve'*, *noł* diceva io, gridava *scotendo il capo*, (San. Sof. Comi.) *Ishin* *gjiint* e *as* *mund'* *flissia* *Eranvi* gente, e non poteva io parlare (Ap. Cam. poe. Sic, p. 194) *Sà* *tò* *garaxēnej* *mbl* *deet*, *mē* *ljērēje* *shtrattēshin*, *Sircun* *tē* *tagjisēje* *Tosto* che *albeggiava sul mare*, *abbandonavi il morbido letto per nutricarti i filugelli* (Do Ra. milo). *I* *ljipējin* *t'* *i* *buōtonnej* *attire* *Domandavangli* che *mostrasse a loro*. (Dors. S. Matt. VI, 29).

a) In alcuni dialetti la *i* dell'im, it, in è sostituita dalla muta tematica *ē*: *E* *si* *u* *sossēn* *etò* *dit*, *dūalm*, e *vejēm* *E* *come* *fnirono* *questi* *giorni* *uscimmo* e *andavamo* (Bib. Att. Ap. XXV, 5).

a) A' verbi della 1<sup>a</sup> Conjugazione, i cui temi finiscono in consonante (1<sup>a</sup> Variazione), si suffligge, nel singolare, semplicemente la desinenza. E così a tutti i verbi della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup>; solo che questi ultimi la *l* radicale mutano in *o*.

Tema Ljagch (bagna)	Shitt (vendi)	Viç (ruba)	Mirr (prendi)
Ljagch-a bagnai (1)	Shitt-a(1) vendei	Voç-a rubai	Mòr-a presi (1)
Ljagch-e	Shitt-e	Voç-e	Mor-e
Ljagch-u	Shitt i	Voç-i, voç'	Mor-i, mùar

**N. B.** Ne' verbi della 3<sup>a</sup> Conjugazione, ne' quali la *o* assunta nel perfetto è seguita da una liquida, si solve essa nella equivalente *ua* nelle 3<sup>a</sup> pers. ed allora per lo più si ommette la desinenza: Si na *shluat* si na *pëshluat* *zēmren* *gji've* na e *muar* *Come ci avvolse, come e' invilluppò, il cuore a tutte ne prese*, (Varib.) Questo mutamento i traduttori della Bibbia applicano agli altri verbi della 3<sup>a</sup>, dicendo *mbiua'n*, *drua'n* per *mbiòëtin* *dròëtin*.

b) A quelli della 1<sup>a</sup> Conjugazione li cui temi finiscono in vocale pura, fra il tema e la desinenza, nel singolare, si frappone uno *l*.

Tema ljaij (lava)	Friij (sofla)	Piej (domanda)
Ljai-t-a lavai	Frii-t-a soffiai	Piej-t-a domandai
Ljai-t-e	Frii-t-e	Piej-t-e, pie-t-e
Ljai-t-i	Frii-t-i	Piej-t-i pie-t-i

(1) E *mē bōra* mot e moon E *perdei tempo*, il mio tempo tutto (Raps); *Gji' zēmērēn* m' e ljosse Tutto il cuore me lo hai liquefatto (Cam. Ap. p.) *Njē zaa* diu nea mē *fōlji*: I sanēmlir! *Nkielshit* tē *skchépti* nj'iil e *sbarōi* moon: *Una voce non so donde* parlommi: *O lietamenté fatato*, da' cieli t' è rifulsa *una stella* e imbiancato ti ha *il tempo*. (De Ra.); *Ngerēita* siit e mii *Alzai* gli occhi miei (Cristof.) *Biir* cu tē vatte jott' *zēm* Cē ndē *gjii* tē *mbaiti* *prēm* *Figlia* dov' è andata la madre tua, che ti tenne in seno jer sera? (Costa Bel.); *Po* une rash e flēita, u *sgjova* Ma io caddi e dormii; mi svegliai. (Cristof. Sal. III.) *Ndē* ngushtim mē *sgjéroce* *Nelle angustie mi facesti* largo (Cristof. Sal. VI.); *Si* gjelj *chēzēu* *Come gallo saltò* (Varib.); *U pruar* te vatēra, shuati njērin *ftilj* tē *ljinarit*, kiassi *ūrēt* affer *ghlrit* tē *coccljes*, largòi za *dranje* tē *mos* *zēōjin* *Ritornò al focolare*, smorzò uno de' *lucignoli* della *lucerna*, accostò *i tizzi* vicin della *cenere* del *caminetto*, scostò *alcune legna* che non *ardessero*. (Sant. Sof. Com.); *Tē zuu* *gjūmi?* mē *ghēnjēve?* *Ti colse il sonno*, m' *ingannasti?* (Cam. Ap. p. 32).



Fra questi va classato l'irregolare pii (bevo) pii-ta e qualche altro:

c) Ne verbi della 1<sup>a</sup> Conjugazione i cui temi finiscono in vocale accentata (3<sup>a</sup> Variaz.), fra le desinenze delle due prime persone singolari e il tema si framette la *v*. Lo stesso ha luogo ne' perfetti della quarta Conjugazione.

Tema Ljéré	(rilascia)	Dērgcò	(manda)	Ngà	(cammina)
Ljéré-v-a	<i>rilasciai</i>	Dērgco-v-a	(mandai)	Ngà-v-a	
Ljéré-ve		Dērgco-v-e		Ngà-ve	
Ljéré-u		Dērgco-i		Ngà-u	

Vanno tra questi gl' irregolari prés (taglio) préva, aies, oïèva.

d) A verbi della 5<sup>a</sup> Conjugazione pel massimo numero le vocali finali del tema si convertono in *u*  $\bar{v}\bar{e}\bar{e}$  *vu*, e poi, nel singolare, tra questa e la desinenza si trasmette un *r*.

Tema Shtie	(io gitto)	Pērçēē	(perseguo)
Shtû-r-a	<i>gittai</i>	Pērçû-r-a	<i>perseguii</i>
Shtû-r-e		Pērçû-r-e	
Shtû-r-i,	<i>shtuu</i>	Pērçû-r-i	<i>pērçuu</i>

**N. B.** Hannovi molti verbi irregolari de' quali il maggior numero si avvicina a questa classe:

Shog	(vedo)	Bie	(cado)	Ljēē	(lascio)	om	(dico)
Pee	<i>vidi, e pash</i>	Ree	<i>caddi, e rash</i>	Ljee	<i>lasciai</i>	ōee	<i>dissi e vash</i>
Pee		Ree		Ljēē		ōee	
Paa		Raa		Ljà		ōà.	<i>etc.</i>

— Per le persone del plurale poi,

e) Ne' verbi compresi nella categoria a) fra il tema e la desinenza si frapponne una *l* preceduta dall'ē tematica seguita per eufonia dall'*i*. (1)

(1) Cu i *voëtiti* chēto pëlja Chēto pëlja e chēto sëlja? Ma na già s'i *voëtim*. *Oce* rubaste *queste giumente e queste selle?* Ma noi già non le *rubammo* (Raps). Già *gji* u *nistin gji* *fonturúan* Già *tutti si* misero in via *tutti* *volarono* (Varib.); Nēch *ndërruat pëstaina truu* Non mutaste quindi mente (Dors. S. Matt. XXI, 32) E *maarr attē e shtuun jasht vreshtes e evraan* E preso quello gittaronlo fuor dalla vigna e l'uccisero (Dor. id. XXI, 34) *Dëti paa eò iccu; maljet chëvlen* *possì dësh* *Il mare vide anche fuggì, i monti saltarono come arieti* (Cristof. Sal. 114).

Ljagch-ë-ti-m <i>bagnammo</i>	Shitt-ë-ti-m <i>vendemmo</i>	Ljai-t-im <i>lavammo</i>
Ljagch-ë-ti-t	Shitt-ë-ti-t	Ljai-ti-t
Ljagch-ë-ti-n	Shitt-ë-ti-n	Ljai-ti-n

**N. B.** Alcuni dialetti sincopano la 3<sup>a</sup> persona ne' verbi della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Conjugazione e profferiscono *shittënë* per *shittëtin*, *dròëne* per *droëtin*. Ma questo accorciamento portato ne' perfetti delle altre conjugazioni confonde i tempi, ed è una delle note de' guasta-mestieri.

f) Ne' verbi delle categorie c) e d) si formano le persone del plurale con suffiggere semplicemente le desinenze a temi. Però se la vocale del tema è *ò*, si risolve in *ua* *dërgcò* *dërgcua-m*, se *e* in *te* *ljërë* *ljërtem* se doppia *ee* si muta in duplice *aa* *ljeë* *ljaam*, e la *a* si prolunga nel plurale: *Ngcà ngaam*.

Ljërë-m	Dërgcua-m	Ngaa-m
Ljërë-t	Dërgcua t	Ngaa-t
Ljërë-n	Dërgcua-n	Ngaa-n

### Imperativo

Abbiamo osservato apparire nell'imperativo il tema significativo puro del massimo numero de' verbi albanesi. In quelli della 1<sup>a</sup> Conjugazione in cui la desinenza *nj* dell'indicativo presente è preceduta da vocale pura, solo per eufonia al tema si aggiunge un *j*: *rùaj guarda*, *ljaaj lava*: perchè l'imperativo albanese o in consonante sempre finisce o in vocale accentata. Quindi la *j* sparisce ne' composti, in cui al tema dell'imperativo segua immediatamente una consonante; *ljaamë lavamë*, *rùana guardaci*.

Al tema suffiggendo le desinenze *më* e *në* si hanno le due prime persone plurali: *ruamë*, *ruanë*: *Nanni emë cë i këloë*, *Puënie sà mëë të doi* *Or accostatevi ch'è addormito*, *baciatelo quanto più volete* (Varib.).

### Congiuntivo

Al congiuntivo si propone costantemente la particella *të* (ut) e in tutti i verbi la 1<sup>a</sup> persona singolare e le persone del plurale sono identiche alle corrispondenti dell'indicativo.

Forma tutte le seconde singolari col suffiggere *sh* al tema: *të ljagchësh che bagnë*, *të vùash chë dica*, *te ljaash che lavi*.



Ma variatamente nelle diverse conjugazioni si figura la 3<sup>a</sup> pers. singolare.

1° Nella 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Conjug. essa è simile alla 1<sup>a</sup> per.; e così nei verbi della 1<sup>a</sup> di temi con vocale pura o consonante: Tē shés *che io, che egli venda*: tē ncàs *che io, che egli tocchi*: tē ndaanj *che io, ch'egli divida*.

2° Ne' verbi della 3<sup>a</sup> e in quei della 1<sup>a</sup> i cui temi finiscono in vocale accentata la 3<sup>a</sup> pers. si ha dalla 1<sup>a</sup> rafforzandone la vocale finale: Te brés *ch'io mi solazzi* tē breeš *ch'ei si solazzi*: tē cursénj (ch'io risparmi) tē curseenj (ch'ei risparmi).

3° La 3<sup>a</sup> persona della 5<sup>a</sup> Conjugazione è figurata con suffiggere una r alla prima, rafforzata nella vocale, ove questa sia breve: Tē reer (ch'io cominci) tē reer (ch'ei cominci); tē bîe (ch'io cada) tē bieer (ch'ei cada).

Irregolarmente *com* fa *tē ceet* (ch'ei dica), *rrii* *tē rrie* (ch'ei stia) etc.

Tē vèdés ch'io muoja	Tēljaanj ch'io lavi	Tē viéd ch'io rubi	tē ljēē ch'io lasci
Tē vèdèsh che tu muoja	Tēljaásh	Tē vieēsh	tē ljeēsh
Tē vèdés etc.	Tēliaanj	Tē vieeš	te ljeer

#### Optativo presente.

Le desinenze dell'optativo sono *sha shē*, *tē* (e dopo vocale anche *ftē*, *stē*) *shim*, *shit*, *shin*. Queste ne' verbi della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> Conjugazione si suffiggono al tema verbale, ma al tema del presente in quelli della 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>.

*Eccezione*: I verbi della prima il cui tema finisce in vocale pura formano la 3<sup>a</sup> sing. dell'optativo aggiungendo un *t* alla 3<sup>a</sup> pers. del perfetto.

Ljaiti ljait-it (utjnam lavet), pers. rùati rùatit (utinam aspiciat).

Tem. verb. ljagch	Ljēe	Tema del pr. viéš
Ljagch-ē-sha utinam	Ljē-sha	Vieš-ē-sha utinam (1)
Ljagch-ē-shē humectem (1)	Ljē-sh	Viéš-e-shē furem
Lhagch-ē-tē	Ljē-ft	Viéš-ē-tē

(1) U do vinj prá tē mē *pùšēnfish* *Io verrò poi perché tu mi baci*. (Cam. Ap. p. 14). Tē mē *ciòsh* si *ljulje* tē *cuke* Tē mē *rúash* si *bubúke* *Che mi ritrovi come un fiore e mi custodisca come un bottone chiuso* (Id. 82), Dúa t e *pēshtiel* u fort me një *vantilje* *voglio involgerlo forte dentro un grembiule* (Varib.) Benēmio tē *cheet* tē *rrie* Nat e ditt' *attiè* tē *pie* *O benemio! se abbia a starsi; e notte e di ioi dissetarsi*. (Vari). Si ai tē *deet* si ai tē *ceet* *Com'ei voglia com'egli dica* (Varib).

I verbi che offrono in se due temi, formano l'optativo da quello del passato, Bie (cado), raa (cadde) Opt. rasha; shogh (vedo) paa (vide) opt. pasha; Rrii (sto), ndenja (stetti) opt. ndenjsha, Cam (ho), pat (ebbe) opt. pafsha, pasha, paccia.

Viosha: Tē viōsha ndē gjii t'im Che io t'asconda *nel seno mio* (Cos. Bel.)

Viō-shē: E m' u *sdorgjesh* ndēr di dialje *E ti sgravi in due bambini* (Rapso).

Viō-ft: Ndēria i *vast* t' et, *L'onore vada al padre* (Var.)

Viō-shim: O ju kiochim truari<sup>9</sup> O vi siamo raccomandati!

Vio-shit: Posi e *sgjēsh*it, silmēnie mua Come l'avrete sciolto recatelo a me. (Dr. S. Matt. XI, 2).

Viō-shin: Cē *ēfshin* njērērit Che dicano gli uomini (ide. XII, 36).

### Paradigmā d'infinitivi.

		Infinito.				
Con. 1 <sup>a</sup>		Con. 2 <sup>a</sup>	Con. 3 <sup>a</sup>	Con. 4 <sup>a</sup>	Con. 5 <sup>a</sup>	
ljageur	fritur	sheuar	shittur	drēdur	ngaar	zhēnur
<i>bagnare</i>	<i>spirare</i>	<i>passare</i>	<i>vendere</i>	<i>torcere</i>	<i>caminare</i>	<i>apprendere</i>
	ljaar			sieelj		ljeen
	<i>lavare</i>			<i>girare</i>		<i>lasciare</i>

		Participio.		
Conjugazione 1 <sup>a</sup>		Conjugazione 3 <sup>a</sup>		Conjugazione 5 <sup>a</sup>
i ljageur,	i fritur	i sheuar	i shittur,	i drēdur
<i>bagnato</i>	i ljaar			i sieelēm
i ljagehēm	<i>bagnabile</i>	i sheuam		<i>volubile</i>
				i zhēnēm <i>apprendibile</i>

		Verbali.		
Con. 1 <sup>a</sup>		Con. 2 <sup>a</sup>	Con. 3 <sup>a</sup>	Con. 5 <sup>a</sup>
1 <sup>o</sup> Lagchētaar	Ijaitaar	gchēnetaar	vieētaar	
<i>bagnatore</i>	<i>lavatore</i>	<i>ingannatore</i>	<i>rubatore</i>	
2 <sup>o</sup> i ljagehētō	i ljaat		i mbiēst	i raat
<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>		<i>che trovati</i>	<i>che trovati</i>
<i>bagnato</i>	<i>lavato</i>		<i>raccolto</i>	<i>caduto</i>

### Forme scorrelle degli attivi.

a) Alla 1<sup>a</sup> classe della 1<sup>a</sup> Conjugazione, si nella Bibbia si ne' testi riportati da Camarda, è mancante la propria desinenza nj; si che si con-



fonda con la Conjugazione 3<sup>a</sup>, E u (do) *tē ngjaat atē ndē dit pēstáime*, Ed io (vuoi) *rísuscítar* lui nell'ultimo giorno (*Bib.*), per *tē ngjalinj*; Ea *tē t'pùè njēheer* Vien che io ti baci una volta (*Cam. Ap.*) per *tē pùēnj*.

Anche in Variboba si legge una volta: Si *dò ēē tē gap' njē mēnd* *Com'essa è pure, la ti apro in questo istante*, per *tē gápēnj*. Ma questo stropio a cui forzollo il metro egli corregge dopo tre versi: *U tē gapēnj*, *ea chētù* Io già t'apro, vieni qua. (1)

b) Nella stessa Conjugazione la *n*, desinenza delle altre due persone singolari, è soppressa negli esempi di Camarda: *Tùrtuli, ndone se zogh* *ēsht, zimbin sē ljagch, tē clàrit sē mbà* *La tortora, comechè uccello sia, il becco non bagna, il pianto non trattiene*; e dovea dire *sē ljagchēn sē mbaan* (p. 140).

Viceversa questa desinenza vi è adoperata pel *ni* della 2<sup>a</sup> plurale a grande confusione: *Se ju maljē eē tē ljert si nchē m'pēriērin* *mua Or voi monle pur altissimi perchè non rinnovi me?* invece di *pērtēri* (per *pērtēriēni*). E così la 1<sup>a</sup> singolare con la sua desinenza *nj* è messa per 3<sup>a</sup> plurale in S. Luca (XVIII) *se keen tē dreket e shaanj tē tierer* *Che furon velti e ingiurio gli altri*, invece di *shānjēn* ingiuriano.

c) Nell'appendice sopraddetta l'indicativo singolare della 3<sup>a</sup> è adoperato per condizionale: (pag. 128) *Marr òrominē pērpièlj* *Prendo la via su per le piagge*, invece di *mirria* (prenderei). E più giù nella medesima rapsodia, la stessa persona sta per 2<sup>a</sup> dell'imperativo: *Marr cucutēnē* *mē door* *Prendo la ferula in mano*, e volea dire *prendi* (*mirr*): Noi vedemmo la *i* essere vocale essenziale a' temi della 3<sup>a</sup>; e che poi il mutarsi delle vocali non sia già insignificante.

d) La 3<sup>a</sup> della 5<sup>a</sup> Conjugazione di numero plurale sta in un altro, esempio di Camarda per 3 singolare: *Cùr rrin mbrēnda e 'shtròn* *nd'odde* *quando stannosi dentro e guarda nella via*, invece di *rii mbrēnta stassi dentro*. Non sapendo forse chi prima dettò, aver le varie classi di verbi

(1) Nell'è Colonie il verbo *mundinj* (se è usato nel discorso come dominante, perde spesso per troncamento le terminazioni del presente e dell'imperfetto: *Vet e 'sē mund' floghēnej* *Esolo non potea rinfrescare*, per *mundēnej* (*Raps.*). Tanto non ha mai luogo quando detto verbo è usato assolutamente: *Garēa s' caa nea na cheet xee tech gji* *Na mundēn*. *La gioja non ha dond' esserci conveniente qui ove tutto ci puote* (*Rad. Vid.* p. 369).



varia flessione, si pensò adeguare rrii *sta* (che nel plurale fa rriin) con veshtròn *mira* (che nel plurale fa veshtrónjēn).

f) Nella stessa Ap. (pag. 74) è detto: Mos j a *sua* ti satt'ēēm, ove *sua* (dici) 2<sup>a</sup> per sing. indic. è messa per *surj* (imperativo con la consonante finale: Non dirlo *tu a tua madre*).

In quei testi è poi di continuo scambiato, a grande confusione, la desinenza *im* del passato, con quella *mi* del presente e imperf. E dò *bēim* e-è femiilj (pag. 76) in vece e dò *bēmi* E faremo anche figli; come porta il senso, e non *facevamo* (*bēim'*); etc, Altròve tē *bēnj* 1<sup>a</sup> persona del Congjuntivo è adoperato per *bēenj*, 3<sup>a</sup> persona con vocale rafforzata: Si ti tē *bēnj* ncà mbrēma Come te io ne faccia ogni sera (pag. 80); mentre dir volea; Che tua madre ne faccia (te *bēenj*), di simili a te, ogni sera, una.

Troppe altre defformazioni occorrono nella Bibbia. Scegliemmo d'ordinario gli esempi da' testi di Camarda; perchè il libro di quel linguista benemerito della nostra gente è più letto, e più facile testimonianza far può degli errori a cui va sempre incontro uno straniero che raccoglie documenti di lingua e spesso non sa da chi, o non recepe distintissimi i suoni: nè esso Camarda curò di correggerli.

### Verbi riflessi

I verbi riflessi formano il presente dell'indicativo aggiungendo al tema verbale i suffissi *em, e, el, emi, eni, en*. Ove il tema finisce in vocale pura, tra esso tema e la desinenza si frammette o l'aspirata *h* o la *gh* secondo i varii dialetti. Ne' verbi il cui tema finisce in vocale accentata, fra il tema e la desinenza, si frammette sia la *h* o la *gh*, sia la *n*.

Tema	Ijagch	(bagna)	Tema	Zēē	(principio)
	Ijagch-em	<i>mi bagno</i>		Zē- <i>gh</i> -em	<i>m'incomincio</i>
Tema	Shit	(vendi)	Tema	Viò	(serba)
	Shit-em	<i>mi vendo</i>		Viò- <i>h</i> -em o viò- <i>n</i> -em	<i>mi serbo</i>

Pres. e Futu. indicativ. rifles.

Digj-em *mi brucio* (1)

Viò-*h*-em o viò-*n*-em *mi serbo*

Digj-e *ti bruci*

Viò-*h*-e o viò-*n*-e *etc.*

(1) Nè i *birem vèdecur* Po i *ndàghem* E per morte *ad esso non mi perderò, ma me no divido* (*De Ra.*) Ti me tē *vēghe* e *flēe* Pà *çemērē* tē *ljēe* Tu con



Digj-et etc.	Viò-h-et o viò-n-et
— Digj-emi	— Viò-h-emi, o viò-n-emi.
Digj-eni	Viò-h-e-ni o viò-n-eni
Digj-en	Viò-h-en o viò-n-en

2° Gl' imperfetti indicat. e congiun. si formano dallo stesso tema verbale suffiggendovi le desinenze sha, she, ej; shim, shit, shin, subordinatamente alle leggi fonetiche superiori.

Imperf. indic. e congiun. riflesso.

Digj-ē-sha	<i>bruciavami</i> (1)	Viò-hē-sha o-nē-sha	<i>mi celava</i>
Digj-ē-she	<i>ti bruciavi</i>	Viò-hē-she o-nē-she	<i>ti celavi</i>
Digj-ej	<i>si bruciava</i>	Viò-h-ej o-n-ej	<i>si celava</i>
— Digj-ē-shim	<i>ci bruciavamo</i>	— Viò-hē-shim o nē-shim	<i>celavamoci</i>
Digj-ē-shit	<i>vi bruciavate</i>	Viò-hē-shit o nē-shit	<i>vi celavate</i>
Digj-ē-shin	<i>bruciavansi</i>	Viò-hē-shin o nē-shin	<i>si celavano</i>

esso ti metti e dormi; senza cuore ti lascia. (Varib.) U njëmënd bënmem hii lo mo divengo cenere (Varib.) E një maal i shëguri i frighet ndë çëmërët E un amore nascòso a quelle si concepe ne' cuori. (Raps. p. 99).

— Digjemi e çzemi Cëljemi eljössemi Bruciamo e ci allumiamo Avvampiamò e ci liquefaciamo (Varib.) E te pagchëzimmi eë u pagchëzonnem pagchëzoneni, po t'ùljeni cà e diasta etc. E nel battesimo in che io mi battezzo vi battizzerete, ma che sediate alla destra etc. Dors. S. Matt. XX, 23. Vëshchen si tē jcem laargh Fare malin çë më nzierr Appassiranno com' io sarò lontana, per nulla pur trattomi il desiderio. Raps p. 96.

(1) E tē dighem pà-bés Se një dit i sgjonësha shtrattit N'd atto shpii tēnde përrjerra Ca málji E avrà a raggiornarmi senza più fede che un dì mi sveglierei nel talamo in quelle camere tue ricolte alla montagna? (De Ra. Ser.). Cùr me schemantiilj Tē lurossur ti cē nissëshe Më 0oje: Rri miir! Quando col fazzoletto bagnato di lagrime tu che t'avviavi mi dicevi: Addio! (De Ra.) Ti jee i çotti iljakivet përgjëgjej Voivodi Tu sei il padrone delle carceri rispondeva il Voivoda (Sant. Sof. Com.) Tē sheréghej dëti A sciogliersi il mare (Raps.) — Ndër èrët tēnde Zaljissëshim e birëshim mbi reet e mēë attei Infra le tue aure vanivamo e ci perdevamo per le nubi e più oltre (De Ra. Seraf. p. 29) Cùr ndaghëshit cà tē shpiis Quando vi dividevate da quei di casa. Cos. Bel. Pee ljujjet eë gapëshin Me garen e vettëjui Vidì i fiori che si aprivano con la gioia del loro essere (De Ra. Ser. p. 32).

a) Spesso all'imperfetto medio è tolta la caratteristica i di Dorsa, meno che in rari esempi; come al Cap. XVI, 7 E atta mentonëshin e 0oshën E quelli fra sè pensavano e dicevano; ove mentonëshin sfuggì alla correzione che modulò 0oshën.



VIII. La particella *u* fatta precedere alle persone del passato attivo costituisce il passato medio: *ljaita lavai*, *u ljaita mi lavai*.

La stessa *u* fatta precedere all'optativo infinito e participio attivi, li rende riflessi: *Ljasha possa io lavare* *u ljasha possa io lavarmi*; *mè ljaar a lavare*, *me u ljaar a lavarsi*, *ljaitur che ha lavato*, *uljaitur che si è lavato*.

a) Nella Bibbia stampata in Atene non apparisce un discernimento sicuro di tutta la forma del verbo riflesso, nè della efficacia della particella *u*. Così in S. Marco leggiamo: *E gjis ciuteti cheen mbieður mb'an dëret* *E tutta la città* abbiano raccolto *allato della porta*, invece di *u chiin mbieður* (si erano raccolti). Ed ove nel S. Matteo di Dorsa troviamo participi assolutamente medi senza l'*u* riflessivo: *E attà kiassur ëascaljit i vaan* *E coloro avvicinato al maestro gli dissero*, invece di *u kiassar* (avvicinatisi), etc., non potendo egli averli attinti dalla colonia ove nacque nè persuadersene altrimenti, pensiamo il difetto essere nato forse dalla voglia dello stampatore, di riflettere il modello della Bibbia di Gregorio.

		Passato perfetto indic.		
U dogja	mi bruciai	(1)	U dögjê-tim	ci bruciammo
U dogje	ti bruciasti		U dögjêtit	vi bruciaste
U dogj	si bruciò		U dögjêtin	si bruciarono

#### Osservazione.

Unica differenza di questo tempo dal suo corrispondente attivo è la

(1) *E si u ndòta ni tē sheonj (sheonja)*, *Pee parraisin mbl èe* *E come mi trovai che di qui passo* (passava,) *vidi il paradiso su la terra* (Cam. Ap. pag. 180). *E te varri u shtroce*, *u ndrëke*; *Ghire mbrënda e u çarroce* *E nella sepoltura* ti stendesti e vi t'acconciasti; *entrata dentro* vi ti sei dimenticata! (Costa Bel.) *Vatte raa cà vëriëret ndë ronzôt prëpara këvet e u bëë* *si një mii i ratur ndë valjt* *Andò precipitato dal timone nella palude davanti a' buoi*, e si fece come un sorcio cascato nell'olio. (San. Sof. Com.) *Tij gjaccu u sheaterrita* *me tē tiera e jo me mua* *A te il sangue è guastato con altre femine e non con me* (Cam. Ap: poe. sic. p. 165) *Ishim bashch një dittë; mbrëma, cë u kiastim te çali* *Eravamo uniti avant' ieri sera* che ci accostammo al lido (Sant. Sof. Com.) *U shuatit si akë ljincer* *Vi siete spenti come una fila di lucerne* (Poes. popo.) *E u rrittëtin driçat e përpitin* *E crebbero le spine e l'assorbirono* (Dor. S. Mat. XIII, 7.)



terminazione della persona 3<sup>a</sup> singolare la quale mantiene il semplice tema del perfetto senz'altra desinenza.

Shit-i	vendò	U shit	si vendè
Ljoš-i	stancò	U ljòš	si stancò

Ed ove il tema finisce in *o*, la *oi* finale si risolve in *ua*: Shëròi guari u shërúa si guari, Sgjóì destò u sgjúa si destò.

### Imperativo.

Questo modo forma la 2<sup>a</sup> persona singolare suffiggendo la *u* alla corrispondente attiva: Ljiš *lega*, ljiš *ti lega*: Rrittëmu ti nerëza imme, *shpiju* lhart e lhart njëhere *Crescimi tu arancio mio, t'estolli in alto e in alto presto.* (Raps. pag. 19;) Rrussu posht të të fias *Fatti giù ch' to ti parli* (Cam. Ap. pag. 74.)

Dopo l'avverbio negativo *mos* la *u* non si suffigge ma si prepone al tema: Mos *u* ljòš *non istancarti*: Mos *u* trëmb li zónja imme *Non temere tu mia Signora* (Poes. popo.)

— Forma poi la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> plurale cambiando, inanti alla desinenza, l'*e* tematica delle corrispondenti attive, in *e*: Ljóšëni *stancate*, ljóšëni *stancatevi*: Mos *trëmbeni*; ezzëni zónni vëllezërvet im. *Non temiate: andate a dire a' fratelli miei.* (Dor. S. Matt. XXVIII, 10).

Spesso la 2<sup>a</sup> plurale soffre la sincope, differenziandosi dall'indicativo: Mos trëmbi *Non temete.*

### Congiuntivo.

Il congiuntivo medio si forma dal tema verbale suffiggendovi le terminazioni *em*, *esh*, *et*, *emi*, *eni*, *en*, e frapponendo *n* o *h* o *gh* tra le desinenze suddette e la vocale in cui finisca mai il tema.

Të ljagel-em, -esh, -et,	<i>che mi</i>	Te, viò-h-em o viò-n-em.
<i>bagni et</i> (1)		-h-esh, o -n-esh, h-et o-n-et

(1) Ljém të hiinj ndë kish *te trughem* *Lascia che io entri nella Chiesa e a Dio mi raccomandi* (Rap. p. 32) *Cur të sdrëpesh* prà to çali Dëljt ulchej e mäljevët *Quando calata sarai poi nel lido, sbuchi una lupa da'monti* (Rap. p. 27). Të maarr erëghër o të criighet *Che pigli il pettine e si pettini.* (Raps.

Të liagchemi, të eni, të en, *Che*  
*ci bagniamo et*

*Che mi celi*

Të viò-h-emi o-n-emi, -h-eni-o-n-eni,  
 h-en o n-en *Che ci celiamo et*

*Optativo.*

U liagchësha *possa io bagnarmi*, u liagchësh *possa tu bagnarti*, u  
 liagchët *possa colui bagnarsi*, etc. (1)

*Infinito.*

Më u liageur *a bagnarsi*  
 Parl. U liageur *bagnatosi.*

*Paradigma de' Verbi.*

Attivo		Indicativo		Riflesso	
		Passivo.			
Liaanj	<i>Lavo</i> (2)	Jam ljaar	<i>Sono lavato</i>	Ljaghem	<i>mi lavo</i>
Ljaan		Jee ljaar		Ljgahë	
Ljaan		Esht ljaar		Ljaghet	
Ljami	<i>Laviamo</i>	Jemmi ljaar		Ljaghem	
Ljani		Jinni ljaar		Ljagheni	
Ljanjen		Jaan ljaar		Ljaghen	
<i>Imperfetto.</i>					
Ljägna	<i>Lavava</i>	Ishënja ljaar	<i>Era lavato</i>	Ljaghësha	<i>mi lavava</i>
Ljagne		Ishënje ljaar		Ljaghëshe	

pag. 28) Si rrii? Të mos shighemi! *Come stai? Che neppure ci vediamo* (De Ra. Adl. p. 324) Të zëz; e të mèruam jemmi na, e të geslur e të guaj ndë mest Ljëtinjëvet, të shtunur cã fatti i chek të dërgjemi, *Miseri e affitti siamo noi che denudati e forestieri tu mezzo agli Italiani gittati siamo da un tristo destino acciocchè ci consumiamo* (Sant. Sof. Comin.) *Ljenni të rhitton bashë* *Lasciate che crescano insieme* (Dor. S. Mat.)

(1) Sã të rrëvòsh nealòssësh me baarr E u *sbòrgjësh* ndër di dialje *Come arriverai che tu resti incinta e ti sgravi in due maschi.* (Raps. p. 27), J'u nealòst tech e para geoljòze, attij, të shòkes assai dos, të birit, e assai mashculësh sê biljës ee caa një mijl namurët *Che gl'impinga in gola al primo boccone, a lui, alla mogliera quella scrofa, al figlio, e a quella mascolina la figlia che ha mille amanti* (San Sof Com.).

(2) La forma del presente soccorre anche al futuro semplice.



Ljanej		Ish ljaar	Ijaghej
Ljânjim	<i>Lavavamo</i>	Ishênjim ljaar	Ijaghêshim <i>ci lavavamo</i>
Ljânjit		Ishit ljaar	Ijaghêshit
Ljânjin		Ishin ljaar	Ijaghêshin

Passato remoto.

Ljaita	<i>Lavai</i>	Kêva ljaar <i>Fui lavato</i>	U liaita <i>Mi lavai</i>
Ljaite		Kêve ljaar	U ljaite
Ljaiti		Ké ljaar	U ljaa
Laitim	<i>Lavamo</i>	Keem ljaar	U ljàitim <i>Ci lavammo</i>
Ljaitit		Keet ljaar	U ljaitit
Ljaitin		Keen ljaar	U ljaitin

Passato dubitativo

Cam ljaar <i>Avrò forse lavato</i>	Cam kēen ljaar <i>Forse sarò stato lavato</i>	U cam ljaar <i>Mi sarò per caso lavato</i>
Chee ljaar	Chee kēen ljaar	U chee ljaar
Caa ljaar	Caa kēen ljaar	U caa ljaar
Chemmi ljaar <i>si è dato che lavammo</i>	Chemmi kēen ljaar <i>si è dato che fummo lavati etc.</i>	U chemmi ljaar <i>fu che ci lavammo etc.</i>
Chinni ljaar	Chinni kēen ljaar	U chinni ljaar
Caan ljaar	Caan kēen ljaar	U caan ljaar etc.

Passato incompiuto.

Patta o patte, patti o pat ljaar <i>fui per lavare etc.</i>	Pa'ta, patte pat kēen ljaar <i>fui per esser lavato etc.</i>	U patta, u patte, u pat ljaar <i>fui per lavarmi etc.</i>
Pattētim, pattētīt, pattētīn ljaar <i>fummo per lavare.</i>	Pattētīm, pattētīt, pattētīn kēen ljaar <i>fummo per esser lavati etc.</i>	U pattētīm, u pattētīt, u pattētīn ljaar <i>fummo per lavarci etc.</i>

Trapassato dubitativo.

Cam, chee, caa passur ljaar <i>sarà stato che io, tu, egli ebbe lavato etc.</i>	Cam, chee, caa passar kēen ljaar <i>sarà stato che io fui lavato, o fu ch'io fui lav.</i>	U cam, u chee, u caa passur ljaar, <i>fu, o sarà stato ch'io mi sia lavato etc.</i>
Chemmi, chinni, caan passur ljaar <i>sarà sta'o che noi avemmo lavato etc.</i>	Chemmi, chinni caan passar kēen ljaar <i>fu o sarà stato che noi fummo lavati.</i>	U chemmi, u chinni, u caan passur ljaar, <i>fu o sarà stato che ci siamo lavati etc.</i>

Retrospettivo.

Patta, patte, patti passur ljaar <i>per poco e non ebbi lavato etc.</i>	Patta, patte, pat passur kēen ljaar <i>per poco e non fui lavato etc.</i>	U patta, u patte, u patti passur ljaar <i>per poco e non mi ebbi lavato.</i>
Pattētīm, pattētīt, pattētīn ljaar <i>per poco e non avemmo lavato.</i>	Pattētīm, pattētīt, pattētīn kēen ljaar <i>per poco e non fummo lavati etc.</i>	U pattētīm, u pattētīt, u pattētīn ljaar <i>per poco e non ci fummo lavati etc.</i>

Perfetto anteriore.

Chëshënja, chëshënje chish laar <i>aveva lavato</i>	Chëshënja chëshënje chish këën ljaar <i>era stato lavato.</i>	U chëshënja u chëshënje u chish ljaar <i>m'era lavato.</i>
Chëshim chishit chin ljaar <i>avevamo lavato</i>	Chëshim, chishit chin këën ljaar <i>eravamo stati lavati.</i>	U chëshënjim u chishit u chiin ljaar <i>ci eravamo lavati etc.</i>

Futuro.

Cam të ljaanj, chee të ljaash, caa të ljaanj <i>Ho da la- vare etc.</i>	Cam të jeem ljaar, chee të ieesh ljaar caatë jeet ljaar <i>ho da essere lavato.</i>	Cam të liaghëm, chee të lja- ghesh, caa të ljağhet <i>ho da lavarmi.</i>
Cheem të ljâmi, chini të ljâni, caan të ljaanjën <i>ab- biamo da lavare.</i>	Chemmi të jemmi ljaar, chini caan të jeen ljaar <i>abbiamo da essere lavati.</i>	Cheem të ljağhemi, chini të ljağheni, caan të ljağhen <i>abbiamo da lavarci.</i>

Imperativo.

Ljaaj <i>lava</i>	Ij ljaar <i>sii lavato</i>	Ljâju <i>lavati</i>
Ljâmi <i>laviamo</i>		Ljağhemi <i>laviamci</i>
Ljani <i>lavate</i>	Ijëni ljaar <i>siate lavati</i>	Ljağheni <i>lavatevi</i>
Të ljanjën <i>che lavino</i>	Të jeen ljaar <i>sieno lavati</i>	Te ljağhen <i>si lavino.</i>

Congiuntivo.

Të ljaanj <i>ch'io lavi</i>	Të jeem laar <i>che sia lavato</i>	Të ljağhem <i>che mi lavi</i>
Të ljaash	Të jeesh ljaar	Të ljağhesh
Të ljaanj	Të jeet ljaar	Të ljağhet
Të ljami <i>che laviamo</i>	Të jëmi ljaar <i>che siamo lavati</i>	Të ljağhemi <i>che ci laviamo</i>
Të ljani	Të jinni ljaar	Të ljağheni
Të ljanjën	Të jeen ljaar,	Të ljağhen

Imperfetto.

Të ljâja <i>che lavassi</i>	T'ishëja ljaar <i>che fossi lavato</i>	Të ljağhësha <i>che mi lavassi</i>
Të ljâje	T'ishie ljaar	Të ljağhëshe
Të ljâij	T'ish ljaar	Të ljağhej,
Të ljâjim <i>che lavassimo</i>	T'ishim ljaar <i>che fossimo lavati</i>	Të liaghëshim <i>che ci lavas- simo</i>
Të ljâjit	T'ishit ljaar	Të ljağheshit
Të ljâjin	T'ishin ljaar	Të liaghëshin

Passato.

Të cheem, të cheesh te cheet ljaar <i>ch'io abbia lavato</i>	Të cheem, të cheesh, të cheet këën ljaar <i>ch'io sia stato lavato</i>	T'u cheem, l'u cheesh l'u cheet ljaar <i>che io mi sia lavato</i>
---	---	--



Tē chēmi, tē chini te cheen ljaar <i>che abbiamo lavato.</i>	Tē chēmi, tē chini te cheen kēen ljaar <i>che siamo stati lavati.</i>	T'u chēmi, t'u chini, t'u cheen ljaar <i>che ci siamo lavati.</i>
---	--	--

Questa forma figura anche il futuro così detto anteriore *quando avrò lavato; sarò stato lavato; mi sarò lavato.*

Più che perfetto.

Tē chēshia, tē chēshie, tē chish ljaar <i>che accessi lavato etc.</i>	Tē chēshia tē chēshie tē chish kēen ljaar <i>ch'io fossi stato lavato.</i>	T'u chēshia, t'u chēshie tu chēsh ljaar <i>che mi fossi lavato, etc.</i>
Tē chēshim, tē chēshit, tē chiin ljaar <i>che avessimo lavato, etc.</i>	Tē chēshim, tē chēshit, tē chiin kēen ljaar <i>che fos- simo stati lavati etc.</i>	T'u chēshim, t'u chēshit t'u chiin ljaar <i>che ci fossimo lavati etc.</i>

Optativo.

Liāsha o ljaisha (utinam lavem)	Kiōfsha ljaar (utinam laver)	U ljaasha o ljaisha (utinam me lavem)
Ijaash o ljaish	Kiōfsh ljaar	U ljaash o u ljaish
Ijaitit	Kiōfsh ljaar	U ljaaitit
Lāshim o ljaishim (utinam lavemus)	Kiōshim ljaar (utinam la- vemur)	U ljaashim o ljaishim (uti- nam nos lavemus)
Ijāshit o ljaishit	Kiōfshit ljaar	U ljaashit o ljaishit
Ijāshin o ljaishin.	Kiōshin ljaar.	U ljaashin o ljaishin

Passato.

Pasha ljaar (utinam laverim)	Pasha kēen ljaar etc. (uti- nam lotus sim)	U paccia ljaar (utinam me laverim) etc.
Pafsh ljaar		U pash ljaar
Paft ljaar		U past laar
Paccim ljaar (utinam lave- rimus)		U paccim ljaar (utinam la- verimus)
Pafshit ljaar		U pafshit ljaar
Paccin ljaar		U pashin ljaar

Infinito

Ljaar lavare	Kēen ljaar <i>esser lavato</i>	U ljaar <i>lavarsi</i>
Passur ljaar <i>acer lavato</i>	Passur kēen ljaar <i>essere stato lavato</i>	U passur ljaar <i>essersi la- vato</i>
Mē ljaar <i>da lavare</i>	Mē kēen ljaatur o ljaar <i>da essere lavato</i>	

Gerundio.

Tue, tuche o ture ljaar <i>lavando</i>	Tue, tuche o ture <i>kēen</i> ljaar <i>oitur essendo lavato</i>	Ture u ljaar <i>lavandosi</i>
--	--	-------------------------------

Participi.

Ljaitaar <i>lavatove lavante</i>	I ljaitur <i>lavato</i> I ljaam <i>da esser lavato la-</i> <i>vabile</i>	I mè u ljaam <i>da lavarsi</i>
----------------------------------	--	--------------------------------

Dall'infinito nascono le forme seguenti:

Cam, chee, caa, chēmmi chinni, caan mè ljaar <i>ho</i> <i>da lavare.</i>	Cam, chee, caa etc. mè <i>kē-</i> <i>nur ljaar ho da essere</i> <i>lavato.</i>	Cam chee etc. mè u ljaar <i>mi avanza che mi lavi.</i>
Patta patte etc. mè ljaar <i>ebbi a lavare.</i>	Patta patte etc. mè <i>kēnur</i> <i>ljar ebbi ad esser lavato.</i>	Patta mè u ljaar etc. <i>ebbi</i> <i>a lavarmi.</i>
Chishēnja chishēnjet etc. mè ljaar <i>aveca da lavare</i>	Chēshēnja etc. mè <i>kēen</i> ljaar <i>aveca ad esser lavato.</i>	Cheshēnja etc. mè u ljaar <i>aveca da lavarmi.</i>
Tē cheem etc. mè ljaar <i>ch'io</i> <i>abbia da lavare</i>		
Pasha mè ljaar <i>mi sia dato</i> <i>lavare etc.</i>	Pasha mè <i>kēnur</i> ljaar <i>pos-</i> <i>sa io venir lavato.</i>	Pasha mè u ljaar <i>mi sia</i> <i>dato lavarmi.</i>

**N. B.** È osservabile in questa lingua che il verbo passivo forma i suoi tempi intrecciando, come nell'idioma francese, i due ausiliari *avere* ed *essere*.

*Osservazioni per la Grammatica comparata.*

1° Uno stesso è il tema del pronome di 1<sup>a</sup> persona singolare, albanese, latino ed elleno.

In quello della 2<sup>a</sup> pers. l'albanese (ti) ha la consonante del latino *tu*, e la vocale dell'elleno *sy*. Ma nel plurale albanese d'ambidue, *na* e *ju* eguale a *eu*, — come *soja a diceza doja a volera* — compariscono le voci latine *nos* e *vos*: e poi l'*is* e l'*ea* di 3<sup>a</sup> pers. nei nostri *ai ajò*; ma in *attò* si sente l'ellenico *avtà*.

2° Invece i numerali albanesi si accostano più all'elleno, sia ne'nomi de'numeri semplici, sia nel modo come si aggiungono alle decine.

Ma si differenziano dal Greco e dal latino, si in ciò che i numeri cardinali si declinano, si nella differenza della numerazione che si fa per decine avvicendate alle ventine.



3° Il verbo *jam* è irregolare per doppio tema come il latino *sum*. E tale è anche *cam* (*exo*).

4° Le Conjugazioni albanesi non si differenziano per le vocali della desinenza come le latine, nè al modo delle ellene o dall'ampliamento della vocale o dal rafforzamento della consonante del tema, nel presente. Ne' temi verbali albanesi, come già ne' nominali, è un senso pieno: ed a questi temi significativi, ove aggiungendosi la desinenza ove mutando semplicemente la vocale fondamentale, se ne ottengono le conjugazioni e le persone diverse.

a) In quanto alle terminazioni personali e temporali vi è manifesto, come nella parte lessicale (1), quello che direi *distorquimento* d'una lingua prima, della quale tutte e tre serbano visibili avanzi.

Ma il verbo riflesso albanese offre una singolare concordanza col medio de' Greci.

5° Il nostro verbo passivo poi non ha tempi semplici; e sta per questo lato fra le lingue romanze. Esso forma anche la più parte de' tempi composti, intrecciando, del modo che la lingua francese, le voci del verbo essere ed avere: Ed è notevole che il nostro *ēēgh*, *oghē* (si) accenna all'*oc* e all'*oui*.

### *Dell'Avverbio.*

L'avverbio modifica l'azione enunciata dal verbo e ciascun attributo a cui s'aggiunge: esso è indeclinabile; ammette i suffissi vezzeggiativi e diminutivi: *daalj lentamente* si modifica in *dāljiō*, *chētū qui* in *chētūs*, *mos-njēheer nunquam* in *mosnjēhēr̄z̄*, etc.

Notammo essere in albanese l'avverbio quasi l'embrione dell'aggettivo e del verbo attributivo: pure molti avverbi vi si formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per mezzo della desinenza *isht* o *t*.

---

(1) Fra mille si ponga mente a queste varianti: — gr. *elisso* alb. *siel* (giro); gr. *jē terra*, alb. *jet mondo*; lat. *lilium giglio*, alb. *lulje fiore*; gr. *grēa vecchia*, alb. *grua donna*; gr. *dris quercia*, alb. *drii vite*; gr. *ampelo vite*, alb. *ēmbelj dolce*, gr. *galaetos* lat. *lactis* (latte); gr. *zīmī fermentum*, alb. *zēmer cuore*; gr. *lios sol*, alb. *diet sol*, *il stella*, gr. *beros estas*, lat. *ver primavera*; alb. *veer està*; greco *etos* alb. *viet anno*; etc.

*Adverbi di modo.*

Ijuum	<i>feliciter</i>	Urtërisht	<i>docte</i>
Shpët	<i>celeriter</i>	Burrërisht	<i>viriliter</i>
Drekë	<i>recte</i>	Gerërisht	<i>muliebriter</i>
Ket	<i>tacite</i>	Gadërisht	<i>stulte</i>
But	<i>leniter</i>	Ijëtisht	<i>italice, etc.</i>
Ijich	<i>male</i>	Anangäst	<i>festinanter</i>
Miir	<i>bene</i>	Mbrast	<i>vacue</i>
Ijee	<i>leviter etc.</i>	Fërkiäst	<i>propius</i>

*Adverbi di luogo*

Teeli	<i>ubi (quasi te cu in ubi)</i>	Atteija	<i>illac</i>
Attlié	<i>ibi</i>	Atteina	<i>inde</i>
Chëtù	<i>hic</i>	Chëtèina	<i>hinc</i>
Anembaan	<i>quoquoaversum</i>	Attietèina	<i>illinc</i>
Gjisparu	<i>ubiquumque</i>	Chëtietèi	<i>longe illuc</i>
Cudò	<i>quocumque</i>	Jasht	<i>foris</i>
Caldò	<i>quaqua</i>	Përpòsh	<i>subtus</i>
Passandai	<i>apud</i>	Përsiper	<i>desuper</i>
Gjiëtch	<i>alibi</i>	Përpara	<i>antea</i>
Veccë	<i>scorsum</i>	Pràpa	<i>a retro</i>
Atti	<i>istic</i>	Posht	<i>deorsum</i>
Chëtìè	<i>illic</i>	Përpiëlj	<i>sursum</i>
Cu	<i>quo</i>	Contrëlja, carshi	<i>e contra</i>
Attina	<i>istuc</i>	Mhë rhés	<i>circum</i>
Chëtèina	<i>huc</i>	Tuttié	<i>procul</i>
Neà, neàlia	<i>qua unde</i>		

*Adverbi di tempo.*

Sot	<i>hodie</i>	Një dittë;	<i>nudius tertius</i>
Somenat	<i>istamane</i>	Casnjë dittë;	<i>nudius quartus</i>
Sonte	<i>hodie vespere</i>	Menat	<i>cras</i>
Simplet	<i>hoc anno</i>	Dèi	<i>perendie</i>
Mosse	<i>semper</i>	Cosëdei	
Njémënd	<i>hac hora</i>	Paradei	
Nanni, anni, ni	<i>nunc</i>	Viët	<i>annotransacto</i>
Dié	<i>heri</i>	Mëj paar	<i>antehac</i>
Diémenat	<i>herimane</i>	Päröina	<i>nuper</i>
Diómbrëma	<i>heri vespere</i>	Attiparöina	<i>modo</i>



Protopaar	<i>antiquitus</i>	Tas	<i>jam</i>
Sotepaar	<i>posthac</i>	Mbiattē	<i>confestim</i>
Menattet	<i>mane</i>	Pàmetta papá	<i>rursus</i>
Njeernanni	<i>usque adhuc</i>	Attis	<i>illico</i>
Jo mēē <u>non amplius</u>		Njize	<i>cito</i>
Mbrēmanet	<i>vespere</i>	Zittu	<i>festine</i>
Mot e mot	<i>diu</i>	Pērsēriti	<i>denuo</i>
Nattēn	<i>noctu</i>	Njéhère	<i>propediem</i>
Cakēmōt	<i>tandiu</i>	Pēstáina	<i>tandem</i>
Sá-mōt	<i>quamdiu</i>	Dizzaheer	<i>aliquandiu</i>
Heer cheer	<i>interdum</i>	Akéheer	<i>saepenumero</i>
Jo eò	<i>nondam</i>	Njéheer	<i>quondam</i>
Ngà dit	<i>quotidie</i>	Ndónjéheer	<i>aliquando</i>
Ncávit	<i>quotannis</i>	Piésheer	<i>nonnunquam</i>
Cuur	<i>quando</i>	Prá, prána	<i>postea</i>
Aghier	<i>tunc</i>	Njéra	<i>quatenus</i>
Mēnēs	<i>tarde</i>	Njéra eē	<i>donec</i>
Vonu	<i>sero</i>	Pērsēprasmi	<i>demum</i>

*Adverbi di domanda.*

Mos? num?	Pse? cur?
Po? an?	Pēr eē? quare?
Mosnēneh? nonne?	

*Adverbi di cagione.*

Pērdicca	<i>co quod</i>	Andai	<i>ideo</i>
Se	<i>quia</i>	Pērandai	<i>propterea</i>

*Adverbi di affermazione.*

Oghē eēgh	<i>nae</i>	Maide	<i>mehercle</i>
aa aā	<i>quidem</i>	Ndòpach	<i>aliquantulum</i>
Mbase	<i>nempe</i>	Shattá	<i>en illos</i>
Abonēsina	<i>utique</i>	Njoo	<i>en, ecce</i>
Miirfili	<i>certe</i>	Njotta	<i>en istos</i>
Ndòde	<i>fortasse</i>	Ndómòs	<i>etiamsi</i>
Eò	<i>quoque</i>	Ndòrhina	<i>nihilominus</i>
Ciesu	<i>temere</i>	lo ndrisho	<i>pariter</i>
Ashtù	<i>illo modo</i>	Mbēzi?	<i>vix</i>
Chēshtù	<i>ita</i>	Akévet	<i>tantundem</i>

*Avverbi di negazione.*

Jo	<i>non</i>	Azun	<i>frustra</i>
Nēneh haud		Nēmòs	<i>alioquin</i>
As	<i>neque</i>	Monu	<i>paene fere</i>
Fare	<i>neutiquam</i>	Ndrisho	<i>aliter</i>
Mēneu	<i>nequidem</i>		

*Avverbi di quantità.*

Chékē	<i>nimis</i>	Cakē tam	<i>tantum</i>
Shuum	<i>multum</i>	Saa quam	<i>quantum</i>
Paeh	<i>paucum</i>	Tepēr	<i>satis abunde</i>
Akē	<i>adeo</i>	Mōō	<i>magis</i>

*Avverbi di dubitazione.*

Macari	<i>utinam</i>	tomse	<i>forsitan</i>
Ndoē	<i>fortasse</i>		

*Le Congiunzioni.*

Le congiunzioni albanesi più usitate sono

Ndē	<i>si</i>	Sá tē	<i>dummodo</i>
Tē	<i>ut</i>	Pas cē	<i>postquam</i>
Tē mos	<i>ne</i>	Ndó se	<i>quamvis</i>
Parse	<i>antequam</i>	Ndó	<i>aut petsi</i>
Porsi	<i>uti</i>	Sá .	<i>modo</i>
Pēr sá	<i>quoad</i>		

*Preposizioni.*

Te tech	<i>in</i> (1)	Affēr	<i>prope</i>
Cá	<i>ab</i>	Pēr	<i>per</i>
Ndē	<i>in</i>	Siper	<i>supra</i>
Nder	<i>inter</i>	Pèrndiét	<i>propter</i>

(1) Le preposizioni *te tech in*, e *cá ab* si trovano nella lingua albanese unite al nominativo: ma la singolarità di questo reggimento sparisce ove si ponga mente che le espressioni *tech ai* (in egli), *cá ai* (da egli) equivalgono alle altre *te cu eē ai* (in dove è egli), *cá eē ai* (da dove è egli).



Për chëtoi	<i>citra</i>	Meâha	<i>ex</i>
Përtëi për attëi	<i>ultra</i>	Prei	<i>ab, ex</i>
Dreî	<i>erga</i>	Ezëra euntër	<i>adversus</i>
Nëën, ndëën	<i>infra</i>	Carshit	<i>contra</i>
Për-ndën	<i>subter</i>	Përjashta	<i>extra</i>
Mbi	<i>super</i>	Mbrënta	<i>intra</i>
Mbaalj	<i>supra</i>	Nëstra	<i>praeter</i>
Mbë	<i>penes apud</i>	Me	<i>cum</i>
Përpara	<i>ante</i>	Pà	<i>absque</i>
Para	<i>coram ob</i>	Të	<i>de</i>
Pas	<i>post</i>	Mbeer	<i>prae</i>
Ndai	<i>juxta</i>	Njëra	<i>tenus</i>
Ndaan, mbaan	<i>propter</i>		

### Interiezione.

Interiezioni degli Albanesi sono

Oi, moi, mori, (1)	<i>di vocative</i>	Pës,	<i>imponente silenzio</i>
Vré! papa!	<i>di meraviglia</i>	Bënnia	<i>di dispetto</i>
Vo! voré!	<i>di gioia</i>	Popò!	<i>di pietà dolente</i>
Ah!	<i>di rimpianto</i>	Ailji! jaljimonò!	<i>di commiserazione</i>
			<i>disperata</i>
Oh! Oho!	<i>di dolore</i>	Pà	<i>d' invito</i>

Ponendo fine a questo volume della Etimologia della lingua albanese, dichiariamo che, nella scelta dell'alfabeto per noi usato, era solo nostro intendimento quello di avvalerci del mezzo più pronto ed economico alla espressione perfetta di tutti i suoni della stessa. E possiamo contestare che a questa compiuta espressione hanno mirato assolutamente il vescovo Gregorio, e gli autori dell'Alfabeto pubblicato in Bucharest, e Camarda e Cristoforidi e Jubany, ma adoperandovi ciascuno segni di sua scelta. Un alfabeto comune è quindi da stabilire. E si avrà

(1) *Papa!* bir oo dorëza! Ntutta acull t'e zuu Ch'io veda figlio oo la tua marina! Del tutto il gelo te l'ha presa! (Poes. Sic. Ap. di Cam.)  
 — *Popò!* chek e maëia nëëm Ahi! troppo dura maledizione! (Raps. p. 96).  
 — *birri Vicenzi* ha: *Bënnia* çona Gridò Vincenzo, disse. Ma per Dio Varib.  
 — *Oi jaljimonò* ti trim O misero a te giovine! Raps. pag. 37.  
 — *Pa shtire* ti Astiir Or via gittalo tu Astire (De Ra. Serof. p. 32).



quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione d'una stampa albanese lo renderà necessario, e ne agevolerà l'adozione.

II. Dopo ciò ne resta a compiere un altro dovere, enunciando quel concetto che, circa la formazione de' parlari, fatto in noi si è dal lungo riguardare nel nostro linguaggio. E che ciò siaci imposto, quasi obbligo religioso, può parere da questo che l'esponiamo in un luogo improprio e nella sua nuda discordanza dall'opinione de' molti e sapientissimi linguisti.

Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primogenie. E come ché nessun monumento storico provi la esistenza sola di quelle sillabe fondamentali, e la loro germinazione consecutiva uniforme per ciascuna famiglia varia nelle famiglie diverse; pur ci si crede, riferendola sia alle leggi or accettate della produzione cosmogonica, sia alle speculazioni metafisiche del di. Perciocchè avviene così sempre nel mondo che le altre dottrine si acconcino in universo alla filosofia che prevale.

Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari; del modo che si pensa che l'idea generica prima a nascere nella mente, entri nelle idee speciali venute dopo. La nostra lingua, è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt'altra genesi della parola. Certo è che per questo, che la formazione consecutiva di essa va poggiata a una successione impossibile negli atti intellettuali — mentre si percepisce e pensa a un tempo stesso — nessuno ha potuto mai empier la lacuna, aperta tra la nascita delle sillabe e la loro incarnazione nella parola.

Ma è un fatto costante dell'intelletto dell'uomo ché nè il generale nè il particolare vi si trovino separatamente, o l'uno prima e l'altro dopo: per esempio, la cavità e poi la spelonca in cui è espressa; ma ad uno stesso tempo si percepisce il particolare pe' sensi e per l'intendimento vi si conosce il generale. Anzi ogni particolare si risolve nelle idee generiche, che restano assorbite dalla mente, anche dopo la disparizione del fenomeno. Così è sentito nella vita di tutti. Poniamo quindi che la *nt* o la *sp* appoggiata a una vocale di suono più o meno largo sia stata data alla mente come nota fonetica propria ad esprimere alcun vuoto generico; parci vedere come la mente l'abbia meramente ritenuta



per elemento delle sue parole figuranti le tante forme di cose a cui insito è il vacuo. Quindi poich'ebbe inteso il vacuo generico nella percezione d' un altro particolare, ella, nella esternazione fonetica del suo concetto « fatta pel potere inerente alla sua natura » (1) mischiò la nota *ant* simbolo del *di dentro* al *rum* figurante il *circumdatum*, ed espresse ad una volta la imagine complessa *antrum*. In questo modo crediamo avere la *nt* echeggiato allo stesso *di dentro* nelle altre parole *inter, antar, internum, mbrènta*; e così la *sp* al *vacuo* in *specus, sporta, shpiti*; secondo che di esso vacuo ha la mente affigurata questa o quella forma. Poniamo allo stesso modo che allo strisciare in genere il parlare umano offre la espressione *rp*: Se questa si ripete nel *sarpa* indiano, nel *gjarpër* albanese, nel *serpens* latino, con concomitanze che seguono il variare delle intuizioni parziali; non è da ciò che l'idea generale abbia prodotta la propria nota isolatamente, e che questa si sia particolarizzata nelle diverse parole pel lavoro cont nuato dell'umanità: invece l'umanità che intende l'idea generica nell'atto stesso che percepisce il soggetto in cui è espressa, del pari, nel significarli con la voce, applicava la nota generica *rp* del *reperere* alle parvenze parziali; e *sarpa* figura un grosso retile che incumbe al suolo, *gjarper* quel che striscia per terra a larghe spire, *serpens* quel che si solve strisciando. Il materiale glottico è così mantenuto ed anche aumentato dalla creazione individuale, incessante appresso all'eterno velarsi dell'idea in forme novelle, e all'*inter* poté succedere *interior interiorinum*, e poté poscia una lingua partirsi in molte. Creazione la quale sempre si rannoda ad una nascita primeva, come sul mondo della età infantile posa l'insieme delle cognizioni di tutta la vita: E la quale dovè in origine allumarsi integra, nella guisa che si rialluma a ogni novella generazione; in cui vediamo i parvoli recepere, una con la parola, il senso che a questa dà chi la profferisce: senso che in lor passa infallantemente pieno e preciso; e non per alcuna spiegazione, ma da' mitici suoni.

Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'aiuto della natura che compenetra la parola. Non sono già delle radici di senso perduto, o artificiali, che poco imitino o poco suonino, e che dietro combinazioni successive abbiano assunto il loro vario echeggiare all'universo: ma invece è quasi

(1) Max Muller.



il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale. Perché ne' suoi nomi indefiniti e negl'imperativi de' verbi, v'ha una schiera di radici offerenti un pieno simbolismo del suono con l'idea completa; e poi esse stanno vicino alle parole da sé svolte ed esprimenti l'esplicazione dell'idea nell'oggetto pensante.

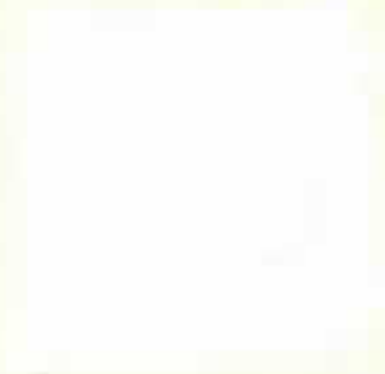
Non ci acquietiamo quindi all'argomento che la lingua cinese sia la parte superstite dello strato primitivo dell'umano linguaggio; del quale strato alcun'altra porzione stia ancora incastrata, ma non più significante, nelle lingue ariane. Pur molto si è opposto al fenomeno d'una quantità di nuclei del discorso, che là rimase sempre impotente a crescere, vicino di altri simili e coevi incorporati a' segni individui, od altrimenti germinanti. Ma già se quelle sillabe originarie costituiscono un perfetto discorso, a qual uopo, e per opera di chi si trasformarono con fermissimi e sapienti magisteri, cui varii s'appropriarono le varie famiglie umane? Dacchè tal metamorfosi e partizione del patrimonio nativo è anche men concepibile della creazione isolata delle prische radici.

Guardando nella vita tenace della parte formale del linguaggio, la quale soventi sussiste o dura vuotata del materiale glottico che le appartenne; e riattaccando questa tenacità alla vita della mente riflessa in quelle forme: ci è avviso piuttosto che, nel teatro delle lingue umane, sia quel che vediamo nel regno vegetale o nella vita superiore; ove famiglie di esseri appena incoati stanno presso di altre meglio complete, ed anche di tali che sembrano il prodotto della più perfetta intelligenza: Esse, senza mai confondersi, quali sursero dalle proprie *entelechie* — chè non mai dal lichene sè edusse la palma — ricompajono insieme negli anni nostri. E che come invano si cerca nel tempo la creazione de' semi di quelle forme e la efficacia che li produsse, così è da velo inviolabile chiuso il surgere de' parlari; o che sia stato il risonare della Vita umana alle vibrazioni della natura; o che da azione altra divina, riflessa ancora in quella delle Madri, che a' figli comunicano il discorso loro.

X. X.

FINE.





# INDICE DELLE MATERIE



Alfabeto. . . . .	Pag. 7
Nomi — Declinazioni indeterminate. . . . .	» 16
Determinazioni de' nomi — Declinazioni determinate . . . . .	» 21
Osservazioni per la Grammatica comparata . . . . .	» 28
Pronomi . . . . .	» ivi
Forme corrotte del pronome . . . . .	» 40
Adgettivi . . . . .	» 42
Forme corrotte di adgettivi . . . . .	» 55
Verbi — Conjugazioni . . . . .	» 58
Verbi <i>can</i> (habeo) e <i>jan</i> (sum) . . . . .	» 63
Flessione degli attivi . . . . .	» 68
Forme corrotte degli attivi . . . . .	» 77
Verbi riflessi . . . . .	» 79
Paradigma di coniugazione d'un verbo attivo, passivo e medio . . . . .	» 83
Altre osservazioni per la Grammatica comparata . . . . .	» 87
Avverbi. . . . .	» 88
Congiunzioni . . . . .	» 91
Proposizioni . . . . .	» 92
Interiezioni . . . . .	» ivi

